

DCLXII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 29 OTTOBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE** E DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	37478	SENSI 37518
Disegni di legge (Presentazione)	37531	CAROLEO 37518
Disegni di legge (Seguito della discussione)		SCARPA 37518
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1957-58 (3066)	37478	DELLI CASTELLI FILOMENA 37518
PRESIDENTE 37478, 37509, 37510, 37512, 37516, 37518		Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1957-58 (3003) 37520
PEDINI, <i>Relatore</i>	37478	PRESIDENTE 37520
GAVA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 37487, 37509, 37517, 37518		FRANCAVILLA 37520
BERLINGUER 37509, 37514		ZANIBELLI 37525
CALANDRONE PACIFICO 37510, 37514		CACCURI 37530
CLOCCHIATTI 37510, 37515		PRIORE 37530
ZERBI, <i>Presidente della Commissione</i> 37510		DIAZ LAURA 37530
FALETRA 37511, 37515		VERONESI 37531
FAILLA . 37511, 37512, 37513, 37514, 37516, 37517, 37518		Proposte di legge (Annunzio) 37478
SPADOLA 37511, 37517		Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio):
GRILLI 37512, 37517		PRESIDENTE 37536, 37547, 37548
AUDISIO 37513, 37518		CORBI 37547
FERRARI FRANCESCO 37516		ANDÒ 37547
DE MARZI FERNANDO 37516		SACCHETTI 37547
CACCURI 37516		MARTUSCELLI 37547
TITOMANLIO VITTORIA 37516		SCARPA 37548
CORTESE GUIDO 37516		Sui lavori della Camera:
TROISI 37516		CAPRARA 37531, 37532
GELMINI 37517		PRESIDENTE 37531, 37532, 37533, 37535, 37536
DI FILIPPO 37517		PAJETTA GIAN CARLO 37531, 37533
COLASANTO 37517		GULLO 37536
DI BELLA 37517		
BETTOLI 37517		
CALABRÒ 37517		
SACCHETTI 37517, 37518		

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Resta.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LA MALFA ed altri: « Sospensione degli sfratti fino al 31 dicembre 1959 nel territorio di Trieste » (3257);

ROSINI: « Modificazione della composizione dei comitati provinciali per l'ammasso per contingente » (3258).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio. (3066).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pedini.

PEDINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel breve spazio di tempo concessomi per la replica ad una discussione tanto interessante mi sarà ben difficile approfondire gli importanti quesiti che, nella stessa, sono affiorati. Mi sia consentito, tuttavia, sacrificare anche solo pochi istanti per esprimere un sincero ringraziamento a tutti coloro che nella discussione sono intervenuti ed a quanti, con parole così buone e cortesi, hanno onorato di positivo apprezzamento la mia relazione. Essa è stata elaborata in spirito di modestia volenterosa e di sincera devozione verso tutti coloro che, dal settore industriale, in qualsiasi veste, operano per il progresso economico e sociale della nostra patria.

All'onorevole Colitto il quale mi ha detto che conserverà la mia relazione, ben rilegata, nella sua biblioteca, devo replicare che io, a mia volta, conserverò gli atti stenografici di questa discussione, ben rilegati, come documento che mi sarà estremamente caro e che ricorderà come, in questa Camera, anche gli ultimi arrivati, tra i quali sta chi vi parla, possano trovare affettuosa comprensione da chi ben più sa per esperienza e per cultura.

E tali sono coloro che mi hanno consigliato, ed hanno confortato di buon giudizio questa relazione. primo tra essi l'onorevole Zerbi, presidente della Commissione per la quale ho l'onore di parlare. Su alcuni concetti fondamentali della stessa vi è anzi stato consenso unanime, per cui io sarei esentato dal replicare in forma dettagliata. Mi sia lecito tuttavia sottolineare che, quando riusciamo a spogliarci delle divisioni talvolta settarie per affrontare i problemi nella loro sostanza oggettiva, allora, sulla base del buon senso e di una umana sensibilità, c'è sempre una possibilità di mediare ragionamenti ed impostazioni diverse. E il buon senso ci dice che la nostra industria (esplicitamente od implicitamente lo si riconosce da tutte le parti) in questi anni ha compiuto notevole progresso; e se anche gli onorevoli Pessi e Sacchetti hanno voluto soprattutto considerare le situazioni negative, le deficienze di settore, non possiamo non ricordare noi quanto erano pessimistiche le previsioni proprio delle sinistre nei tempi passati, quando la nostra nazione riprendeva il suo cammino, in nome della libertà anche economica, per la ricostruzione della sua industria.

I dati di produzione dei primi otto mesi del 1957 già dimostrano, anche nell'anno in corso, un esplicito progresso. L'indice attuale è a 227, con un aumento dell'8,6 per cento rispetto al 1956. L'industria procede dunque con ritmo positivo che impone sempre maggiore attenzione.

Su un concetto fondamentale della relazione vi è stata convergenza, specie negli interventi degli onorevoli Faralli, Villabruna, Leccisi, Biaggi, De Marzio; si concorda cioè nella esigenza di vedere il problema dell'industria non come problema a se stante quanto come uno dei maggiori aspetti di una vita economica complessa che si innesta in tutti gli altri temi della vita produttiva, e, direi, anche della vita civile del paese. Non possiamo parlare dell'industria se non consideriamo i riflessi che sulla stessa sono determinati dalla politica finanziaria, economica, dalla politica dei lavori pubblici. Non possiamo guardare all'industria se non mettiamo a fuoco le premesse dell'attività industriale anche nella politica internazionale, nelle politiche scolastica, agricola, sociale e commerciale.

È cioè sempre più viva anche nella Camera questa esigenza di sintesi, questo voler vedere i problemi particolari nei loro riflessi di ordine generale, questo sentire come l'industria trovi soluzione ai suoi problemi solo

quando può affondare le sue radici in un ordinamento generale che le sia propizio. Se potessimo adoperare una terminologia musicale potremmo dire che, ai nostri tempi, bisogna procedere quasi per contrappunto, per stile imitato. Ogni tema ha le sue riprese, le sue trasposizioni, si riflette sotto luci diverse. E del resto è giusto che, proprio il Parlamento, senta questa esigenza di sintesi e che intorno ai problemi dell'industria si parli qui della scuola, dell'agricoltura, della finanza, del fisco. È anzi essenziale che la Camera senta tale contrappunto, perché è nel Parlamento che si opera la sintesi, superiore ed attiva; è perfettamente lecito quindi che chi potrebbe meglio parlarvi di arte o di diritto vi parli di industria, come è altrettanto lecito che chi conosce l'industria possa oggi parlare di scuola, di diritto o di altri temi, perché la vita è sintesi.

Possiamo dire, quando riaffermiamo questa esigenza di sintesi anche intorno ai problemi della vita industriale, che il Governo, nella politica degli anni passati, non abbia soddisfatto ad essa? Non credo che ciò si possa sostenere. Sarebbe stato possibile (onorevoli colleghi, ricordiamolo) pensare alla espansione industriale che l'Italia del dopoguerra ha raggiunto, se la premessa della attività industriale non fosse stata posta in una politica di solidarietà nel campo internazionale, in una politica che ha puntato tutto sulla difesa della moneta, che ha portato alla disciplina bancaria, che ha ricostruito quella fiducia internazionale che, in tempi più difficili degli attuali, consentì alle imprese credito e aiuti esteri? Sarebbe stata possibile una ripresa dell'industria, se non avessimo avuto in questi anni il coraggio di affrontare il problema delle zone depresse, il problema del Mezzogiorno, di cui con tanta sensibilità hanno qui parlato l'onorevole Fiorentino, la onorevole Delli Castelli, i colleghi Sorgi, De Capua, Sanzo? Forse altri popoli avrebbero operato con migliore capacità tecnica;... ma non so se tutti avrebbero avuto il coraggio di iniziare così decisive imprese, nelle difficoltà del dopoguerra. Avremmo avuto la possibilità di uno sviluppo industriale se non ci fosse stata una politica di liberalizzazione che può avere determinato conseguenze negative in taluni settori ma che ci ha ridato respiro, che oggi ci consente di guardare con fiducia ai temi dell'unità dell'Europa, della C. E. C. A., della solidarietà internazionale?

Non si può dire, onorevoli colleghi, che la sensibilità politica dei governi passati abbia trascurato la necessità di considerare il pro-

blema industriale in tutte le sue premesse. Si potrà piuttosto rilevare, a giustificazione anche di quello stato d'animo che è sfociato qui in accenti talvolta anche vivaci, che non sempre, onorevoli colleghi, gli istituti giuridici e gli organismi amministrativi — cui han fatto cenno gli onorevoli Villabruna, Faralli, Spadola, Leccisi — sono in sincronia armonica con i tempi. Forse è solo l'arte che precorre i tempi! Il diritto, gli istituti lamentano invece in genere un certo ritardo, tanto più oggi che il progresso non conosce sosta, ritardo di cui soffre anche questa Camera quando sollecita una unitaria e realistica politica industriale. E questa esigenza, onorevole ministro, anche ella l'ha avvertita molto bene. È la esigenza che le strutturazioni amministrative dello Stato, le strutturazioni organizzative e ministeriali si adeguino alla visione di sintesi ed al dinamismo dei tempi. Già da quando si è parlato, in Italia, di piano Vanoni, si è compreso che ciò di cui vi è bisogno è la rispondenza, la sincronia nelle iniziative ministeriali, l'adeguamento degli organi esecutivi, l'orizzontalizzazione dei problemi odierni e il collegamento ministeriale ad alto livello. Urgono strutture amministrative nuove, rispondenti al fine di vedere prima ogni singolo problema in tutte le sue sfaccettature per una successiva efficacia di sintesi.

Mi sia lecito ricordare ciò che un autorevole studioso di finanza, nostro collega, l'onorevole Malvestiti, ha scritto anche in questi giorni: « Non sembra possibile separare la politica finanziaria dalla politica economica, e ritenere che una politica monetaria, creditizia, tributaria, doganale, agricola, industriale, di commercio con l'estero, resti affidata, senza strumenti di collegamento e di sintesi, ai singoli ministeri; né convince pienamente la efficienza tecnica della funzione coordinatrice del Consiglio dei ministri, o quella consultiva del C. I. R. Si auspica che un organo responsabile, quale potrebbe essere il Ministero del bilancio, venga dotato di autorità e di poteri adeguati per coordinare e dirigere l'attività dello Stato nel settore dell'economia, pur sempre restandone le responsabilità politiche negli istituti costituzionali ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PEDINI, Relatore. Più in particolare, sembra poi che quanto è stato detto in questa aula suggerisca che i rapporti tra i Ministeri competenti in materia economico-industriale debbano strutturarsi in termini ben precisi:

chi determina la politica economica del paese è il Governo nella sua unità, nella sua sintesi; il Ministero dell'industria è il sensibile organo esecutivo che adegua alle direttive e finalità economiche il settore industriale; il Ministero delle partecipazioni — a sua volta — informa l'amministrazione delle partecipazioni statali agli indirizzi di politica industriale definiti nel modo suddetto.

Se qualche accento, onorevole ministro, può essere stato anzi particolarmente vivo, e nella mia relazione e in questa discussione, nel considerare il rapporto tra i due Ministeri affini dell'industria e delle partecipazioni, la ragione sta proprio nella seria preoccupazione che, se non si riuscisse, attraverso la buona volontà dei responsabili, attraverso la buona capacità dei funzionari, ad organizzare bene la rispondenza delle competenze, evidentemente ne trarrebbe confusione tutta la nostra vita amministrativa e con negative ripercussioni proprio nel settore economico.

Onorevole ministro, i suoi collaboratori possono sentirsi confortati proprio da questa discussione della Camera sul tema della funzionalità ministeriale. E quando noi parliamo di funzionalità degli organi che fanno capo al suo Ministero, noi pensiamo, onorevole ministro, anche a quelle camere di commercio che ormai da tempo attendono una riorganizzazione e noi tutti, con l'onorevole Spadolà, auspichiamo che una soluzione definitiva possa uscire dalla interessante discussione che è in corso attualmente presso la X Commissione.

L'avvenire della nostra industria non dipende — è stato però detto giustamente — soltanto dalla funzionalità degli istituti; dipende anche dalla sicurezza che nel domani si possa sempre contare su una politica economica fissa, sulla stabilità della moneta, sulla costante misura dei valori, su un potere d'acquisto delle masse che consenta quel risparmio monetario che è strumento di espansione industriale. Occorre la sicurezza del necessario equilibrio economico tra produzione e consumi, risparmio e investimenti, costi e prezzi.

Onorevole ministro, mi consenta che io lo dica, e non per farle una lode: il suo passato di uomo che è stato degnamente responsabile di alti dicasteri finanziari è una garanzia per tutti che l'industria potrà trovare in lei appunto il difensore di quelle premesse finanziarie che ne condizionano lo sviluppo.

Il tema dei capitali e degli investimenti ha attratto viva attenzione anche in questa

discussione: ne hanno parlato gli onorevoli Biaggi, Pessi, Sacchetti, Leccisi, Dante. Due sono state anzi le linee di valutazione nell'esame della nostra industria: la preoccupazione cioè che essa non debba mancare dei mezzi finanziari che le sono necessari per espandersi e la preoccupazione che essa possa contare in futuro su un apporto di forze umane sufficientemente pronte ad «umanizzare» la moderna evoluzione tecnologica e industriale.

La necessità di capitali impone una serietà nella politica del risparmio; impone — e l'abbiamo ampiamente accennato nella relazione — che si favorisca ogni buona volontà protesa alla revisione del nostro regime fiscale in senso più produttivistico. Il progresso tecnico, onorevole Sacchetti, fa sì che occorrono sempre più capitali per occupare un singolo lavoratore, e ne ho dato comparativa ed ampia documentazione nella relazione. C'è da augurarsi dunque il potenziamento dell'afflusso di capitali esteri, quel potenziamento di cui ha parlato l'onorevole Biaggi. Bisogna però con onestà convenire che quando si parla di capitali esteri, quando si parla di risparmio, bisogna anche offrire la tranquillità necessaria a quelli che sono gli istituti classici per i quali il risparmio affluisce alle imprese.

Bisogna soprattutto dare al mondo internazionale quella tranquillità che troppo spesso viene turbata da affermazioni — certo vuote come gli spaventapasseri — ma che non hanno alcun pratico effetto, se non quello di raffrenare — talvolta — l'interesse positivo di mercati esteri verso il nostro paese. In materia di investimenti, bisogna preoccuparsi però — dicono giustamente gli onorevoli Biaggi, De Capua, Sanzo e Sorgi — del coordinamento e della distribuzione delle iniziative industriali.

Ritorna così anche il tema delle zone industriali, opportunamente segnalate dall'onorevole Calandrone e da altri amici. Ritornano cioè aspirazioni che riflettono condizioni ambientali che non si possono ignorare; ma è certo che il problema dev'essere visto in tutto il suo complesso, poiché la distribuzione delle nuove iniziative industriali non può non essere fatta se non secondo valutazioni di ordine generale che, solo fin dove è possibile e conveniente, devono tener calcolo delle circostanze locali.

Giustamente si chiede tuttavia che il Governo precisi, sull'argomento, le sue intenzioni; ed è pretesa giusta, perché vi fu a suo tempo anche un impegno in tal senso presso la X e la IV Commissione. Siamo certi che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

l'onorevole ministro aderirà ben volentieri al rinnovato invito che gli è venuto anche da parte di questa Camera.

* * L'industria chiede che gli investimenti si indirizzino però, prima che a nuove iniziative, al giusto potenziamento delle nostre risorse energetiche. Onorevole Calandrone: se in talune località si chiedono e si sollecitano zone industriali, esenzioni fiscali e riduzioni di dazi, è altrettanto vero che da parte di molti ambienti ci si augura forse una esenzione fiscale in meno, ma qualche chilowatt di energia elettrica in più, qualche strada in più, perché vi sono zone in cui le industrie potrebbero sorgere purché vi fosse disponibilità di energia e vi fosse sufficienza di servizi.

Non si può certo dire che in passato il problema del fabbisogno di energia non sia stato affrontato nella nostra nazione! Dal 1938 ad oggi abbiamo avuto un aumento del 160 per cento negli indici di incremento della sola energia elettrica e sono questi gli indici di incremento forse più interessanti sul piano europeo, se consideriamo le condizioni in cui operiamo e la natura del nostro suolo. Anzi, l'esigenza di energia che sempre più si accentua, è testimonianza interessantissima del premere di uno slancio produttivistico ulteriore.

Occorre dunque nuova e fresca energia (ne hanno parlato gli onorevoli Villabruna, Leccisi, Faletti e Faralli), e se ne deve parlare in termini concreti, guardando, se occorre, con estrema onestà e obiettività anche il problema delle tariffe. Vi sono ancora, nel regime tariffario, sperequazioni che incidono negativamente sull'industria, urge accertare in via definitiva, entro quale limite le tariffe debbano esser remunerative, e fin dove si possa premere per nuovi investimenti e fin dove si debbano invece sopportare nuovi oneri. In verità, non possiamo dimenticarci che una disponibilità energetica non sfruttata a sufficienza vuol dire più disoccupazione e minori possibilità industriali per il domani.

La nostra espansione energetica si fonda sul carbone, sul petrolio, sull'energia elettrica. L'onorevole Cavalli, con la sua esperienza — ormai a tutti nota — di appassionato e autorevole membro della C. E. C. A., ci ha dato qui documentate relazioni degli effetti positivi che la collaborazione internazionale ha già determinato nel campo del carbone e dell'acciaio, anche se ciò non ci deve portare a sottovalutare le preoccupazioni cui tuttora è esposto il settore siderurgico. Sappiamo però che sul carbone la nostra previsione ha dei limiti, gli strati di coltivazione si fan-

no sempre più profondi, i costi aumentano ed il trasporto già incide notevolmente.

È stato accennato al problema del Sulcis, problema sul quale ben presto la Camera avrà occasione di intrattenersi, dato che è di questi giorni la notizia che è stato presentato al Consiglio dei ministri un disegno di legge col quale si propone un ulteriore finanziamento di 10 miliardi agli impianti. Non nascondiamo, onorevoli colleghi, sin da ora però che i finanziamenti concessi dal 1946 ad oggi al Sulcis, toccano i 40 miliardi e, sia detto per inciso, che i finanziamenti allo zolfo siciliano superano i 16 miliardi. Auspichiamo quindi che, se altri sacrifici si devono compiere, siano sacrifici definitivi e conclusivi.

« Quanto alla energia elettrica, entro il 1960 potremo disporre di altri 10 miliardi di chilowattore annui, da nuovi impianti. Urge però impegnarci sempre più nella produzione per via termonucleare, poiché i bacini idrici ancora utili sono sempre più costosi e meno sfruttabili.

Nel campo del petrolio (il petrolio è stato il tema veramente scottante di questa discussione) la situazione italiana vanta dati relativamente confortevoli: alla fine del 1957 si potrà raggiungere una produzione di petrolio italiana per un milione e 300 mila tonnellate; l'andamento delle estrazioni siciliane è positivo; i pozzi di Ragusa procedono bene, e quelli di Gela e Noto danno risultati assai interessanti. Purtroppo, onorevoli colleghi, non altrettanto confortevoli e non adeguati alle speranze di un primo tempo sono i risultati delle perforazioni abruzzesi, mentre, nella pianura padana, le coltivazioni propriamente petrolifere danno risultati di non eccessivo rilievo.

Per ciò che riguarda la legge petrolifera della quale si è qui parlato a lungo, credo di non avere nulla da aggiungere, se non per confermare quanto ho dichiarato nella mia relazione. Del metano diremo poi, ma, anche con esso, gli incrementi del fabbisogno della popolazione, della produzione, ci confermano l'urgenza che il nostro sistema si rivolga anche all'atomo, fonte di energia, di cui ha parlato l'onorevole Villabruna sollecitando la nota legge sulla cui urgenza noi ben conveniamo.

L'onorevole Villabruna non ci trova concordi invece quando invoca, dal suo punto di vista, una legge in materia di ricerca e di coltivazione dei minerali radioattivi la quale rimetta ogni iniziativa nelle mani dello Stato. Noi riteniamo che un settore tanto importante non possa essere privato dall'apporto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

vivificatore dell'iniziativa privata, e, oltre a ciò, riteniamo che la nostra tradizione giuridica, con l'istituto della demanialità dei minerali e con l'istituto della concessione, offra uno scheletro più che sufficiente per preparare una legge la quale armonizzi l'interesse pubblico con quello privato. D'altronde il problema deve essere proiettato sul piano dell'Euratom, della collaborazione internazionale. Per questo, onorevole Villabruna, solo fino ad un certo punto possiamo seguire la sua preoccupazione circa la scelta del sistema di produzione di materie fissili, sistema uranio 235, cioè arricchito, o sistema uranio naturale. Fino a questo momento si tratta in fondo di scegliere tra una dipendenza dal mercato americano e una dipendenza dal mercato inglese. Né, d'altronde, il progetto governativo che noi esamineremo pone dei vincoli precostituiti circa i sistemi di produzione. Non possiamo comunque mai dimenticare, nonostante le giuste osservazioni e preoccupazioni qui affiorate che, quando parliamo della nostra attività nel settore nucleare, noi possiamo parlarne sì con autentico riconoscimento delle capacità tecniche e scientifiche italiane, con seria volontà, ma con la coscienza che, purtroppo, ci manca il *plafond*, la consistenza economica sufficiente per poter sostenere, onorevole Di Bella, una industria atomica che possa competere non dico con le industrie dei grandi paesi, ma con l'industria di altri paesi europei. Fortunatamente giocano però a nostro favore, anche qui, la collaborazione e la solidarietà internazionale.

Per quanto riguarda le nostre risorse di metano e — ancora — di petrolio, temi sui quali sono intervenuti gli onorevoli Faralli, Faletti, Biaggi, Dante, Sacchetti, Delli Castelli, Sorgi ed altri ancora, senza ripetere quanto ho detto nella mia relazione, vorrei solo osservare che, sull'interesse che il nostro paese poteva esercitare verso i ricercatori privati di idrocarburi, può avere inciso oltre che la perplessità esercitata dalla situazione di diritto, anche la particolare situazione del canale di Suez, che ha determinato un ac-

centuarsi ancora maggiore della attenzione verso le zone arabe, nonché la viva concorrenza di nuove zone petrolifere — quali quelle ora individuate nel deserto del Sahara.

Ho già detto dell'andamento dell'estrazione petrolifera, ma, soprattutto nella pianura padana, dove si fanno pozzi per la ricerca del petrolio e si rinviene il metano, e dove si cerca il metano e si può rinvenire il petrolio, il problema del liquido non è disgiunto da quello del gas. La discussione, in materia, è ben viva entro e fuori questa aula.

Onorevoli colleghi, vi renderete ben conto di quanto l'argomento sia, per ovvie ragioni, delicato. Dovremmo anzi augurarci tutti che le polemiche si sveleniscano il più possibile, anche se si tratta di autorevoli polemiche; con responsabili dichiarazioni governative, bisognerebbe ricondurre cioè il problema nei suoi termini reali e noi dobbiamo essere appunto i primi a portarci su un piano di oggettività!

Cominciamo quindi dai dati. Non si può negare, onestamente, che nella pianura padana ci sia una intensa o per lo meno notevole attività di ricerche petrolifere e metanifere. È vero che l'onorevole Faletti, il quale ha affrontato con competenza e dovizia di dati questo argomento, ha dichiarato giustamente che l'incremento della estrazione metanifera è in diminuzione. Ciò è però ovvio: in verità, non si può pensare di procedere anno per anno con incrementi pari agli indici del periodo in cui si sono iniziate le prime coltivazioni dei giacimenti. Se però il tasso di incremento è effettivamente in diminuzione, ogni anno, la quantità di metano estratto è tuttavia in aumento. Nel 1951 constatiamo un incremento del 137 per cento, nel 1952 del 62 per cento, nel 1953 del 71 per cento, nel 1954 del 35 per cento, nel 1955 del 24 per cento, nel 1956 ancora del 24 per cento, in base a comunicazioni ufficiali dell'E. N. I.

L'attività di perforazione e di coltivazione è documentata dai seguenti dati:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Pianura padana: pozzi completati dal 1946 al primo semestre 1957.

ANNO	POZZI ESPLORAZIONE		POZZI DELIMITAZIONE		POZZI PRODUZIONE	
	Numero	Metri	Numero	Metri	Numero	Metri
1946	—	—	—	—	3	2 817
1947	—	—	—	1.897	5	7 412
1948	—	—	1	1.575	6	8.824
1949	4	6.918	2	2.852	5	8.377
1950	3	5.500	6	10 398	21	33.588
1951	6	15.645	21	20.472	37	78.583
1952	16	36.601	8	15.068	40	71.764
1953	24	50.796	12	24 281	34	59.662
1954	20	45.933	21	40.796	46	82.219
1955	16	33.476	21	39.898	31	59.373
1956	37	75.861	36	48.084	31	59.211
1957	15	29.719	7	12.596	29	54.769

I campi scoperti, dal 1947 ad oggi, sono:

- 1947: n. 1 (Ripalta);
- 1948: n. 1 (Cortemaggiore);
- 1949: —
- 1950: n. 2: (Cornegliano - Ponte Nure);
- 1951: n. 1 (Bordolano);
- 1952: n. 2 (Correggio-Ravenna);
- 1953: n. 4 (Cotignola, Alfonsine, Santerno, Imola);
- 1954: n. 6 (Sergnano, Piadena, Porto Corsini, Desana, Soresina, Romanengo);
- 1955: n. 4 (Pandino, Budrio E., Orzivecchi, Bagnolo Mella);
- 1956: n. 8 (Manerbio, Monestirolo, Bova, Cremona S., Spilamberto, Macclodio, Busseto, Tresigallo).

È certo questa una attività notevole.

Un interesse particolare può avere anche quanto ci viene comunicato circa le risorse metanifere nella valle padana (del tutto prevalenti anche sul piano nazionale).

Risulta, non solamente dai dati forniti dall'E. N. I., ma anche dalle informazioni assunte in altra sede, che le risorse di metano assommerebbero in Italia a 82 miliardi di metri cubi. Evidentemente, 82 miliardi sono assai di più di 40 (cifra cui si è riferito l'onorevole Faletti, pur appellandosi ad autorevoli fonti), ma non per questo motivano eccessivo ottimismo. Sulla base di una erogazione

che si aggira sui 5 miliardi di metri cubi all'anno, è possibile infatti prevedere che, nello spazio di 15 anni, se tutto rimane conforme alla situazione attuale, se non vi saranno nuovi rinvenimenti, noi avremo esaurite le attuali risorse metanifere. E ciò mentre si va verso un notevole aumento del fabbisogno di metano nel quadro dell'economia nazionale, mentre gli impianti di Ravenna ne assorbono già una notevole quantità; si comprende, così, come il problema della graduazione degli impieghi comporti delle serie preoccupazioni, come la necessità di realizzare altre ricerche o di potenziare le ricerche che si stanno facendo, si accentui, come sia giusto estendere l'attività generale dell'E. N. I. anche ad altri settori energetici, ai campi sperimentali più vasti.

È giusto però che sorga spontanea anche una domanda intesa ad accertare se gli investimenti che l'E. N. I. sta facendo all'estero tornino di danno a quelli della pianura padana e se, in definitiva, questi nuovi investimenti ostacolano od arrestino gli impegni che l'E. N. I. ha assunto con la legge che gli ha concesso la nota riserva. Cominciamo col riconoscere che, operando anche all'estero, l'ente di Stato non urta, certamente, contro disposizioni di legge; la legge glielo consente. Andare in zone dove anche altre compagnie

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

petrolifere vanno a cercare il petrolio, non solo è una cosa ammissibile, ma in un certo senso auspicabile; il petrolio si va a prenderlo anche direttamente, là dove esiste. Quanto al merito degli accordi specifici tanto discussi, c'è solo da augurarsi che le operazioni diano i risultati sperati.

Se tuttavia è doveroso interpretare fino in fondo la agitata discussione dei colleghi su tali argomenti, dobbiamo dire anche al Governo che, ove queste attività che impegnano l'ente di Stato anche in altre zone ed alle quali noi auguriamo il migliore successo, ponessero delle remore all'attività piena nella pianura padana, evidentemente allora si imporrebbe la necessità di rivedere una situazione di diritto per adeguarla a una situazione di fatto.

Auspichiamo tuttavia, ancora una volta, facendo eco anche a un articolo di questa mattina dell'onorevole Quarello, che il Governo intervenga però in materia, con una parola chiara, serena, meditata perché le polemiche non fanno bene a nessuno nè tanto meno quando coinvolgono enti e persone rispettabili e meritevoli, capitali ingenti e lavoro italiano lodevole.

Onorevoli colleghi, in conclusione, tutto il problema energetico deve essere guardato con serio senso di responsabilità, come condizione per gli sviluppi del domani.

Considerazioni di settore sono state fatte dagli onorevoli Pessi, Di Bella, Murdaca e Grilli. Onorevole Pessi, francamente io penso che, se passiamo in rassegna tutta la storia economica del nostro e degli altri paesi, non riusciamo mai a trovare un momento in cui tutta l'economia proceda in termini positivi, senza almeno un settore in crisi, magari anche solo di trasformazione. Naturalmente dobbiamo preoccuparci delle deficienze in atto, del problema degli autoferrotranvieri, della industria tessile (al qual proposito dovrei rettificare taluni concetti della relazione che fu scritta alcuni mesi fa, quando la situazione non aveva subito qualche recente contrazione), dell'industria aeronautica, la quale ultima in particolare può dar vita ad un complesso di altre industrie sussidiarie, quasi come piccolo volano, capace di porre in essere altre iniziative produttivistiche.

Le eventuali crisi non riguardano però solo il settore della produzione, ma talvolta, anche quello della distribuzione, cioè anche lo stesso sistema del commercio nostro.

Dovrei qui intrattenermi a lungo, ma non posso farlo, per ragioni di brevità. Devo tuttavia ringraziare gli onorevoli Colitto, Prio-

re e Colasanto di avere toccato temi opportuni. Il collega Colitto si è riferito ad una delle necessità più interessanti del commercio nostro, di fronte alla concorrenza internazionale che si farà ancora più viva alle porte del mercato comune europeo. Egli ha parlato dei magazzini generali, settore in cui l'Italia si sta sempre meglio tecnicizzando.

Nel campo del commercio occorre invece uscire dal perdurante provincialismo che ancora è notevole in molti settori; occorre uscire, cioè, dalle gelosie di settore; urgono agenzie, tecnici, pubblicità funzionali, trasporti perfezionati, scuole, ecc.; occorre ridimensionarci cioè sul piano della nuova responsabilità espressa anche dal mercato comune.

E bisogna quindi augurarci che il Governo riesca a favorire, nel settore del commercio quella tranquillità e quella fiducia che sono propizie ad un deciso sviluppo. Non si dimentichi che, dal 1931 ad oggi, abbiamo avuto un aumento dei protesti di circa 450 volte! Non possiamo pensare certo che il Governo possa intervenire al di là di certi limiti. Si è accennato, tuttavia, ad alcuni problemi di interesse governativo come quello delle vendite a rate e di altre sollecitazioni eccessive ed artificiali, verso consumi che gli indici indicano in preoccupante aumento.

Problema di aggiornamento tecnico è anche quello dell'artigianato di cui con tanta passione hanno parlato i colleghi Titomanlio, De Marzio e Pigni, quest'ultimo anche se in opposizione, con signorile comprensione e, in buona parte, dissentendo dalle conclusioni negative e pessimiste dell'onorevole Gelmini.

Collega Gelmini, non si può negare che il Governo in questi anni ha fatto parecchio per l'artigianato, con una passione e una dedizione che ci augureremmo sia di esempio per altri impegni! Si affronteranno certo altri problemi della categoria. Tutto non si esaurisce con l'assistenza mutualistica e gli albi professionali. Rimane il problema del credito e delle garanzie, il problema del potenziamento degli istituti di categoria, ed altri ancora che saranno affrontati con la buona volontà finora dimostrata.

Anche per l'artigianato, però, il progresso è soprattutto una responsabilità di categoria, necessità di organizzarsi e di potenziare quei servizi che sono quelli che consentono la commerciabilità migliore del prodotto artigiano.

Del resto, tutto il mondo economico, dall'industria all'artigianato e al commercio, auspica una autentica rinnovazione per una competizione decisiva: quella del mercato comune.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Del mercato comune abbiamo visto a lungo gli aspetti positivi, ma troppo spesso ignoriamo i temi di responsabilità che esso ci addossa, quando apre una vita commerciale la quale sarà dominata dalla regola della libera concorrenza.

Si tratta di una responsabilità che cade sul Governo, perché il Governo deve operare per uniformare le legislazioni che regolano la vita economica. Non si può assolutamente pensare che la nostra industria, il nostro artigianato e il nostro commercio possano affrontare la concorrenza degli altri paesi se essi non saranno posti in condizioni di parità di regime normativo.

Si tratta però anche di responsabilità degli operatori, poiché essi devono rinnovare spesso mentalità e mezzi tecnici, e di responsabilità delle categorie, poiché esse devono sentire che il mercato comune si affronta solo con solidarietà di gruppi operanti. Né manca la responsabilità delle maestranze, perché di fronte al problema del mercato comune è necessario che tutto il mondo della produzione operi per il rendimento migliore e la qualificazione del prodotto al costo minore.

Il mercato comune è una opportuna fatalità; in tempi di automazione, di macromolecole, di industrie nucleari, nulla può essere fatto se non il M. E. C. Esso è però anche una competizione che impegna tutti e, se fosse possibile, bisognerebbe invocare da ogni parte una tregua sociale, una tregua aziendale, che ci consenta di meglio operare.

Tregua sociale che dovrebbe basarsi su due condizioni precise: coscienza adeguata delle responsabilità degli imprenditori rispetto ai compiti sociali che loro competono, responsabilità dei lavoratori, che devono essere portati ad assumere sempre più, nella responsabilità di azienda, coscienza di che cosa vuol dire operare nella competizione economica. Dei rapporti aziendali hanno parlato appunto gli onorevoli Pessi e Sacchetti per la sinistra e l'onorevole Biaggi per la nostra parte. Noi ci auguriamo che i rapporti aziendali, soprattutto quelli delle aziende I.R.I., si evolvano via via verso una maggiore comprensione fra le parti. L'azienda moderna richiede solidarietà di funzioni, senso di viva società, ma, per questo, richiede anche senso di responsabilità in tutti. È certo questo un tema di dovere padronale, ma è anche un tema di vero sindacalismo che senta la sua funzione non tanto come lotta di classe ma più ancora come formazione e come acquisizione, da parte degli operai, delle reali,

obiettive condizioni del produrre. Il mercato comune ci sta davanti anche con queste responsabilità.

Di fronte alle necessità della espansione industriale, vi è da chiedere (e qui è stato chiesto) anche però una chiarezza di linea politica. Così hanno detto, assai bene, anche gli onorevoli Villabruna, Faletti, Faralli, Leccisi, De Marzi e Biaggi. Occorre una politica che stabilisca certo molto chiaramente i limiti dell'intervento dello Stato nella vita economica e i limiti dell'attività privata. Forse qualche difficile esperienza del passato e del presente può rendere ancor più drammatica e più viva questa esigenza. Ma non è, con questo, assolutamente pensabile che oggi lo Stato possa restare estraneo al controllo della vita economica. Lo Stato ha il dovere di prevedere, ha il dovere di pensare ai futuri sviluppi produttivi, ha il dovere di controllare le industrie-chiave, ha il dovere di considerare le ripercussioni sociali di ogni progresso tecnologico ed economico. Ciò è ovvio anche se si potrà tuttavia pensare che sia forse più necessario potenziare le funzioni dello Stato-controllore che non quelle dello Stato-imprenditore. Quando da parte dei colleghi della sinistra si continua a parlare di monopolio, si dimentica infatti che — se è necessario controllare il monopolio privato — è del pari assolutamente necessario controllare anche il monopolio di Stato, perché sia l'uno sia l'altro, se non sono controllati, possono avere negative conseguenze sulla vita del paese.

Non dobbiamo comunque ingigantire talune sfasature che si possono essere verificate, pienamente comprensibili ove si pensi che lo Stato ha dovuto, sovente, risanare e raccogliere industrie abbandonate dall'iniziativa privata. Deficienze di settore non devono, cioè, sminuire la valutazione positiva che noi dobbiamo fare anche delle aziende con capitale misto. Così l'I. R. I. comprende settori dei quali è certo necessario un ridimensionamento (e noi ne abbiamo parlato nella relazione) ma deve anche assolvere ad una funzione di controllo e di sviluppo produttivo, come strumento della politica del Governo per lo sviluppo delle zone depresse e per un intervento anche in quei settori in cui non si presenta quel lucro immediato senza il quale l'iniziativa privata è per lo più — e comprensibilmente — esitante ad operare.

Si invoca però — giustamente e autorevolmente dentro e fuori questa Camera — che chi dirige oggi questa azienda di Stato possa essere confortato dalla volontà di operare sul

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

piano di un sempre maggiore rendimento produttivo. Non dimentichiamo che alla base delle cosiddette industrie di Stato — meglio dette industrie miste — vi è, sì, il capitale pubblico del « fondo di dotazione », ma che accanto ad esso vi è anche il finanziamento privato. Dai dati riportati nel primo fascicolo della rivista dell'I. R. I., uscito in questi giorni, risulta che il 90 per cento delle sue possibilità finanziarie sono oggi assicurate dal risparmio privato.

Ebbene, come si deve regolare una azienda che sotto un certo profilo ha carattere pubblicistico, assolve anche a compiti di pubblico interesse, e sotto un altro aspetto è vincolata alla vecchia formula tradizionale della società per azioni, con dividendo agli azionisti e con la responsabilità di esercitare verso il capitale privato l'attrattiva di utile, che sola può rappresentare un incentivo all'investimento? Forse anche in questo caso vale il buon senso, e il buon senso dice che le aziende di Stato a carattere misto, come l'I. R. I., se non devono rincorrere gli eccessivi guadagni, devono tuttavia garantire la remunerazione, al tasso di mercato, dei capitali e del lavoro che in esse vengono impegnati.

Si tratta di concetti che non è mai male riaffermare e sui quali converge anche questa discussione. Ma ai fini di uno Stato responsabile di un efficace controllo, sulla vita delle sue imprese, un tema importante è stato toccato dall'onorevole Villabruna in particolare, quando ha prospettato (e mi ha fatto molto piacere questa coincidenza con talune enunciazioni della mia relazione) quello che è il problema di fondo che si pone oggi, non certo al solo ministro dell'industria o a un qualunque altro ministro, ma a tutto il mondo giuridico, economico e politico: il problema della revisione della legislazione riguardante le società per azioni, questo interessantissimo istituto che ha favorito lo sviluppo industriale del mondo occidentale ma che nello stesso tempo, attraverso forme degenerative, ha consentito anche il sorgere di monopoli e lo sviluppo di forze che oggi minacciano di soffocare quella libertà economica che aveva dato vita alle stesse società anomime. L'onorevole Villabruna ha parlato di sindacati societari, di preminenza di gruppi minoritari che dirigono e controllano le aziende; altri hanno parlato di monopoli, di legislazioni anti-trusts: sono temi vasti, per approfondire i quali occorrerebbe del tempo; ma sono temi che bisogna porre se vogliamo effettivamente camminare su una linea politica la quale ci consenta di essere all'altezza

dei tempi, che consenta utili risultati. In un bilancio industriale positivo come il nostro, la premessa di sviluppi futuri sta anche però nella condizione che, accanto al movimento dei capitali, accanto agli investimenti, accanto al regime giuridico opportuno si affronti anche il problema di dare all'industria moderna un fattore umano adeguato al progresso tecnico aziendale.

Onorevole ministro, sappiamo che ella è appassionato cultore del problema della scuola e dell'istruzione professionale, problema che è stato con tanta sensibilità e competenza, ripreso dall'onorevole Delli Castelli. Ebbene: oggi tutti devono sapere che anche l'avvenire dell'industria si gioca soprattutto nella efficienza della scuola e la libertà della scuola va interpretata come collaborazione di tutti intorno allo Stato perché anche l'industria, perché anche il mondo economico possano avere una scuola che dia uomini pronti e adeguati al domani non schiavi della macchina, del progresso tecnologico, ma uomini che affermino valori etici e civili asserendo ad essi il progresso della tecnica.

L'avvenire industriale non sta dunque solo nel graduare l'intervento dello Stato nell'economia. Mi rivolgo, qui, anche all'onorevole Dante il quale ha portato, in una forma sia pure molto vivace ma intimamente sincera, anche gli stati d'animo di molti degli imprenditori privati. Bisogna comprendere che quando ci troviamo di fronte al problema del limite dell'intervento statale, quando sentiamo lamenti o recriminazioni di ispirazione liberista, bisogna anche convenire che l'intervento dello Stato talvolta avviene perché troppi, in Italia, hanno diffuso la mentalità di rivolgersi ad esso, anche quando non ve ne è ragione. (*Approvazioni*).

E con apprezzamento sincero ho sentito l'onorevole Fiorentino ed altri colleghi dell'Italia meridionale accettare un concetto base della mia relazione: non si può industrializzare per industrializzare ed il progresso è generale o non è. Non si può chiedere dunque tutto allo Stato. Ho parlato prima di commercio, di artigianato, di media industria: essi vinceranno la battaglia del mercato comune e del progresso se troveranno nei loro operatori senso di responsabilità e volontà di collaborazione.

Troppe volte si pensa e si parla male dell'I. R. I. per rivolgersi poi all'I. R. I. appena una industria va male. Troppo spesso si parla male dello Stato per ricorrere poi ad esso, per pretendere dei privilegi che non sono giusti, per pretendere esenzioni che non sono fondate.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Consentite ad un professore di scuola classica di dire che è raccomandabile ripassare forse una favoletta di Fedro... quella del cavallo che per fare la guerra al cervo, andò a chiedere aiuto all'uomo! ...e l'uomo gli montò sul groppone e da quel giorno.. il cavallo perdette la cara libertà! ... e per sempre!

È evidente che se si chiama lo Stato anche quando non ve ne è bisogno, sarà ben difficile liberarsi di una presenza che non è sempre utile. Lo Stato può certo utilmente operare dunque sul piano delle industrie chiave, nei settori che condizionano lo sviluppo della vita economica, ma deve lasciare libero respiro all'iniziativa privata specie nei settori di quell'industria manifatturiera che rappresenta vanto e forza della produzione industriale italiana.

Onorevoli colleghi, mi spiace che questa replica non sia stata forse adeguata alla dignità della discussione, che non sia stata propriamente tecnica. È una replica che si inquadra tuttavia nella intenzione di vedere l'industria come parte della vita generale del paese.

Onorevoli colleghi, solo se vi sarà in tutti e in tutto il paese senso di responsabilità (che, onorevole Faletti, è forse il vero segreto della rinascita tedesca), noi avremo l'orgoglio di portare ancora avanti un'industria che ha progredito sinora bene, e non a scapito del benessere delle popolazioni, del loro tenore di vita; il nostro progresso tecnico — diciamo con orgoglio — è infatti, sino ad ora, anche un progresso sociale.

Noi respingiamo cioè la concezione dell'industria che sia soltanto strumento del progresso tecnico; noi vogliamo un'industria che continui ad essere al servizio del benessere delle popolazioni, per la pace di tutti e per la possibilità, per tutti, di una vita migliore.

Sono, questi, tempi di alta responsabilità, in cui il mondo occidentale è chiamato a far coesistere il tema dell'interesse — come diceva il Tocqueville — con quello della virtù. Noi abbiamo fiducia che il popolo italiano, che il Governo, che questo Parlamento, vorranno far sì che la nostra industria sia strumento effettivo di tale finalità preminente. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, temevo che il turno assegnato all'esame del

bilancio dell'industria, così vicino alla scadenza del termine perentorio, avesse dato luogo a una discussione rassegnata e stanca. Debbo ricredermi ed esprimere la mia soddisfazione per il numero, la vivacità e il contenuto degli interventi, che hanno provocato una vera discussione.

Non so se il merito debba attribuirsi solo alla materia incandescente che è contenuta in questo bilancio. Direi di no, perché anche le questioni dell'artigianato sono state trattate con impegno e competenza dai vari settori della Camera, ed anche, seppure in misura più contenuta, quelle del commercio. Comunque sia, ripeto la mia soddisfazione e la mia riconoscenza a tutti gli oratori che dibattendo, pur da posizioni opposte e con intendimenti diversi, problemi interessanti e vivi, hanno offerto al ministro materia di informazione e di riflessione tanto utile ai fini di appropriate decisioni.

Un ringraziamento particolare sento di dover porgere all'onorevole relatore che ha compiuto un lavoro di analisi davvero paziente e proficuo, tale riconosciuto perfino dalle implacabili esigenze dell'onorevole Colitto (*Si ride*), ed insieme un lavoro di approfondimento dei problemi, di messa a punto e di valutazione così da porsi come base e guida della discussione svoltasi. Lo ringrazio, poi, per il completamento brillante della relazione che ha fatto oggi con il discorso conclusivo e lo ringrazio personalmente delle espressioni di fiducia che mi ha rivolto.

L'ampia relazione e la miniera di notizie che essa contiene concorrono ad aiutarmi nel prendere la del resto inevitabile decisione di sorvolare sui vari problemi particolari di regione e di settore, per se stessi molto importanti, per richiamare l'attenzione della Camera su alcuni punti che mi sembrano nell'attuale situazione essenziali. Con ciò non intendo affatto sottrarmi alla discussione di quei problemi particolari, onorevole Di Bella, e mi pongo perciò a disposizione della Commissione anche per riparare alla mancanza di frequenti contatti che è stata rilevata, con espressioni cortesi di rammarico, dall'onorevole Faralli.

Mi perdoneranno, in modo particolare, gli onorevoli Sorgi, Delli Castelli, De Capua e Sanzo, se non mi intrattengo sui problemi regionali da loro sollevati. Se una raccomandazione brevissima mi è permessa all'onorevole Sorgi, è quella di non attendere dalla amministrazione centrale un piano di industrializzazione dell'Abruzzo. Sono le camere di commercio meridionali che devono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

muoversi sul nuovo terreno di studi concreti per l'economica utlizzazione di possibilità e di risorse locali e così offrire occasioni di investimenti che possono essere seriamente considerati dagli imprenditori italiani ed esteri. Ogni iniziativa, in questi sensi, onorevole Sorgi, delle camere di commercio sarà assecondata ed appoggiata dal Ministero.

Per ragioni di stile, oltre che di brevità, non ritornerò neanche sulle questioni trattate in Senato. Solo una eccezione (ha indovinato il mio pensiero l'onorevole Pedini) sono stato tentato di fare a proposito dell'istruzione tecnico-scientifica e professionale, così competentemente ed ampiamente trattata dall'onorevole Franceschini nella sua relazione al bilancio della pubblica istruzione, i cui temi sono stati qui ripresi specialmente dall'onorevole De Capua che ha opportunamente indicato nell'istituzione di appositi corsi giovanili presso i complessi industriali del Mezzogiorno uno dei più validi mezzi di formazione professionale, dall'onorevole Lecisci che ha sollevato il davvero preoccupante problema della disoccupazione dei giovani laureati o diplomati, e dalla onorevole Delli Castelli, la quale, rifacendosi ai rihevi del relatore, propone una più viva parte del Ministero della industria nella materia e il superamento delle attuali angustie, derivanti da gelosie di competenza ministeriale, con la istituzione di un superiore organo di propulsione e di coordinamento. Ho respinto la tentazione per non infliggere agli onorevoli deputati un discorso che, nonostante le abitudini dei tempi, sarebbe risultato, a mio giudizio, esageratamente lungo.

Una parte notevole, forse preponderante di alcuni interventi riguarda gli *interna corporis* delle aziende a partecipazione statale e degli enti che le presiedono.

Esulando tutto ciò dalla mia competenza, mi astengo doverosamente, e anche per mancanza di informazioni adeguate, dal discuterne persuaso, peraltro, che si presenterà presto al ministro Bo l'occasione per trattare la materia. Ma non posso non sgannare l'onorevole Sacchetti dall'opinione che sulla mancata presentazione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali vi sia qualcosa di misterioso e quindi, a sua detta, di incomprendibile. La cosa è comprensibilissima, invece, per quanti ricordino che il Ministero delle partecipazioni statali è stato costituito dopo che erano già in discussione innanzi al Parlamento i vari stati di previsione della spesa.

Naturalmente non eviterò di trattare le questioni che, pur riguardando gli enti pre-

posti alle partecipazioni statali, interessino nel contempo la politica generale dell'industria che è di competenza del mio ministero. A proposito della quale competenza, discussa specificamente dall'onorevole De Marzio, d'accordo del resto con altri oratori dei vari settori della Camera, come gli onorevoli Delli Castelli, Faralli, Fiorentino, ecc., nell'intento di restaurarla ed ampliarla, osservo che non è tanto questione della sua estensione quanto del suo consolidamento e del suo naturale sviluppo, tenendo conto delle direttive da me indicate al Senato e dello svolgersi logico delle attribuzioni istituzionali del ministero: materia più che sufficiente a conferire sostanza di azione e di influenza a chi voglia operare.

Premetto che la produzione industriale italiana, proseguendo nel proprio ritmo espansivo, ha segnato un aumento anche nel 1957. Per i primi otto mesi (mi è arrivato questa mattina il foglietto dell'Istat per l'ottavo mese) l'indice dell'Istat (base 1938 uguale a 100) è aumentato da 210 nel 1956 a 227 nel 1957, con un incremento dell'8,06 per cento, più elevato, quindi, di quello del 7,6 per cento conseguito dall'intero anno 1956.

Non reputo opportuno diffondermi in particolari che possono essere attinti da altre fonti, ma poiché hanno un loro significato desidero indicare i dati di accrescimento di tre rami fondamentali della nostra industria: l'estrattiva è aumentata nei primi 8 mesi del 37,3 per cento rispetto all'indice medio del corrispondente periodo dell'anno scorso; la manifatturiera del 7,9 per cento e l'elettrica (ecco la nota preoccupante) del 5,8 per cento, il quale ultimo dato indica un fenomeno che ormai si ripete da vari anni, ossia che l'industria elettrica registra un ritmo di aumento inferiore non solo a quello della produzione industriale nel suo complesso, ma anche a quello della produzione manifatturiera.

GRILLI. E voi avete dimezzato la cassa conguaglio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non c'entra. Bisogna anzi approfondire se non sia la cassa conguaglio una delle cause del rallentamento.

E passo così alle più importanti questioni sollevate:

a) rapporti fra aumento di produttività e politica salariale, di cui si sono specialmente occupati, sia pure con toni ed intendimenti diversi, gli onorevoli Biaggi, Colasanto, Sacchetti e Pessi;

b) rapporti fra iniziativa pubblica e iniziativa privata, di cui si sono specialmente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

interessati gli onorevoli Faletti, Faralli, Sacchetti, Leccisi ed *ex professo* l'onorevole Villabruna con la competenza che gli deriva dall'aver ricoperto prima di me questo posto;

c) politica delle fonti di energia e, specificamente, la politica degli idrocarburi, di cui si è discusso animatamente da quasi tutti gli stessi oratori, oltre che dall'onorevole Dante.

Sono questioni le quali, come gli onorevoli colleghi possono constatare, toccano il cuore della nostra situazione e delle nostre prospettive industriali.

Il problema della distribuzione dell'utile derivante dall'aumento della produttività al netto, si intende, dall'aumento dei costi di produzione e dalle riserve necessarie a fronteggiare l'assidua evoluzione tecnologica si pone in questi termini: deve essere tutto ripartito nell'ambito aziendale o ridondare in notevole parte a beneficio della collettività attraverso, ad esempio, la riduzione dei prezzi?

È chiaro che, a parte ogni questione sul contributo dei singoli fattori allo sviluppo della produttività, il problema non si porrebbe in Italia — raggiunto l'equilibrio delle bilance commerciale e dei pagamenti — se l'incremento della produttività fosse armonico in tutti i principali settori economici; se la formazione del risparmio da investire corrispondesse alla quantità prevista come necessaria per il normale incremento del reddito e della occupazione; se il reddito non fosse troppo inegualmente distribuito tra i vari settori economici, tra le varie regioni e persino tra varie aziende dello stesso settore, e se infine — problema di fondo che deve sul serio condizionare la nostra politica economica — non dovessimo recuperare alla produzione la sempre vasta disoccupazione strutturale.

Se le condizioni positive ricorressero nella nostra economia e non esistessero quelle negative, non vi sarebbe dubbio che l'utile derivante dall'aumento netto della produttività dovrebbe andare, in via di massima, ad aumentare le retribuzioni del lavoro, il che coinciderebbe poi con l'interesse della collettività.

Ma noi sappiamo che in Italia il ritmo di accrescimento della produttività è profondamente diverso da settore a settore e che il reddito è troppo inegualmente distribuito (si considerino le differenze di trattamento tra alcune aziende, anche di Stato e altre dello stesso settore o di diverso settore industriale; o fra le medesime aziende e gli

impiegati di Stato e, più giù ancora, gli agricoltori, specialmente nelle regioni meridionali) e sappiamo altresì che la formazione del risparmio non copre il volume richiesto dalle esigenze della nostra espansione economica, misurata sulla perentoria esigenza di vincere il triste fenomeno della disoccupazione strutturale.

In tali condizioni l'attribuzione ai salari, sotto forma diretta o indiretta, dell'aumento netto della produttività, se contenuto nell'ambito delle aziende medesime, si risolverebbe nel danno di un ulteriore distacco tra le diverse posizioni reddituali (sul mercato dei consumi all'aumento del potere di acquisto dei fortunati corrisponderebbe una diminuzione del potere di acquisto degli altri) senza alcun vantaggio apprezzabile per la collettività; nel caso probabile, invece, di una progressiva estensione degli aumenti salariali agli altri settori, oltre il limite di incremento della loro produttività, si registrerebbe una generale lievitazione dei prezzi con le conseguenze economiche, anche nel campo monetario, e sociali, che sembra superfluo indicare.

Ma due conseguenze, le più rimarchevoli e dannose, contraddicenti le finalità ultime della politica economica imperniata sullo schema di sviluppo del reddito e della occupazione, è forse bene sottolineare: 1°) l'aumento, anziché la diminuzione, dei forti squilibri economici che già esistono fra le nostre regioni e specialmente fra il nord e il sud; aumento deprecato dallo stesso onorevole Pessi, anche se l'indirizzo economico da lui proposto è fatto apposta, e *pour cause*, per provocarlo; 2°) il rallentamento del processo di formazione del risparmio per investimenti proprio nel momento in cui il continuo progresso tecnologico eleva il costo della creazione dei posti di lavoro per disoccupati e richiede quindi un suo più intenso ritmo di accrescimento; e proprio nel momento in cui questo progresso tecnologico, impegnando volumi crescenti di risparmio nel rinnovamento degli impianti e delle attrezzature industriali dei diversi paesi, tende a ridurre l'apporto degli investimenti esteri.

Conseguenze tanto più gravi in quanto, entrati nel sistema della Comunità economica europea, più viva sorge, invece, l'esigenza di raggiungere il maggior equilibrio economico fra le due grandi zone italiane e più pressante la necessità di accorciare ed infine di annullare la distanza che separa la produttività del nostro paese da quella degli altri paesi associati, anche al fine di evitare sorprese

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

nell'andamento delle bilance commerciale e dei pagamenti.

Queste considerazioni indicano, onorevoli deputati, con quanta prudenza e con quale senso di solidarietà (che non escludono opportuni aggiustamenti) debbano essere definiti i rapporti fra aumenti di produttività ed aumenti salariali e come debba essere superato ogni particolarismo aziendale nell'interesse del bene comune.

SABATINI. Allora dovete portar via i profitti con le tasse.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho detto nell'interesse del bene comune e non in quello del profitto aziendale, chiaro essendo che una simile politica deve secondare, con l'adozione di appropriate misure, lo sviluppo del reddito e dell'occupazione.

È sempre viva la polemica sull'intervento diretto dello Stato nei fatti economici. Mi è occorso in passato, ed in questi ultimi tempi, di dichiarare quale sia il preminente e fondamentale valore dell'iniziativa privata nel campo economico anche per l'efficace difesa delle libertà politiche e delle istituzioni democratiche e di indicare in quali casi, ben definiti, diventi doveroso più che giustificato l'intervento diretto dello Stato.

Su queste premesse mi sembra utile ora, anziché fermarmi ad enunciazioni generiche, individuare in concreto ed esaminare le preoccupazioni che partono dal settore privato: preoccupazioni, dico, e non vaghe ed indefinite o infondate lamentele che disturbano il più delle volte una serena, informata e proficua discussione.

Anzitutto mi sembra opportuno partire dalla constatazione di una realtà di fatto: l'economia italiana, e quella industriale in particolar modo presenta una situazione strutturale in virtù della quale una parte di essa, non certo la maggiore ma tuttavia notevole, è coperta da imprese e gestioni che direttamente od indirettamente si rifanno allo Stato. È qui superfluo ricordare la genesi dei moventi e movimenti che hanno portato a questa situazione.

Vale la pena piuttosto di osservare che lo Stato, quando fu costretto da circostanze diverse o quando elesse, non sempre forse opportunamente, di spiegare il suo intervento diretto nel mondo economico, seguì costantemente, in via di massima, la strada delle partecipazioni azionarie scartando quella delle nazionalizzazioni, nonostante le pressanti suggestioni del dopoguerra e gli esempi molteplici che venivano dall'estero.

È questa una costante della politica dei governi democratici del dopoguerra che sta, malgrado le facili critiche, a dimostrare una linea consapevole ed una coerenza sicura.

La scelta non è stata fatta naturalmente a caso. Infatti la formula delle partecipazioni statali, come la più vicina al dinamismo responsabile che caratterizza l'impresa privata, sembra lo strumento più adatto a realizzare sul piano della economicità e quindi con vantaggio comune, gli interventi dello Stato. E sotto questo aspetto essa è indubbiamente da preferirsi alle altre.

Quali le preoccupazioni dell'iniziativa privata? Fondamentalmente due: a) che lo Stato usi della società per azioni utilizzando i vantaggi, ma non sempre sottoponendosi agli oneri e ai doveri che essa comporta, il che altererebbe i termini della *par condicio* nel campo della competitività, e porrebbe in condizioni sfavorevoli l'impresa privata; b) che lo Stato ometta o trascuri di definire chiaramente i suoi programmi di intervento, valevoli per un congruo periodo di tempo, il che, rendendo incerto il campo di possibili e proficui investimenti, scoraggia e indebolisce sempre più l'iniziativa privata.

Quanto al primo rilievo, non pare dubbio che lo Stato, scegliendo la forma giuridica e tecnica della società per azioni, abbia inteso uniformarsi al sistema che tale forma comporta: parità di diritti e di doveri con le imprese private, sia sul piano dei controlli giurisdizionali e della tutela delle minoranze, sia su quello della posizione tributaria, sia sulla scelta degli strumenti e delle condizioni idonei ai finanziamenti; regime di concorrenza interna ed esterna; equa remunerazione in via di massima, del capitale sociale e infine, possibilità di smobilizzi.

Queste sono in effetti le regole onde si realizzano le eguali posizioni di partenza che le imprese private reclamano.

A questo punto apro una breve parentesi per dire all'onorevole Villabruna, che ha trattato da par suo l'aspetto giuridico ed economico delle società per azioni, che non me ne vorrà se non mi sento di affrontare seriamente, in fine di legislatura, un argomento per cui il ministero ha del resto competenza secondaria. E mi perdonerà più volentieri considerando che lui stesso, pur esperto della cosa fin dal 1923, non affrontò la riforma al principio di questa legislatura, quando fu autorevole ministro per l'industria e il commercio.

Uguali previsioni, ed uguali speranze di perdono, mi sembra di dover esprimere per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

le leggi anti-trusts. Debbo, però, qui aggiungere che il Governo, se non ha fatto delle leggi anti-trusts, ha fatto una politica anti-trusts, ...

GRILLI. Ah no!

GAVA *Ministro dell'industria e del commercio*. ...sia concorrendo alla costituzione della Comunità economica europea, sia osservando una condotta di liberalizzazioni.

Chiusa la parentesi, mi si domanderà: sono state sempre osservate le regole della *par condicio* sopra enunciate? Non mi sento di affermarlo. Ma mi sembra che del cammino su questa strada se ne sia fatto, ed è certo che il precetto contenuto nella legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni, secondo la quale le gestioni devono essere condotte con criteri di economicità, impegna a raggiungere il traguardo.

Il criterio della economicità, ossia del reddito prodotto, unico elemento misuratore della utilità dei risultati conseguiti, è ormai, ripeto, un precetto di legge e gli amministratori delle partecipazioni statali non se ne possono discostare senza una deliberazione del Parlamento. A questo criterio si è ispirato, onorevole Faralli, nel suo criticato discorso il presidente dell'I. R. I., onorevole Fascetti, ed io non posso non riconoscere che egli ha in tal modo non solo obbedito a sani principi di amministrazione, ma anche all'indicazione vincolante del Parlamento, e in tali sensi il Governo non può che approvare.

Non intendo con ciò prendere posizione sulle proposte dell'onorevole Faralli, non di mia competenza, né intendo negare che gravi problemi incombono nel seno dell'I. R. I. e che debbano essere risolti; ma non sarebbe equo, giudicando i dirigenti, non mettere sulla bilancia i progressi conseguiti ed, inoltre, la complessità e pesantezza di situazioni inveterate; come non sarebbe equo fare paragoni, che non sono mai simpatici, tra termini non omogenei: voglio dire tra la posizione di chi ha saputo far crescere vigorosamente un bambino nato sano — ed è merito — e la posizione di chi deve attendere alle cure risanatrici di un adulto nato malato ed afflitto, nella crescita, da affezioni patologiche varie e gravi.

Il secondo rilievo solleva il problema dei confini tra l'iniziativa pubblica e l'iniziativa privata, problema che si risolve abbastanza agevolmente sul piano teorico, ma che diventa difficile sul terreno delle scelte concrete. Può anzi dirsi che una distinzione precisa delle sfere di reciproca competenza sia presso-

chè impossibile e che sia più onesto ed esatto parlare di distinzione tendenziale. Ecco perché il rimedio di una discriminazione legislativa, quale quella proposta dall'onorevole Villabruna, mi sembra una via non produttiva (se pure sarà possibile imboccarla) e, al fondo, anche pericolosa.

Con una sufficiente approssimazione al vero si può dire che le partecipazioni statali sono dirette verso le attività produttive o i servizi di base della nostra economia: energia elettrica; acciaio; costruzioni navali; telefoni; trasporti marittimi ed aerei; petrolio e metano e loro utilizzazione per prodotti chimici o per altre materie sintetiche

Una voce al centro. Banche.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le banche rientrano nel settore del credito non in quello dell'industria.

In tutti questi settori essi agiscono, tranne qualche caso, in concorso con l'iniziativa privata in una forma di reciproca complementarietà che, se giudiziosamente compresa e governata, serve, da un lato, ad evitare la burocratizzazione delle aziende pubbliche e a tenerne destinate le migliori energie di iniziativa e di responsabilità, e dall'altro a moderare le spinte egoistiche e a sviluppare nelle aziende private le istanze di solidarietà sociale sicché ne risulti promosso, dall'insieme, l'interesse collettivo.

Tuttavia è esatto che si contino diverse eccezioni alla distinzione tendenziale di competenza, e che alcuni esempi degli ultimi anni hanno suscitato dubbi che si vada ancora accrescendo la sfera dell'intervento statale.

In questo campo — lo ripeto — è difficile tracciare un'inderogabile linea di condotta. La stessa Germania, additata quale esempio di paese ad economia libera, non ha esitato giorni fa ad intervenire per il salvataggio di una antica casa tedesca (Società Heuschell e Söhne di Krassel) specializzata nella costruzione di macchinario pesante (autocarri e materiale mobile ferroviario).

Ma è un fatto che i dubbi di progressivo allargamento della sfera di competenza pubblica esistono e che essi, congiunti alla temuta tendenza di una ulteriore dilatazione dei settori base in cui le partecipazioni statali operano già vigorosamente, cagionano incertezze dannose all'iniziativa privata e, quindi, allo sviluppo economico.

Per fugare tali incertezze e ridare all'iniziativa privata sicurezza di movimenti, mi pare che risponda bene, in termini pratici, la tempestiva compilazione e pubblicazione dei programmi d'investimento e di sviluppo degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

enti pubblici a termine sufficientemente lungo, e la garanzia della loro osservanza.

È solo sulla base di tali programmi che i privati potranno regolare la loro azione — cioè i loro programmi e progetti, grandi o piccoli o piccolissimi che siano — sia sul piano tecnico-economico sia su quello finanziario, sotto il quale ultimo aspetto aggiungo che la conoscenza dei programmi degli enti pubblici è indispensabile anche a tutti i risparmiatori, in genere, perché possano orientare i loro investimenti. È troppo noto, infatti, quanto sia disagevole — nel già tanto ristretto e difficile nostro mercato finanziario — orientare i capitali verso una determinata iniziativa privata, per il timore dei risparmiatori che un'analogo iniziativa possa venir presa domani dall'I. R. I. o dall'E. N. I. su altre dimensioni e con ben altri mezzi, mentre recenti incontri con importanti gruppi industriali americani hanno posto in evidenza come questo stesso timore faccia da remora all'investimento in Italia di capitali esteri.

In pratica, spetta al Governo, ed in particolare al Comitato dei ministri previsto dalla legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni, esaminare ed approvare i programmi degli enti pubblici, renderli di pubblica ragione e coordinarli con quelli — noti o prevedibili — dei privati, curando che non sia alterata ai danni di questi ultimi (cioè dei privati) (*Approvazioni al centro*) la tendenziale distinzione delle sfere di competenza, quale è venuta via via configurandosi, e rispettando, nei settori nei quali operano le partecipazioni, il principio di una feconda competizione fra iniziativa pubblica e iniziativa privata, ove questa sia valida ed efficiente.

Sulla base di queste norme, fermamente osservate, sarà possibile stabilire una proficua convivenza fra le due iniziative e, anzi, ottenere che quella pubblica, nonché contrastare o, peggio ancora, minare l'iniziativa privata, appresti ad essa, come dev'essere, la base per il suo consolidamento e la sua espansione. (*Approvazioni al centro*).

A tal proposito, sembra promettere bene la notizia di questi giorni secondo cui, sotto gli auspici della Finmeccanica, un imponente gruppo di aziende italiane (tra le quali, oltre le aziende I. R. I., figurano anche la Mirelli, la C.G.E. ed altre importanti imprese private) si è consorziato per eseguire una fornitura di materiale mobile ferroviario al Cile per l'importo di 23 milioni di dollari, mentre analoghe forme di collaborazione sono in corso per importanti forniture all'Argentina, all'India, ecc.

COLASANTO. Allora noi non lavoreremo mai!

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono forniture all'estero d'accordo con le aziende private.

COLASANTO. Le distribuirà la Finmeccanica e noi non avremo niente.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Noi chi?

COLASANTO. Le aziende che interessano a noi.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. *Vigilantibus jura*, onorevole Colasanto! Ella vigili e faccia vigilare.

La Camera ha toccato vari punti della politica sulle fonti di energia e, come già in Senato, ritorna, con l'ordine del giorno Dosi, sulla esigenza di una politica coordinata nel settore, indicando i mezzi più idonei a pervenirvi.

Non posso che condividere tale esigenza con piena convinzione. Il problema del coordinamento delle politiche energetiche è all'ordine del giorno dell'O. E. C. E. e della C. E. C. A. — è vero, onorevole Cavalli? — e non è da meravigliarsi, tutt'altro, che esso sia all'ordine del giorno anche in Italia. Posso informare che il Ministero dell'industria, cui spetta la competenza in materia per le ovvie ragioni indicate dalle due Camere, ha accolto il loro invito ed ha predisposto apposito schema di disegno di legge che servirà, se non a risolvere il problema in questa legislatura, a fissarne i termini e apprestarne i presupposti per una sollecita definizione nel nuovo Parlamento.

Quanto alle altre questioni, eccomi a rispondere.

Ligniti. D'accordo sulla importanza di questo combustibile. L'onorevole Faralli — che non vedo — sa che in Toscana è in pieno svolgimento il progetto di utilizzazione delle ligniti del Valdarno in una potente centrale termo-elettrica, che nei primi mesi del 1958 dovrebbe entrare in esercizio sperimentale. Si ha ragione di ritenere che analoga utilizzazione potrà essere fatta dei giacimenti del Mercure in Lucania. Ed in questo programma di valorizzazione rientrano le recenti provvidenze per l'Umbria, regione che presenta indizi davvero promettenti. Vi è da sperare, quindi, che il problema delle ligniti umbre stia per avviarsi verso una soluzione radicale.

Energia elettrica. L'onorevole Biaggi, richiamandosi al progressivo esaurirsi delle possibilità economiche di utilizzo delle nostre riserve idriche per la produzione di energia elettrica, raccomanda vivamente accordi per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

uno sfruttamento associato con i paesi vicini (Austria e Jugoslavia) che sono ancora in possesso di notevoli fonti potenziali. Desidero assicurare che il Governo è su questa via, che sono previste trattative fra i paesi interessati per costituire un *pool* di energia idroelettrica e che l'Italia farà del suo meglio per secondare e favorire intese del genere.

Energia nucleare. Informo che era iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di ieri, e che per la mia forzata assenza sarà viceversa esaminato nel prossimo Consiglio, il cosiddetto schema stralcio del disegno di legge sull'energia nucleare, e precisamente quella parte di evidente urgenza che attiene alla funzionalità del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, in modo che il Governo ed il paese abbiano presto a disposizione, come dissi al Senato, un organo di studi, di ricerche e di sperimentazione che risponda alle nuove esigenze anche in vista dell'entrata in vigore del trattato per l'Euratom.

Confido che il disegno di legge sarà rapidamente approvato da questa Camera per le ragioni di urgenza che sono state ribadite dall'onorevole Guido Cortese con la esperienza e con il senso di responsabilità che gli derivano dall'avermi immediatamente preceduto in questa carica, e dall'onorevole Di Bella, che con tanta passione e competenza si interessa di questa materia.

Quanto al programma italiano per gli investimenti nelle centrali nucleari di potenza non occorre che mi diffonda dopo le notizie rese note. Le iniziative già avanzate fanno capo alla Edison-Volta, alla S. E.N.N. (I. R. I.) e alla S. I. M. E. A. (E. N. I.).

V'è chi spingerebbe a moltiplicare le iniziative, ma penso che mentre è necessario che l'Italia cammini su questa via anche e vorrei dire soprattutto per preparare il personale tecnico altamente specializzato richiesto da questo nuovo settore di applicazioni energetiche — ed a tale proposito, mi sembra ragionevole la istanza dell'onorevole Colasanto nel senso che anche l'università di Napoli sia dotata di un reattore sperimentale — sarebbe imprudente che corresse, prima di acquisire idee chiare sul grado di convenienza dei tipi che si contendono la palma.

CORTESE GUIDO. I reattori di oggi non saranno certo quelli di domani!

VILLABRUNA. Non credo che possano sussistere molti dubbi!

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella, onorevole Villabruna, ha una certezza che noi non possiamo condividere.

È noto, infatti, che nessuno può oggi affermare quale dei tipi sia preferibile, né dal punto di vista tecnico, né da quello economico, mentre è certo che l'impianto di ogni centrale richiede una spesa dell'ordine di decine di miliardi che noi dovremmo effettuare, per la massima parte, all'estero.

Sono queste le ragioni, onorevole Villabruna, per cui il Governo non si è impegnato né per il tipo ad uranio arricchito, né per quello ad uranio naturale.

È sembrata invece saggia misura l'accordo tra il Governo e la Banca internazionale (interessata al finanziamento dell'iniziativa S. E. N. N.) per la costituzione di un comitato di esperti altamente qualificati, scelti tra i tecnici migliori dei vari paesi, cui è stato attribuito il compito di dare il proprio giudizio di preferenza sulle varie offerte di tipi che verranno sollecitate.

La composizione del comitato e lo spirito che lo guida ci danno affidamento che si tratterà di una scelta su basi tecnico-economiche, scevra da implicazioni politiche (del resto, molto attenuate, speriamo, dopo i recenti accordi anglo-americani in materia di energia atomica), la quale scelta avrà efficacia di orientamento non soltanto per l'Italia.

Ed eccoci ad un punto saliente. Viva, come era da prevedersi, è stata la polemica intorno all'E. N. I. Me ne occuperò per la parte relativa alla politica degli idrocarburi, di competenza del Ministero della industria. Alla serrata critica dell'onorevole Faletti e alla disinvolta scorreria dell'onorevole Lecisci, debbo innanzitutto rispondere, fissando due punti:

a) non è esatto che la nuova legge petrolifera, perfettibile come tutte le cose di questo mondo, secondo le direttive già da me indicate al Senato, rappresenti una grave remora allo sviluppo della ricerca e della coltivazione dei giacimenti petroliferi. Sta di fatto che il numero delle imprese richiedenti non è, dopo la legge, diminuito ma anzi aumentato di una unità passando da 69 a 70 e che le domande di nuovi permessi, aggiunte a quelle preesistenti e di cui ho parlato in Senato in modo dettagliato, coprono praticamente tutta la superficie indiziata del territorio peninsulare e anzi raggiungono la superficie di 7,3 milioni di ettari il che dà un'idea della concorrenza esistente. Le piccole variazioni indicate dall'onorevole Faletti circa il movimento delle domande — influenzate in massima parte da modifiche apportate dai titolari dei campi di ricerca in conseguenza di una più appropriata conoscenza della zona,

o delle possibilità offerte dalla nuova legge di ottenere unità di maggiore estensione — non hanno il significato negativo che vorrebbe loro attribuire e si può invece concludere che l'atteggiamento delle imprese private è una indicazione favorevole sull'accettabilità del sistema.

Non è esatto che l'attività dell'E. N. I. meriti censura nel campo delle ricerche. Esse si svolgono con ritmo notevole ovunque: in Sicilia, in val padana, come ha testé documentato l'onorevole Pedini, anche negli Abruzzi, seppure i risultati non hanno finora corrisposto alle già ottimistiche previsioni.

Nella valle padana, che ha maggiormente interessato gli oratori, l'attività di ricerca e di coltivazione non ha subito rallentamento alcuno e, anche nel primo semestre dell'anno in corso, le perforazioni per la ricerca ammontano a metri 30.513 e quelle per la coltivazione a metri 67.324.

Non è esatto quanto diceva l'onorevole Faletti, che la produzione di gas provenga ancora, per il 90 per cento, dai quattro giacimenti di San Giorgio, Caviaga, Ripalta e Cortemaggiore scoperti entro il 1949: la produzione odierna proviene da 24 giacimenti e i 4 suddetti vi concorrono, non già col 90, ma con il 55 per cento, misura notevole, ma molto inferiore al 90.

È esatto invece che restano ancora da esplorare, nella regione di esclusiva, vaste zone del Piemonte, del Veneto e della Lombardia superiore.

In complesso, noi possiamo essere soddisfatti della capacità tecnica ed organizzativa e della attività svolta dall'ente, pur non ignorando che dei problemi esistono e vanno risolti. E dobbiamo apprezzare al giusto valore la esistenza di uno strumento così valido per la politica economica dello Stato, valido anche per la formazione tanto necessaria di schiere giovanili di tecnici.

Come dobbiamo apprezzare al giusto valore l'iniziativa privata che non è onesto circondare di prevenzioni, di diffidenze e fare oggetto di infondate accuse, specialmente se ricca di esperienze e di capacità. La verità è che in questo campo vi è, nel rispetto della legge, posto per tutti e che gli sforzi di tutti vanno seguiti con simpatia ed incoraggiati. Né deve essere considerato demerito il fatto che l'iniziativa privata esponga all'alea, in queste imprese rischiose, capitali propri.

Al centro della polemica è balzato (ed anche questo era da prevedersi) il recente accordo E.N.I.-N.I.O.C. che ha dato vita alla « Sirip - Società irano-italiana dei petroli ».

Mi sembra che i giudizi o di entusiastica approvazione o di recisa disapprovazione siano viziati da preconcetti o da implicazioni di indirizzo di politica estera che non devono aver nulla a che fare con l'iniziativa e che devono perciò rimanere estranei alla formulazione del giudizio che la riguarda.

Essa va giudicata sul terreno economico e sul terreno economico nessuno vorrà, anzi tutto, contestare ad un ente italiano il diritto di assumere permessi di ricerca e concessioni di coltivazione di giacimenti di petrolio in Persia o altrove, così come hanno fatto enti di altri paesi, fra cui l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda, raggruppati o meno nel « consorzio ».

Tutto si riduce ad un giudizio di convenienza che deve tener conto di molteplici fattori, fra cui i risultati conseguiti dalle ricerche petrolifere in Italia in rapporto al nostro crescente fabbisogno.

Questo crescente fabbisogno, che neanche il realizzarsi delle più ottimistiche previsioni sull'entità dei giacimenti nel nostro sottosuolo avrebbe potuto o potrebbe fronteggiare, spiega la ricerca di sbocchi all'estero, nell'intento di assicurare alla nostra economia il sufficiente rifornimento di quelle forze energetiche da cui è condizionato il tenore di vita del nostro popolo. Certo sarebbe stato preferibile trovare gli sbocchi in regioni che non fossero, come il Sinai o l'Iran, e in genere, tutto il medio oriente, soggette a un così alto tasso di rischio politico. Ma quelle sono le zone immediatamente disponibili; e, d'altra parte, non dipende solo da noi fare le scelte.

Vero è che il problema delle fonti di energia non incombe soltanto su noi, ma anche sui sei paesi della Comunità economica e su tutta l'Europa; e se ne sono date carico sia l'O. E. C. E. sia la C. E. C. A., la quale ultima, per mandato dei ministri degli esteri dei paesi partecipanti, ha deliberato nella recente sessione del Consiglio dei ministri di porre allo studio le possibilità di una politica coordinata nel settore. È sulla via del coordinamento e della solidarietà che l'Europa, o quanto meno la Comunità economica europea, potrà trovare la soluzione appropriata del problema che condiziona il suo avvenire.

Per intanto noi dobbiamo guardare con soddisfazione ai risultati che i nostri dirigenti, tecnici e operai hanno saputo realizzare nel Sinai e salutarli come buon auspicio per i risultati che si attendono nell'Iran: risultati — non dobbiamo nascondercelo e non ce lo nascondiamo, onorevole Dante — legati a una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

quota, che del resto è apparsa insopprimibile e sopportabile di rischio economico.

Ma la nuova fase di attività all'estero, in cui l'E. N. I. si va impegnando in base alla esplicita preventiva autorizzazione degli organi competenti del precedente governo, non rende meno attuale e urgente — a giudizio di tutti i settori della Camera — il dovere delle ricerche in patria, dovere tanto più pressante in quanto l'esperienza recente e i turbamenti odierni ci insegnano come il medio oriente non sia una fonte sicura di rifornimenti petroliferi, e, d'altra parte, il sorgere all'orizzonte di nuove fonti di energia, di portata imprevedibile e imprevedibile. consiglia di utilizzare per tempo le risorse esistenti.

Si affacciano così allo studio nuovi problemi e soluzioni intese ad accelerare le esplorazioni della valle padana anche fruendo di congrue collaborazioni, in posizione al massimo di parità, ora che l'E. N. I. è cresciuto. si è irrobustito ed è diventato valido strumento della nostra politica economica nel settore al punto da eliminare le preoccupazioni e i timori di un tempo, o anche applicando per la valle padana criteri analoghi, non dico identici, a quelli previsti dall'articolo 12 della legge sugli idrocarburi. (*Approvazioni al centro*).

Commercio. Non penso che l'onorevole Faralli, accennando di sfuggita e con ironia al blocco delle licenze, come di materia che non merita l'attenzione delle Camere e del ministro, abbia inteso sottovalutare le attività commerciali. Basti pensare ai costi di distribuzione, all'aumento della rendita del consumatore e quindi all'incremento della produzione che un loro abbassamento determina, e alle correnti di bisogni nuovi e diversi che la propaganda commerciale moderna suscita nel pubblico, influenzando così il processo produttivo, per comprendere quanta importanza rivesta questo settore nel quadro dell'economia generale, importanza riconosciuta del resto dallo schema Vanoni, che gli attribuisce un notevole dinamismo nell'assorbimento delle forze del lavoro.

Neanche qui ripeterò i concetti svolti nel discorso al Senato e perdonerò l'onorevole Priore se in questo scorcio di legislatura il ministro, che deve proporsi soprattutto di governare e di indirizzare, non toccherà tutte le questioni da lui sollevate, né il problema di una riforma generale della legislazione.

Sceverando fra i numerosi argomenti, mi fermerò sui più attuali ed importanti, ossia sulle licenze commerciali, sui supermercati, sulle vendite extra-commerciali, sulla que-

stione dell'avviamento commerciale, su quella di una nuova disciplina delle vendite a rate e, infine, sulle camere di commercio.

Mi sembra opportuno, però, dare in precedenza assicurazioni all'onorevole Colitto che egli trova consenziente il ministro sulla necessità di fare rispettare la legge 14 novembre 1941, n. 1442, sulla disciplina dell'attività degli spedizionieri e di studiare la possibilità di interventi più efficaci per la difesa della denominazione «magazzini generali». A proposito dei quali, il ministero ha seguito i lavori della prima conferenza internazionale, tenutasi di recente a Milano, e si propone di sostenere tutte le iniziative intese ad approfondire lo studio delle questioni trattate.

Convengo poi con l'onorevole Colitto sulla necessità di riguardare l'attività dei magazzini generali e le caratteristiche degli istituti connessi sotto visuale più ampia, maggiormente concorrenziale e aderente alle necessità di interscambi prima imprevidi, ora che sta per entrare in vigore il trattato sulla Comunità economica europea.

Licenze commerciali. L'onorevole Faralli, riprendendo una affrettata e quindi poco informata critica di stampa, mi attribuisce il torto di avere, con la mia circolare del 6 agosto 1957, imposto il blocco delle licenze commerciali di vendita al pubblico. Niente di più inesatto. I fatti sono i seguenti. Il ministro Cortese — con sua circolare del 24 agosto 1956 — aveva dato istruzioni per l'applicazione del regio decreto-legge 16 dicembre 1926, che disciplina il rilascio delle licenze. Tale circolare era stata interpretata, secondo le segnalazioni pervenute al ministero, nel senso che le commissioni comunali potessero procedere all'esame delle domande dirette ad ottenere nuove licenze di commercio senza svolgere alcuna indagine sulla opportunità economica o meno della nuova iniziativa, dovendosi presumere *iuris et de iure* che l'apertura di nuovi esercizi non potrebbe in alcun caso recare danno al pubblico interesse.

La mia circolare, partendo proprio dalla premessa dell'esigenza del pubblico interesse — nel quale si identifica quello del consumatore — e seguendo una direttiva indicata dal Consiglio di Stato nell'interpretazione della legge, ha corretto le illazioni erroneamente derivate dalla circolare Cortese, non certo istituendo il blocco delle licenze ma ricordando che queste non devono concedersi di diritto e possono, invece, essere negate quando (sono le testuali parole della mia circolare) «il numero degli spacci già esistenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

sia ritenuto sufficiente alle esigenze del consumo, tenuto conto dello sviluppo edilizio, della densità della popolazione e della ubicazione dei mercatiionali ».

Ecco tutto, onorevole Faralli.

Debbo ora confessare che io non mi attendo lo svolgersi di una sana concorrenza dal moltiplicarsi indiscriminato dei negozi di vendita al minuto. Vi è in questo settore una rigidità dipendente in gran parte dalla impreparazione o indifferenza accertata dei consumatori rispetto alla scelta degli spacci più economici; rigidità che, più che dal numero dei negozi (facili ad accordi o a forme di tacita solidarietà di categoria), può essere allentata dalla quantità delle merci introdotte sul mercato. Il numero indiscriminato dei negozi di vendita al minuto non significa dunque l'intensificarsi di una sana concorrenza favorevole al consumatore, ma piuttosto, ove superi certi limiti, destinazione anti-economica di investimenti e sciupio di ricchezza che danneggia a un tempo, sia pure in misura diversa, esercenti e consumatori, e quindi la collettività, come ha esattamente osservato anche l'onorevole Pessi parlando di intempestivo ed eccessivo sviluppo delle attività terziarie.

Ai critici teorici poi che ritengono esiziale la legge del 1926 come quella che rappresenterebbe uno sbarramento insuperabile a favore dei beati possessori di licenza, rispondono i fatti.

Il rapporto popolazione-negozi al minuto con sede fissa (escluso, quindi, il commercio ambulante) è passato tra il 1951 e il 1956 da 95 a 75 clienti per negozio. Specificando tra negozi alimentari e negozi non alimentari, il rapporto per i primi è passato da 150 a 127 e per i secondi da 256 a 195.

Il movimento è stato analogo in tutte e tre le grandi ripartizioni in cui si divide l'Italia. Così, riprendendo in esame i negozi nel loro complesso, il rapporto è passato da 90 a 73 nell'Italia settentrionale, da 95 a 76 nell'Italia centrale, da 104 a 84 nell'Italia sud-insulare.

L'incremento del numero nei negozi sembra avere convenientemente corrisposto alla dilatazione progressiva della spesa per i consumi dell'intera popolazione italiana; dilatazione che ha avuto una dinamica superiore a quella dell'aumento della popolazione stessa e sembra abbia, come tendenza, rispecchiato nel senso giusto la diversa intensità dell'espansione della spesa nelle tre grandi ripartizioni.

Stando all'allegato 46 della relazione Pedini, il rapporto popolazione-negozi non è

gran che dissimile da quello della Germania occidentale, del Regno Unito e degli Stati Uniti d'America, nonostante il forte divario del reddito *pro capite* che si risolve a sfavore delle categorie commerciali italiane. Unica eccezione di rilievo è la Francia. Ma, a parte, anche qui, l'influenza notevole del divario fra il reddito francese *pro capite* e il nostro, non disponiamo di fatti che ci consentano di pensare che la differenza generi risultati positivi rispetto a quella derivante dalla nostra situazione.

Supermercati. Anche a proposito dei supermercati o magazzini di vendita a prezzo unico si è parlato di blocco delle licenze che io avrei disposto. Anche qui l'affermazione è del tutto infondata. I supermercati rappresentano un progresso nelle attività commerciali e non possono e non devono essere fermati per i vantaggi certi che essi recano ai consumatori, ma è chiaro che il loro diffondersi va regolato con criteri di gradualità, come dissi al Senato.

Aggiungo che nella concessione delle licenze due inconvenienti bisogna evitare: 1°) che sotto le mentite spoglie di supermercati o magazzini di vendita a prezzo unico si nascondano iniziative di negozi comuni, i quali, non avendo ottenuto decisione favorevole dalle competenti autorità comunali, scelgano questa via per eludere la legge; 2°) che l'iniziativa dei supermercati non sorga e si sviluppi nell'ambito di un gruppo o di gruppi che impediscano la concorrenza, nel cui formarsi, invece, sta gran parte dei vantaggi portati da queste moderne forme di distribuzione.

Le categorie commerciali italiane devono però prendere atto di questa inarrestabile innovazione e adeguarsi ad essa tempestivamente, come devono adeguarsi alle nuove esigenze che un ritmo sempre più intenso e multiforme di scambi andrà via via determinando.

A questo proposito va segnalata con soddisfazione e lodata l'iniziativa presa dalla unione commercianti di Milano per la fondazione di un centro studi inteso alla preparazione professionale di quadri dirigenti delle varie attività commerciali. Quadri di cui si sente la carenza in rapporto alle trasformazioni in corso e di cui si sente urgente bisogno specie in vista della progressiva liberalizzazione degli scambi.

Vendite extra-commerciali. L'onorevole Priore ha vivamente deplorato il diffondersi di vendite al pubblico da parte di enti non muniti di licenza.

La questione sta in questi termini. La legge del 1926 assoggetta all'obbligo della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

licenza solo gli enti privati o le persone che vendono al pubblico. L'obbligo della licenza non riguarda perciò né gli esercizi gestiti da enti pubblici (la Provvida, per esempio), né le cooperative e gli enti analoghi per la vendita a determinate categorie. È un fatto però che tali enti sono spinti da una vigorosa tendenza a superare i limiti loro assegnati dalle leggi per praticare vendite al pubblico come commercianti comuni provvisti di regolare licenza.

Il ministero si propone, anche alla stregua di una decisione del Consiglio di Stato, di richiamare questi enti all'osservanza delle leggi istitutive.

A prescindere da altre considerazioni — prima fra le quali il dovere di ubbidienza alla legge — non pare giusto ammettere che essi quando, superando i confini della cooperazione o della mutualità di categoria sfociano in sistematiche azioni di commercio, fruiscono di posizioni privilegiate rispetto alle categorie commerciali, alterando la *par condicio* che deve essere alla base di ogni disciplina in materia.

La progressiva acquisizione delle categorie commerciali all'adempimento del loro dovere tributario (debbo osservare che l'indice del gettito delle imposte è balzato da 82 nel 1952 a 151 nel 1956, con andamento continuamente ascensionale) va via via eliminando la sleale concorrenza condotta dagli evasori delle imposte. Sembra giusto che, in concomitanza, si provveda a eliminare ogni altra forma di illecita concorrenza.

Tutela dell'avviamento commerciale. È una questione ormai annosa che ha diviso i giuristi e, in modo minore, gli economisti e che per quanto riguarda l'Italia è stata negativamente influenzata dall'esistenza del blocco dei fitti.

Non desidero qui parlare delle proposte Foderaro e Carcaterra-Dosi, né del disegno di legge predisposto dal ministero; ma mi sembra di potere, anzi di dover dichiarare che il principio di una tutela dell'avviamento commerciale non può essere posto in dubbio. Esso vale anche per armonizzare la nostra legislazione con quella degli altri paesi coi quali entreremo presto in più libere e più vive competizioni commerciali.

Mi rendo conto che la questione non può essere risolta dall'attuale Parlamento, ma mi pare di non errare attribuendo al prossimo il compito e il merito di definirla.

Vendite a rate. Un problema che ha interessato l'opinione pubblica e sul quale si è soffermato l'onorevole Priore, è quello delle

vendite a rate, in rapporto specialmente alla creazione di un tipo particolare di cambiale.

Le vendite a rate possono avere un peso notevole sulla politica economica e specialmente su alcuni aspetti di essa, come il credito, la moneta, gli investimenti.

Come è noto, è stata da tempo condotta a termine una accurata indagine sul fenomeno per quanto attiene ai beni di consumo ed è di questi giorni il compimento di analoga indagine relativa ai beni strumentali.

I risultati di queste indagini, il loro significato e la condotta che suggeriscono per facilitare le operazioni commerciali e salvaguardare gli interessi delle parti nel quadro di una sana evoluzione economica, sono allo studio di un'apposita commissione.

Quanto alla cambiale speciale, essa ha lo scopo di introdurre una opportuna distinzione rispetto alla cambiale comune, concepita per operazioni essenzialmente commerciali. Se si potranno, come è probabile, risolvere alcuni problemi giuridici che lascino inalterata, nella nuova disciplina, la capacità di circolazione e la forza esecutiva del titolo, l'innovazione mi sembra da secondarsi.

Essa offrirà uno strumento idoneo a seguire l'andamento dell'importantissimo fenomeno delle vendite a rate, e ridarà molto probabilmente ai protesti (il cui volume dovrebbe ridursi notevolmente) un più chiaro significato economico.

Camere di commercio. Ho lasciato per ultimo la questione del riordinamento delle camere di commercio non perché essa abbia importanza secondaria, tutt'altro, ma perché ho l'impressione che la diversità e la complessità delle tesi che si agitano intorno ai compiti di tali istituti, alle modalità di elezione degli organi rappresentativi, al regime tributario ed ai necessari rapporti con il Ministero dell'industria e del commercio, sollevano molti dubbi sulle possibilità di ottenere una soluzione in questa legislatura.

Se i miei dubbi cadranno, tanto di guadagnato per tutti; se essi dovessero avverarsi, resterà il merito del proponente, onorevole Rubinacci, del presidente della commissione, onorevole Zerbi, dell'onorevole relatore, onorevole De' Cocci, di tutti i membri della Commissione industria e del ministero di aver approntato un materiale abbondante e completo sulla base del quale il nuovo Parlamento potrà rapidamente effettuare le scelte più opportune.

Artigianato. Dopo quanto ho detto al Senato, mi sembra superfluo intrattenermi su questioni di indirizzo generale tanto più che

condivido, in via di massima, le posizioni fondamentali indicate dall'onorevole De Marzi ed entro certi limiti anche dall'onorevole Gelmini. Anche sulla inevitabilità del completamento del sistema di previdenza sociale fin da quando stavo al tesoro, ero convinto che la introduzione del principio della previdenza sociale a favore dei coltivatori diretti avrebbe, per una logica irresistibile, sfociato nella estensione del sistema a tutte le analoghe posizioni di lavoro autonomo.

Non esiste più, quindi, a mio modo di vedere una questione di principio; esiste invece una questione di gradualità in rapporto alle possibilità di bilancio ed alle esigenze della nostra politica economica. Sulle questioni particolari, aggiungo che la onorevole Titomanlio ha chiesto che il Ministero dell'industria e del commercio intervenga per dare disposizioni sull'interpretazione della legge n. 860 per quanto riguarda la definizione delle imprese artigiane.

Tale compito non spetta al Ministero dell'industria e del commercio; le commissioni provinciali e regionali sono organismi autonomi che devono, senza alcuna discrezionalità, accertare la presenza dei requisiti oggettivi stabiliti dalla legge.

Trattandosi di un diritto soggettivo, è concesso ricorso al tribunale competente per territorio contro le decisioni delle commissioni regionali. Sarà la magistratura con la sua giurisprudenza che contribuirà alla interpretazione delle norme.

Il ministero trarrà dalle decisioni dei competenti tribunali le debite conseguenze per la sua azione amministrativa senza interferire nell'applicazione della legge affidata ad organi amministrativi e giudiziari.

La onorevole Titomanlio ha posto in luce l'esigenza di coordinamento tra le attività delle commissioni provinciali dell'artigianato e quelle delle camere di commercio.

Il problema è all'esame del Ministero dell'industria. Una riunione dei presidenti delle camere di commercio e dei presidenti delle commissioni regionali e provinciali è stata annunciata in una recente circolare del ministero (n. 46) per il prossimo dicembre, proprio per eliminare le occasioni di controversie.

Le questioni più urgenti da risolvere sono due: 1°) la rappresentanza dell'artigianato in seno alle giunte camerale; 2°) l'applicazione degli ultimi due commi degli articoli 12 e 14 della legge 25 luglio 1956, n. 860, i quali stabiliscono che i servizi di segreteria delle commissioni provinciali e regionali sono ap-

prestati rispettivamente dalle camere di commercio, industria ed agricoltura dei capoluoghi di provincia e di regione, sulle quali camere gravano altresì le spese per il funzionamento delle commissioni.

Per quanto concerne la rappresentanza nella giunta camerale, il Ministero dell'industria suggerirà ai prefetti di affidare la rappresentanza dell'artigianato — in caso di rinnovo delle attuali giunte — ai presidenti delle commissioni provinciali dell'artigianato.

Per quanto concerne il coordinamento tra i servizi delle camere di commercio e quelli delle commissioni provinciali, mentre rimangono ferme le disposizioni della legge, la quale prescrive che i servizi debbano essere disimpegnati dalle camere di commercio e che l'onere debba ricadere sulle camere stesse, il Ministero dell'industria sta studiando le modalità per una applicazione uniforme di dette disposizioni.

In linea di massima l'orientamento del ministero è il seguente:

a) nessuna nuova assunzione dovrebbe essere effettuata dalle camere di commercio per i nuovi servizi, al fine di non appesantire gli oneri di personale delle camere stesse, tranne casi eccezionali;

b) la spesa massima consentita per ciascuna camera di commercio non dovrebbe essere superiore ad una percentuale da determinare della spesa sostenuta per l'onere relativo alla prima attuazione della legge sull'artigianato, in regime commissariale;

c) il trattamento dei componenti la commissione dell'artigianato dovrebbe essere equiparato a quello della giunta e delle commissioni camerale; comunque dovrebbero essere rimborsate ai commissari le spese vive (con un criterio eventualmente forfettario), entro i limiti di uno stanziamento annuo del bilancio camerale, su proposta del presidente della commissione;

d) il personale posto a disposizione della commissione dovrebbe essere scelto dal presidente della camera di commercio, su proposta del presidente della commissione.

L'onorevole Pigni ha prospettato il problema della composizione del Comitato centrale dell'artigianato ed ha espresso dubbi su presunti propositi ministeriali di procedere alla nomina di detto organo con criteri di parte.

Come è noto, il ministero sta già procedendo alla nomina delle commissioni regionali dell'artigianato.

Quando queste si saranno insediate e ne verranno eletti i presidenti che compongono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

di diritto il comitato centrale, sarà possibile procedere anche alla nomina dei membri del comitato centrale di scelta ministeriale. Si prevede di poter ultimare entro il mese di novembre la nomina delle commissioni regionali, la quale deve essere preceduta dalla cooptazione degli esperti in apposite riunioni che si stanno già svolgendo.

Il comitato centrale sarà nominato entro il 31 dicembre 1957 ed entrerà in funzione il 1° gennaio 1958.

Nella nomina dei rappresentanti sindacali sarà tenuto conto, nella forma più obiettiva, dei risultati delle elezioni di primo e di secondo grado. I quattro esperti ministeriali saranno nominati presceglendo invece personalità che abbiano in passato dato chiara dimostrazione di conoscenza dei problemi dell'artigianato italiano.

Non si meravigliano, onorevoli deputati, se non ho trattato le importantissime questioni del riordinamento e del rafforzamento del ministero. Mi è sembrato un fuor d'opera parlarne impegnativamente dal momento che tutto è subordinato alla legge sulla Presidenza del Consiglio e alla sistemazione dell'organizzazione ministeriale che ne seguirà, fatica non di questa legislatura.

Non posso però non sottolineare con particolare compiacimento e con senso di viva adesione l'alta funzione di politica industriale, commerciale, artigianale, che gli oratori di tutti i settori della Camera e in maniera particolare, con scultoree precisazioni, l'onorevole Pedini, hanno attribuito al ministero, volano, come è stato definito e deve diventare, di settori produttivi del paese fra i più importanti.

Ringrazio la Commissione dell'opera di fiancheggiamento che essa si propone di compiere per ravvivare l'azione del ministero.

L'onorevole Faralli, che è stato uno dei più eloquenti sostenitori della sua essenziale funzione, lo ha definito un corpo senza anima. Io lo definirei un ministero che, nonostante le erosioni, le molte erosioni subite, ha ancora un'anima in un corpo gracilissimo.

Bisogna irrobustire questo corpo non soltanto con appropriati organi periferici, ma arricchendo congruamente il personale di alta direzione, sicché il ministero sia posto in grado di conoscere per scienza propria e interpretare tempestivamente i grandi fenomeni economici del settore anche in rapporto ai nuovi sempre più delicati compiti che gli derivano dall'avvento della Comunità europea, e di fornire così ai dirigenti politici elementi di giudizio idonei alle opportune decisioni.

L'urgenza di dare all'amministrazione nuclei adeguati di personale direttivo di simile statura si appalesa evidente se non si vuole che lo Stato abdichi ai grandi gruppi di interessi particolari (enti economici privati o pubblici) l'alta guida economica della nazione, lasciando così sorgere ed affermarsi forme nuove di feudalesimo o di signorie.

Ma anche questa sarà ormai fatica della prossima legislatura.

Non ho altro da aggiungere, onorevoli deputati, tranne la richiesta, s'intende, del loro voto favorevole. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

La Camera

invita il Governo

ad adempiere finalmente ai suoi ripetuti impegni ed ai voti più volte espressi dal Parlamento, intervenendo senza ulteriori indugi perché, revocati i nuovi licenziamenti nel bacino minerario sardo, si ponga fine alla sua graduale smobilitazione e siano accolti i voti unanimi del Consiglio regionale con cui si chiede che tali industrie vengano valorizzate come condizione essenziale per la rinascita dell'isola.

BERLINGUER, CONCAS, FERRI.

La Camera,

considerato che le competenti Commissioni — presso le quali sono iscritti da anni all'ordine del giorno in sede legislativa, un disegno di legge e 14 proposte di legge relativi alla istituzione di nuove zone industriali, zone franche, proroghe di agevolazioni in atto e provvedimenti più generali e complessi — non sono in grado di assolvere la propria attività legislativa in merito poiché il Governo non ha provveduto sinora ad esporre presso le Commissioni IV e X il suo orientamento generale come richiesto a maggioranza dalle predette Commissioni riunite in seduta comune in data 30 novembre 1956;

considerato che peraltro tale parere risulta sufficientemente espresso dal Governo allorché le competenti Commissioni hanno discusso in sede referente i provvedimenti relativi alle singole questioni (istituzione di zone industriali, proroghe di agevolazioni in atto, zone franche, ecc.);

considerato che taluni di detti provvedimenti costituiscono precisi impegni presi dal potere esecutivo nei confronti delle popolazioni interessate quale parziale riparazione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

sacrifici subiti dalle popolazioni stesse per la comunità nazionale;

considerato che leggi analoghe hanno, al presente, piena validità ed esecutività in numerose zone della nazione;

considerato infine l'approssimarsi della fine della corrente legislatura della Camera dei deputati ed allo scopo di non rendere nulli gli impegni dell'esecutivo ed il lungo lavoro delle Commissioni del Parlamento,

impegna il Governo

a dichiararsi pronto ad esporre il richiesto parere generale alle Commissioni IV e X della Camera dei deputati entro il 30 novembre 1957, e a mantenere gli impegni presi nei confronti delle zone interessate sostenendo l'approvazione del disegno di legge relativo alla zona industriale di Savona nonché delle proposte di legge sulle quali si è dichiarato precedentemente favorevole e di quelli sulle quali in sede del richiesto parere generale assunse analogo atteggiamento.

CALANDRONE PACIFICO, PERTINI, BERNIERI.

La Camera,

considerato che l'utilizzazione degli idrocarburi gassosi per fini esclusivamente energetici costituisce, allo stato attuale della tecnica industriale, un impiego economicamente poco redditizio, non suscettibile di procurare una espansione degli investimenti nel settore dell'industria chimica;

considerato che l'industria a partecipazione statale ha, tra gli altri, anche il fine di proteggere il mercato nazionale dallo strapotere del monopolio chimico;

convinta della necessità di una utilizzazione più ampia degli idrocarburi gassosi quale materia prima per la produzione di prodotti industriali sintetici,

invita il Governo,

attraverso le persone dei ministri facenti parte del Comitato che presiede alle attività delle aziende a partecipazione statale I.R.I. ed E.N.I., a voler promuovere quelle iniziative e decisioni necessarie ad aumentare l'attività di tali aziende verso la più intensa utilizzazione del metano a fini industriali, particolarmente nella valle padana e nel mezzogiorno d'Italia, ove, cioè, le iniziative industriali più che mai si appalesano indispensabili non solo dal punto di vista economico ma anche sociale.

CLOCCHIATTI, FOGLIAZZA, SACCHETTI, GORRERI, CAPRARA, BERNIERI, ANGIUCCI MARIO, CORBI, CREMASCHI, BOTTONELLI.

La Camera,

ritenuto che lo sviluppo ed il coordinamento delle fonti di energia costituiscono la premessa indispensabile di una efficiente politica industriale, nonché il presupposto di ogni programma di incremento produttivo;

considerato che anche l'O.E.C.E., nei suoi recenti rapporti, raccomanda di procedere ad una chiara determinazione degli obiettivi per una politica delle fonti di energia, in vista della strozzatura idroelettrica del 1960 e del crescente bisogno di energia termica, che dovrebbe secondo i rapporti predetti essere fornita nel 1975 nei paesi O.E.C.E. dal 30 al 35 per cento con energia ricavata da combustibili nucleari,

invita il Governo

a presentare al Parlamento al più presto l'annunciato disegno di legge stralcio delle disposizioni sui combustibili nucleari, affinché possa attuarsi un organico programma nel settore nucleare, anche in relazione agli impegni internazionali assunti dall'Italia,

ed esprime il voto

che il Ministero dell'industria e commercio, responsabile della politica industriale ed al quale è già affidata la competenza specifica sugli idrocarburi, sui carboni e sugli impianti termo-elettrici e nucleari, sia dotato di una adeguata struttura amministrativa per effettuare il controllo unitario delle fonti di energia nei suoi quattro settori fondamentali (idrocarburi, carbone e siderurgia, elettricità, energia nucleare) con la creazione di un'apposita direzione generale delle fonti di energia.

Dosl.

La Camera,

considerato come la produzione di energia elettrica ed il suo incremento siano condizione per lo sviluppo economico e sociale del paese;

tenuto presente come la produzione di energia elettrica prodotta con la utilizzazione dei corsi d'acqua presenti sempre costi maggiori,

impegna il Governo:

a) alla intensificazione delle ricerche di combustibili solidi nel nostro sottosuolo e dell'uso di quelli già esistenti per la produzione di energia elettrica;

b) a praticare un rigoroso controllo perché i giacimenti dei nostri combustibili solidi, già in sfruttamento, e quelli che lo saranno nel futuro, non siano sfruttati in modo da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

utilizzare solo le parti più convenienti, condannando all'abbandono, e quindi allo sperpero, quelle meno redditizie.

BIGIANDI.

La Camera,

considerato che le recenti scoperte di estesi giacimenti di petrolio e sali potassici consentono un ampio sviluppo dell'industria zolfifera nel quadro dell'industrializzazione della Sicilia;

constatato che le minacciate importazioni di zolfo dall'estero (mentre oltre duecentomila tonnellate di zolfo italiano rimangono tutt'ora invendute) provocherebbero, fatalmente, la totale liquidazione dell'industria zolfifera e che è possibile, invece, superare l'attuale grave crisi e pervenire ad un sano e rapido sviluppo dell'industria stessa purché siano adottati, senza ulteriore ritardo, adeguati, organici provvedimenti,

impegna il Governo:

1°) a non concedere alcuna autorizzazione di importazione di zolfo dall'estero;

2°) a prendere le opportune iniziative affinché, prima della fine dell'anno, sia istituito il prezzo minimo garantito sugli zolfi;

3°) a concordare con la Regione siciliana le misure per risolvere radicalmente la crisi dell'industria zolfifera attraverso l'intervento dell'E.N.I., dell'I.R.I., dell'E.Z.I. e della Società finanziaria siciliana per la gestione di miniere e soprattutto per la creazione di impianti per il consumo dello zolfo e dei suoi sottoprodotti;

4°) a dare rapida attuazione alla legge 25 giugno 1956 relativa ai finanziamenti per l'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature delle miniere di zolfo;

5°) a predisporre gli opportuni provvedimenti per un esteso piano di ricerche di nuovi giacimenti zolfiferi, nonché per il miglioramento delle condizioni igienico-sociali dei lavoratori delle zolfare attraverso l'incremento e la migliore utilizzazione dei fondi di assistenza sociale a disposizione dell'E.Z.I.

DI MAURO, LI CAUSI, BUFARDECI, FALLETTRA, PINO, BERTI, SALA, GIACONE, MARILLI, SCHIRÒ, FAILLA, GRASSO NICOLOSI ANNA, CALANDRONE GIACOMO.

La Camera,

considerata la grande importanza del turismo per l'economia nazionale e specie per l'economia di alcune province;

constatata la difficoltà di far funzionare gli enti provinciali del turismo.

fa voti

perché sia attribuita alle camere di commercio la materia del turismo, riconoscendole in grado di promuovere il settore del turismo col minore dispendio e con la massima efficacia, in armonia con gli altri settori economici.

VERONESI

La Camera,

convinta della indifferibile necessità di accelerare decisamente lo sviluppo industriale del Mezzogiorno;

considerando con preoccupazione lo stato di difficoltà in cui versano numerosi settori e complessi industriali meridionali:

ritenendo che, per assicurare la ripresa e lo sviluppo dell'industria meridionale nel suo complesso, sia essenziale ed urgente l'adeguato intervento dell'I.R.I. e dell'E.N.I., ai sensi, d'altronde, dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634,

impegna il ministro

ad intervenire, nei limiti delle attribuzioni riconosciutegli dalle leggi vigenti, perché i piani quadriennali di detti enti vengano opportunamente rivisti ed ampliati, resi conformi alle esigenze del Mezzogiorno e sottoposti senza ulteriore indugio all'esame del Parlamento.

FAILLA, CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO, DI PAOLANTONIO.

La Camera,

convinta che, per una migliore, più efficiente e razionale articolazione interna dell'I.R.I., si rende necessaria la istituzione di una consulta, nella quale dovrebbero essere rappresentati, oltre a parlamentari, tutti i settori che compongono le varie *holding*, rappresentanti del Governo, e dei consigli di gestione,

affida al ministro dell'industria

l'incarico di perfezionare, d'accordo con il ministro delle partecipazioni, detta proposta e di realizzarla entro breve tempo.

FARALLI, FERRARI FRANCESCO, BONOMELLI.

La Camera,

considerato che i più urgenti problemi economici dell'artigianato italiano sono costituiti dal relativamente modesto numero delle aziende artigiane che utilizzano forza motrice in rapporto alle aziende che operano nei singoli settori al punto che, secondo i dati del censimento del 1951, solo il 36,73 per

cento delle aziende artigiane del legno ed il 33,20 per cento delle aziende artigiane meccaniche risultava energizzato, percentuale che scendeva fino al 14,65 per cento ed all'11,35 per cento nel Mezzogiorno, nonché dal persistere di tecniche produttive largamente superate dalla evoluzione;

pur rilevando con compiacimento che leggi recenti (modifiche al credito artigiano e proroga dei provvedimenti per il Mezzogiorno) e provvedimenti amministrativi innovatori (concessione del contributo del 25 per cento per l'acquisto di macchinari da parte delle aziende artigiane del legno) attestano che la politica governativa è orientata decisamente su un piano produttivistico ed antiprotezionistico,

fa voti

perché l'azione del Governo sia intensificata al fine di accelerare l'ammodernamento dell'artigianato italiano e di agevolare da parte di questo l'uso delle fonti di energia, ed in particolare:

a) ché il fondo di dotazione della Cassa per il credito all'artigianato sia elevato di almeno 10 miliardi, affinché l'Artigian-cassa sia posta in condizione, nei prossimi mesi, di poter accogliere le richieste di risconto, essendo pressoché esaurito il fondo iniziale;

b) ché si ponga allo studio un provvedimento legislativo mediante il quale, con fondi provenienti anche dai *surplus* agricoli, sia costituito un fondo di rotazione creditizio che sia specificatamente diretto ad agevolare la meccanizzazione dei settori fondamentali dell'artigianato manifatturiero che lavora per il mercato interno;

c) ché l'esperimento dei contributi concessi per il settore del legno sia mantenuto, anche per gli anni prossimi, ed esteso ad altri settori (meccanica, abbigliamento, artigianato artistico), naturalmente con l'elevazione dello stanziamento, che dovrà essere reso adeguato alle esigenze dell'artigianato;

d) ché sia affrontato con opportune intese tra il ministro dell'industria e del commercio e l'industria elettrica (o eventualmente con provvedimenti particolari) il problema dell'onerosità degli allacciamenti elettrici e delle alte tariffe, attualmente sperequate a danno degli artigiani.

DE MARZI FERNANDO, TROISI, CACCURI,
TITOMANLIO VITTORIA, DOSI.

La Camera,

considerata la necessità, in vista anche delle esigenze del mercato comune, di una più efficiente politica di assistenza e di svi-

luppo organico a favore dell'artigianato nei suoi vari settori;

considerata la necessità di volgere particolari cure non solo allo sviluppo del credito artigiano ma anche alla preparazione professionale, al costo dell'energia per l'azienda artigiana, al mercato delle materie prime ed ai costi di distribuzione;

considerata la necessità di organizzare e trasformare l'artigianato italiano più arretrato, onde renderlo capace di competere adeguatamente con l'artigianato straniero più evoluto;

considerata la necessità di favorire gli studi sulla tecnica professionale e commerciale e di diffondere tra gli interessati le conquiste del progresso scientifico;

considerata la necessità di dotare di più congrui mezzi finanziari l'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, per renderlo non solo un organo di assistenza a favore degli artigiani ma uno strumento capillare e tecnico, capace di dedicarsi alla ricerca scientifica dei problemi interessanti l'artigianato e alla volgarizzazione delle scoperte tecniche;

fa voti al Governo.

perché sia svolta una più efficiente politica di assistenza e di sviluppo organico a favore dell'artigianato nei suoi vari settori;

perché esamini l'opportunità di studiare un piano organico di sussidi e di incentivi per mettere gli artigiani in condizioni di produrre a costi concorrenti avvalendosi di tutti i ritrovati della tecnica moderna;

perché voglia dotare di più congrui mezzi finanziari l'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie e renderlo anche uno strumento capillare tecnico e culturale dell'artigianato.

CACCURI.

La Camera,

considerate le gravi condizioni economiche e sociali, in cui si trova la provincia e la città di La Spezia, causa la forte riduzione di unità lavorative occupate nei principali stabilimenti, che nel solo arsenale militare ammontano attualmente a circa 5.000 lavoratori in meno, molti dei quali per far fronte alle esigenze delle loro famiglie sono costretti ad emigrare;

considerato che in questi ultimi anni per ragioni diverse hanno cessato la loro attività numerose aziende industriali edili e metalmeccaniche;

tenuto presente che la disoccupazione permanente si aggira ancora sulle 15 mila

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

unità, con circa 10 mila giovani oltre i 14 anni, i quali non hanno ancora trovato alcuna occupazione;

ritenuto che in modo sempre più accentuato si pone il grave problema dei protesti cambiari e delle operazioni di prestito su pegno, dal che emerge un quadro della situazione economica, sociale e industriale molto seria;

preso atto che nei primi mesi dell'anno è apparso sulla stampa nazionale ed internazionale, la notizia della costituzione della società San Benedetto per la costruzione di un grande cantiere navale nella zona di Panigaglia;

considerato che la San Benedetto dopo aver ottenuto la concessione della zona dal Ministero della difesa, ha iniziato dei lavori che procedono con estrema lentezza, con pochissimi operai e con mezzi finanziari limitatissimi, il che determina profondo malcontento, scetticismo e delusioni in tutti i cittadini,

invita il Governo

a prendere tutte le misure di sua competenza e i provvedimenti necessari, perché il cantiere sia costruito al più presto e sulla base degli impegni assunti all'atto della concessione della zona, onde evitare eventuali speculazioni contrastanti con gli interessi di tutta la città.

BARONTINI.

La Camera

considerata la necessità di garantire il sostentamento quotidiano agli artigiani che, privi di altra fonte di guadagno, si trovano nelle condizioni di invalidità e di vecchiaia;

consapevole degli adeguati provvedimenti legislativi emanati in favore di altri lavoratori autonomi,

chiede al ministro dell'industria, sensibile alle attese e alle sollecitazioni della categoria, di rendersi interprete delle richieste degli interessati presso la Presidenza del Consiglio e presso il ministro del lavoro e della previdenza sociale affinché si proceda alla predisposizione di provvidenze atte ad assicurare agli artigiani medesimi, la pensione di invalidità e di vecchiaia.

TITOMANLIO VITTORIA.

La Camera,

rilevato che è urgente, in relazione agli impegni internazionali assunti con la istituzione della Comunità atomica europea, con la firma dell'accordo bilaterale di collaborazione atomica con gli Stati Uniti d'America e con la ratifica dello statuto dell'Agenzia atomica internazionale dell'O.N.U., provvedere ad as-

sicurare nell'interno del paese la continuità ed il maggiore sviluppo degli studi e delle ricerche nel settore nucleare, specialmente ai fini dell'adeguata preparazione dei tecnici;

rilevato come l'organo governativo di consulenza e di coordinamento in questo settore — il Comitato nazionale per le ricerche nucleari — non disponga ancora né dei mezzi finanziari, né della regolamentazione giuridica per adempiere a pieno ai suoi compiti;

rilevato come il nostro paese, in generale carente di fonti energetiche convenzionali, ha assoluto bisogno della nuova fonte energetica fornita dalla fissione dell'atomo segnatamente per lo sviluppo e la industrializzazione delle regioni depresse del Mezzogiorno;

rilevato che già numerose iniziative di carattere industriale relative alla progettazione e alla costruzione di centrali nucleari sono già in avanzato stadio di sviluppo, e che il Governo non dispone ancora di un efficiente organismo tecnico di controllo, che garantisca non solo la migliore utilizzazione del combustibile nucleare, ma altresì la sicurezza delle popolazioni;

ritenuto che sarebbe estremamente pregiudizievole per gli interessi generali del paese l'entrata in vigore dell'Euratom, con la conseguente prevista erogazione dei fondi, senza la creazione per legge di un analogo organismo nazionale, che sia di quello internazionale il valido interlocutore,

invita il Governo

a voler presentare al Parlamento per la immediata discussione un apposito disegno di legge a stralcio di quello presentato dal precedente Governo, col quale:

1°) si dia la necessaria disciplina giuridica e l'indispensabile finanziamento al Comitato nucleare nella già prevista misura di 50 miliardi;

2°) si provveda ad emanare norme provvisorie per la costruzione e la gestione di impianti nucleari in attesa dell'approvazione della legge organica sulla disciplina dell'intero settore;

3°) si dia mandato al Governo di emanare, entro il più breve tempo possibile, le norme regolamentari per la sicurezza negli impianti nucleari e la protezione delle popolazioni.

Considerato, altresì, che sono state presentate domande di permessi di ricerca di idrocarburi in conformità con le norme contenute nella nuova legge petrolifera per circa sette milioni di ettari:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

tenuto presente che, in osservanza delle disposizioni contenute nella nuova legge, sono state presentate 130 domande di conferma dei precedenti permessi, di cui 80 già accolte;

rilevato che, il 4 settembre 1956 sono stati rilasciati, in conformità con le norme contenute nella predetta legge, permessi di ricerca per ettari 1 milione 83 mila 665 (ettari 340.000 all'E.N.I. e 743.065 a ditte private, di cui 375.700 a ditte con capitale americano),

fa voti

affinché sia sollecitamente espletata la procedura per il rilascio e per la riconferma dei permessi per modo che la ricerca degli idrocarburi nel territorio nazionale possa essere ampiamente e intensamente svolta con l'equilibrato e competitivo concorso dell'azienda di Stato e degli operatori privati italiani e stranieri

CORTESE GUIDO.

La Camera,

richiamandosi alla disciplina giuridica delle imprese artigiane stabilita con legge 25 luglio 1956, n. 860, che nell'articolo 20 sospende temporaneamente la definizione dell'impresa artigiana stessa per quanto concerne i settori dei tributi e della previdenza;

considerato che con apposito ordine del giorno il Governo accettò l'impegno di emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della predetta legge, i provvedimenti atti a colmare l'accennata lacuna,

invita il Governo

a disporre sollecitamente i provvedimenti per disciplinare i settori tributari e previdenziali dell'impresa artigiana.

TROISI.

La Camera,

invita il Governo.

1°) a promuovere, di concerto con la Regione siciliana, ogni azione per determinare ed incoraggiare iniziative tendenti a creare, nella zona del ragusano, stabili fonti di lavoro, di fronte alle ricchezze che da essa pervengono dopo il ritrovamento e la utilizzazione dei pozzi petroliferi;

2°) a studiare ogni possibile mezzo per evitare licenziamenti di operai ed impiegati dalle attività economiche attualmente in vita;

3°) a provvedere alla istituzione a Ragusa di una sezione staccata del distretto minerario di Caltanissetta.

SPADOLA, DANTE.

La Camera,

considerata la situazione produttiva dell'industria tessile, la quale, pure essendo in ripresa nei confronti degli ultimi anni, denuncia una fondamentale tendenza a ristagnare su livelli insufficienti, da una parte, a soddisfare le esigenze delle grandi masse consumatrici fornite di scarsa capacità di acquisto, e dall'altra, a occupare adeguatamente le vecchie maestranze tessili e i giovani lavoratori delle zone interessate;

rilevato che tale situazione, oltre che dallo scarso potere d'acquisto delle masse popolari e lavoratrici, è determinata dalla politica degli investimenti produttivi e dei prezzi seguiti dai maggiori gruppi industriali aventi carattere monopolistico o organizzati in forme che possono definirsi cartellistiche e che mirano fundamentalmente all'acquisizione del più alto saggio di profitto sulla base della limitazione della produzione e degli altri prezzi di vendita specie dei semilavorati;

ritenuto, inoltre, che a determinare la situazione sopra descritta contribuisce, specie nel momento attuale, anche la contrazione delle esportazioni,

invita il ministro dell'industria.

a) ad intraprendere una politica di riforme strutturali che valga a sottrarre la direzione dei settori tessili fondamentali del cotone, della lana e delle fibre tessili artificiali ai suddetti gruppi monopolistici e ad affidarla ad organismi in cui siano adeguatamente rappresentate tutte le categorie dei produttori, dei lavoratori e dei consumatori, i quali organismi perseguano una politica di massima produzione, di piena utilizzazione degli impianti, e quindi di bassi costi e di bassi prezzi;

b) a volere fin d'ora affidare la determinazione dei prezzi di vendita del fiocco e dei filati di cotone, di lana e di raion al Comitato interministeriale dei prezzi;

c) a sollecitare una politica di commercio con l'estero che tenga esclusivo conto dei nostri interessi nazionali e che valga pertanto a incrementare le nostre esportazioni di prodotti tessili in tutti i mercati del mondo, senza discriminazione alcuna;

d) a farsi interprete della necessità di potenziare la capacità d'acquisto di prodotti tessili della parte più povera delle popolazioni.

Considerata, infine, l'attuale grave situazione salariale delle maestranze tessili, situazione che sta inevitabilmente sfociando in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

agitazioni in numerosi stabilimenti e in intere province,

invita il ministro dell'industria a sollecitare con i mezzi a sua disposizione l'accoglimento delle richieste dei lavoratori, volte ad ottenere che le loro retribuzioni si adeguino all'aumentato rendimento del lavoro.

GRILLI.

La Camera,

considerato che le trasformazioni in atto nella struttura economica e produttiva italiana denunciano per l'artigianato il permanere di una condizione critica derivante sia dalle caratteristiche di concentrazione monopolistica degli investimenti, e quindi della produzione e della produttività, sia dalle conseguenze della situazione del mercato interno, e quindi della occupazione e del livello di vita della popolazione;

considerato che la situazione dell'artigianato, nonostante siano individuabili manifestazioni settoriali di lenta trasformazione tecnica e produttiva, è complessivamente caratterizzata da una notevole immobilità che accentua sempre più il divario fra le forze economiche dominanti nel settore della produzione industriale, e la moltitudine dei piccoli produttori indipendenti;

ritenuto che la ragione di tutto ciò va ricercata nella ricostruzione economica degli ultimi dieci anni, la quale, mediante una determinata politica tributaria, previdenziale, creditizia, energetica, delle materie prime, tributaria e previdenziale, ha di fatto consentito incrementi del reddito e del profitto in settori che implicano elevati investimenti di capitale, mentre ha spinto pressoché tutto l'artigianato ad una caratteristica politica di occupazione della mano d'opera, in condizioni di relativo sottosalarario, e di bassa produttività;

considerato ancora che l'approvazione del trattato per il mercato comune europeo, in quanto incrementa le possibilità di concorrenza internazionale nel settore dei prodotti finiti, avrà fra i suoi più immediati effetti quello di investire con conseguenze drammatiche i limitati mercati locali, alla cui esistenza è attualmente legata la precaria sopravvivenza di molte delle attività produttive dell'artigianato,

invita il Governo

a realizzare — nel quadro di una politica di sviluppo economico generale e anche al fine di rendere concrete le norme sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane, sull'uso di

macchinari e la utilizzazione di fonti di energia da parte delle imprese stesse — un incremento della produzione e della produttività nell'artigianato aggiornando i metodi produttivi in armonia col progresso della tecnica e delle applicazioni scientifiche e con le esigenze del commercio interno ed estero dei prodotti artigiani. In particolare, ad adottare adeguate misure intese:

a) a migliorare ulteriormente l'attuale disciplina del credito dell'artigianato, in modo che il « Fondo iniziale » messo a disposizione dallo Stato possa essere completamente utilizzato, nonché ad aumentare la dotazione del Fondo medesimo per far fronte alle notevoli esigenze creditizie della categoria;

b) a ripetere infine gli esperimenti di contributi speciali per l'ammodernamento di singoli settori, effettuando però stanziamenti di maggiore consistenza e tali da essere realmente efficaci;

c) a far sì che i mutui possano avere la durata di 10 anni e che sia costituito un fondo statale di garanzia;

d) a far sì che sia adottata per gli usi artigiani una tariffa unificata di forza motrice, valida su tutto il territorio nazionale, composta in modo da fatturare gli effettivi consumi e non gli impegni di potenza, e da condurre a prezzi del chilowattora non superiori a 20 lire per tutte le applicazioni artigiane;

e) a predisporre un riconoscimento legislativo all'avviamento aziendale;

f) a promuovere concretamente la diffusione delle conoscenze tecniche relative al processo produttivo, alle materie prime e all'organizzazione del lavoro, anche con una politica che favorisca l'intervento degli enti locali di fronte alla ormai cronica inefficienza dell'E.N.A.P.I.;

g) a mettere concretamente allo studio i problemi commerciali dell'artigianato, sia per gli approvvigionamenti delle materie prime e dei semilavorati che per le vendite di prodotti finiti, col criterio di far beneficiare le aziende artigiane dei prezzi del commercio all'ingrosso per i loro acquisti e di prezzi remunerativi per le vendite, le quali devono essere spinte con l'intervento di adatte iniziative pubbliche verso mercati lontani dai luoghi di produzione.

GELMINI.

La Camera,

considerato che, già in passato, la centrale termoelettrica del « Bastardo » dava lavoro a più di 1.200 tra impiegati ed operai,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

con una produzione di oltre un miliardo di chilowatt di energia;

tenuto presente che nella zona esiste un elettrodotto,

invita il ministro dell'industria a farsi promotore di un deciso intervento presso la « Terni », concessionaria delle miniere lignitifere del « Bastardo », perché provveda alla ricostruzione dell'impianto termoelettrico distrutto dagli eventi bellici.

DI FILIPPO.

La Camera,

considerata la necessità di non diminuire il potere di acquisto dei redditi di lavoro e contemporaneamente di evitare i pericoli della rincorsa fra prezzi e salari,

invita il Governo

a predisporre provvedimenti atti a contenere i prezzi all'ingrosso ed al dettaglio, agendo in modo:

a) che la protezione di certi settori produttivi sia contenuta in limiti ragionevoli;

b) che siano combattute le speculazioni derivanti sia da artificiosi aumenti dei prezzi all'ingrosso ed al dettaglio, sia dalle tante sofisticazioni in atto;

c) che siano adeguatamente sorvegliati i mercati ed i costi di distribuzione mediante una azione rigorosa contro artificiosi rialzi dei prezzi al consumo sia da parte dei singoli sia da parte di formazioni monopolistiche comunque conformate, anche sotto forme associative di categoria.

COLASANTO.

La Camera,

considerato che in talune città, a seguito della costruzione di mercati coperti cittadini, numerosi venditori ambulanti vengono raccolti in detti mercati coperti e considerati commercianti fissi con conseguente sostituzione del titolo di licenza già loro rilasciato ai sensi dell'articolo 2 della legge 5 febbraio 1934, n. 327 (commercio ambulante) con la licenza di commercio fisso disciplinato dall'articolo 1 del regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174;

rilevato che il trasferimento dei venditori ambulanti dai mercati scoperti a quelli coperti — a parte il fatto che avviene sempre d'imperio — non può determinare la diversa configurazione del venditore stesso fino al punto di considerarlo, al momento in cui entra al mercato coperto, commerciante fisso e munirlo della licenza di cui alla succitata legge

n. 2714, in quanto esiste tra l'una e l'altra categoria una differenza sostanziale;

considerato infine che lo stesso Ministero dell'industria e del commercio con nota del luglio 1955, n. 166923, nel riconoscere fondate le richieste tendenti ad ottenere un più equo trattamento fiscale nei riguardi dei venditori ambulanti affermava che essi « ai fini sociali, non sembra possano essere equiparati agli altri commercianti in sede stabile »,

invita il Governo

a regolamentare la materia in conformità delle promesse suddette.

CIANCA, NATOLI.

La Camera,

considerata la preminente importanza che, ogni giorno di più, assumono il potere aereo e la conquista degli spazi, polarizzando lo sforzo economico, le ricerche scientifiche e l'attività industriale dei paesi più progrediti;

considerata l'urgente necessità di porre l'industria aeronautica italiana nelle condizioni di inserirsi nella competizione internazionale tesa alla ricerca di nuovi mercati, particolarmente tra i paesi mediterranei, dell'America latina e del medio oriente, con il peso e l'autorevolezza che le derivano dalla genialità dei suoi costruttori e dall'indiscussa capacità dei suoi tecnici, che già le avevano fatto conquistare una posizione di primo piano;

considerato che il settore aeronautico investe direttamente i più ampi interessi di tutta l'industria specializzata italiana con estese possibilità di lavoro e di assorbimento di mano d'opera;

considerato che ogni singola affermazione nel campo aeronautico acquista oggi un valore internazionale di gran lunga superiore a quella di qualsiasi altro settore produttivo, risolvendosi, quindi, in una affermazione di prestigio politico;

considerato che per altri settori meno importanti sono stati stanziati improduttivamente centinaia di miliardi;

considerato che per il solo settore dei trasporti marittimi e terrestri sono stati stanziati oltre 1.500 miliardi;

considerato, infine, che i governi succedutisi dal 1945 ad oggi hanno sempre promesso la soluzione dei problemi dell'industria aeronautica ma che per ragioni incomprensibili non hanno mai mantenuto quanto promesso, con grave nocimento per il prestigio nazionale,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

impegna il Governo a presentare un disegno di legge a favore dell'industria aeronautica al fine di evitare ulteriori ritardi che condannerebbero, irrevocabilmente, l'intera industria aeronautica, oltre a porre il nostro paese in stato di inferiorità nel quadro della nuova politica della Comunità europea.

DI BELLA, VERONESI, DE MARZIO ERNESTO.

La Camera,

tenute presenti le particolari condizioni di depressione economica della intera regione Friuli-Venezia Giulia, talvolta paragonabili ad identiche condizioni del meridione d'Italia;

tenuto altresì presente il fatto che il capitale finanziario nazionale si disinteressa per qualsiasi nuovo investimento produttivo,

invita il Governo

a predisporre i mezzi atti ad incoraggiare l'attività degli artigiani e dei piccoli e medi industriali della regione, soprattutto attraverso la realizzazione di un cospicuo fondo di rotazione anche per la provincia di Udine, fondo che è stato troppe volte promesso.

BETTOLI, MARANGONE VITTORIO.

La Camera,

considerata la necessità di stimolare le ricerche scientifiche e potenziare l'industria farmaceutica;

considerata la necessità di una più idonea disciplina commerciale del prodotto farmaceutico, specie in materia di proprietà industriale, anche nella prospettiva dell'entrata in vigore del mercato comune europeo,

invita il Governo

a disporre urgentemente gli strumenti legislativi più adatti per una nuova regolamentazione di tutto il settore dell'industria e del commercio del prodotto farmaceutico.

CALABRÒ.

La Camera,

considerato che le condizioni determinate nel novembre scorso, a seguito della situazione eccezionale del costo dei noli per la importazione del grezzo, che ha causato il sovrapprezzo della benzina, da parecchi mesi si sono normalizzate;

considerato inoltre che per il decreto-legge n. 475, convertito in legge il 12 agosto 1957, n. 754, il prezzo della benzina sul mercato rimane immutato fino al 30 settembre 1957 e che nessun fatto nuovo è intervenuto a giustificare il persistere del sovrapprezzo,

invita il ministro dell'industria e del commercio

a promuovere un provvedimento di legge atto a riportare, entro l'anno in corso, i prezzi ufficiali di vendita della benzina al livello praticato sul mercato prima dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 1267 del 22 novembre 1956.

SACCHETTI, FAILLA, BARONTINI, MAGLIETTA.

La Camera,

ritenuto doversi sollecitare il processo di eliminazione dello squilibrio nord-sud, con particolare riguardo per la regione calabrese, tuttora all'ultimo posto nelle graduatorie nazionali,

invita il ministro dell'industria e commercio

ad intervenire decisamente per l'effettivo avvio della Calabria verso l'auspicato sviluppo industriale, promuovendo:

1°) interventi nella regione dell'I.R.I. e dell'E.N.I. come strumento di propulsione e di guida;

2°) l'istituzione in numero congruo ed idoneo di scuole tecniche e professionali per l'effettiva qualificazione delle forze di lavoro;

3°) l'esecuzione di razionali e complete esplorazioni e ricerche di idrocarburi.

SENSI

La Camera,

considerata l'imminente applicazione del trattato della Comunità economica europea, impegna il Governo

a porre allo studio e attuare tempestivamente iniziative atte a stimolare la capacità competitiva dell'industria nazionale ed eliminare altresì, allo stesso fine, i fattori esistenti di incertezza, ritardo, limitazione o distorsione che comunque ostacolano lo sviluppo e la migliore organizzazione della produzione e della distribuzione: quali, ad esempio, l'assenza di limiti chiaramente fissati e rispettati all'intervento statale nella produzione, l'eccessivo prelievo pubblico dal risparmio nazionale, il sistema attuale di regolamentazione dei prezzi, l'elevata tassazione delle fonti di energia, che, colpendo all'origine il processo produttivo, influisce negativamente su tutta la produzione industriale, determinando o aggravando uno sfavorevole squilibrio dei costi nei confronti della produzione straniera.

CAROLEO.

La Camera,

preoccupata che la Società Edison abbia deciso di chiudere il 15 novembre 1957 il pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

prio stabilimento S.I.S.M.A.-M.I.N.O. di Alessandria, che conta ben 117 anni di continua attività produttiva;

rilevato che fra le varie produzioni dello stabilimento, i laminatoi a due, quattro e sei cilindri si imposero in concorrenza con le più quotate ditte straniere, mentre ancor oggi in Italia lo stabilimento è il solo che produca laminatoi per l'industria della laminazione a freddo dei nastri ferrosi e non ferrosi e relative macchine accessorie,

tenuto presente che dal 1950-54 vennero costruite, su licenza, macchine per la stampa di banconote e carte-valori di grande precisione, che richiamarono in visita numerose delegazioni estere attratte dai generali favorevoli commenti della stampa,

invita il Governo

ad opporsi alla chiusura di detto stabilimento per la data indicata e, soprattutto, a non permettere il previsto smantellamento della azienda, suggerendo nel contempo alla direzione Edison le possibili vie attraverso cui indirizzare gli sforzi per mantenere in attività un'azienda dal cui lavoro dipende l'esistenza di diverse centinaia di famiglie di lavoratori.

AUDISIO, RONZA, LOZZA, ANGELINO.

La Camera,

preso atto della minaccia di chiusura dello stabilimento della società Galtarossa situato a Varzo, nella provincia di Novara, ed adibito alla produzione della calciocianamide;

constatato che il motivo, per cui la società Galtarossa dichiara di essere costretta a sospendere l'attività, consiste nella decisione della società Dinamo (Edison), erogatrice di energia elettrica, di limitare le forniture di energia alla società Galtarossa aumentandone il prezzo da lire 3 a lire 4,75 il chilowattora;

affermato non essere accettabile che una fabbrica venga chiusa quando dichiara di avere commesse e possibilità di lavoro, ma di soccombere davanti a manovre di complessi monopolistici;

rilevato che lo stabilimento Galtarossa rappresenta l'unica attività industriale di Varzo e che quindi la sua chiusura provocherebbe una grave crisi economica e sociale in quel comune,

impegna il Governo

ad esplicitare una energica azione rivolta ad ottenere un accordo fra le società Galtarossa e Dinamo, sì da assicurare comunque la continuazione della attività produttiva nello stabilimento di Varzo.

SCARPA, FLOREANINI GISELLA, MOSCATELLI.

La Camera,

considerata la gravità della situazione determinata nella città di Ragusa dall'atteggiamento della *Gulf Oil Company*, la quale, sebbene concessionaria da anni di un ricchissimo giacimento di petrolio, non lo sfrutta adeguatamente ed anzi sta attuando un ulteriore restringimento dei lavori con conseguente licenziamento di operai ed impiegati;

considerato, inoltre, che la predetta società ha l'obbligo di rispettare, cosa che finora non è avvenuto, sia i disciplinari di concessione, sia le leggi vigenti in Italia in materia di rapporti di lavoro;

preso atto del recente voto espresso all'unanimità dal consiglio comunale della città di Ragusa,

invita il Governo

a promuovere gli opportuni contatti con il governo della regione siciliana al fine di realizzare immediatamente — e ciascuno nell'ambito della propria competenza — le iniziative necessarie per assicurare l'annullamento dei licenziamenti, il rispetto delle leggi e dei contratti, nonché lo sviluppo delle ricerche e delle coltivazioni di idrocarburi in una zona particolarmente ricca di possibilità e quindi di interesse nazionale come è quella di Ragusa.

LI CAUSI, FAILLA.

La Camera,

considerato che le risultanze di varie statistiche — e particolarmente quelle ricavate dai calcoli sul reddito delle province e regioni d'Italia nel 1955 — documentano le condizioni di assoluta povertà dell'economia dell'Abruzzo e Molise, da ritenersi fondatamente più depressa della stessa economia della Sardegna e della Calabria e paragonabile soltanto a quella della Basilicata;

considerato che non vi può essere vera elevazione economica senza un serio processo di industrializzazione, le cui prospettive — nonostante i molti ostacoli, fra i quali primeggia la mancanza di un istituto di credito regionale — si basano su elementi positivi di notevole importanza, rappresentati dalla enorme ricchezza di impianti idroelettrici, da possibilità di trasformazione di prodotti dell'agricoltura, dell'allevamento e della pesca, dalla presenza di risorse minerarie quali bauxite e asfalto, ma soprattutto dai ritrovamenti petroliferi di Alanno e Casalbordino, nonché dalla assicurata presenza di giacimenti di metano su tutta la fascia costiera,

fa voti

affinché il Ministero dell'industria studi la opportunità di un piano regionale di industria-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

lizzazione e — di concerto con altri ministeri e in particolar modo con la Cassa per il mezzogiorno — utilizzando gli studi promossi dalle benemerite camere di commercio delle 5 province abruzzesi e molisane, prenda le idonee iniziative per:

1°) promuovere la costituzione di un istituto di credito regionale;

2°) aiutare il sorgere di zone industriali nei cinque capoluoghi e nelle altre città più importanti;

3°) inserire efficacemente la regione nel piano quadriennale I.R.I. sia per l'impianto di nuove industrie, sia per il completamento di impianti già iniziati, con particolare riferimento ai programmi della società Terni, che nella Val Vomano dovrebbe costruire una quarta e quinta centrale idroelettrica ad Aprati e a Roseto;

4°) sollecitare il potenziamento delle ricerche petrolifere in tutta la regione e l'inizio dello sfruttamento dei giacimenti già rinvenuti da parte della società Montecatini e dell'E.N.I.;

5°) incrementare gli studi per la ricerca di idrocarburi gassosi, la cui presenza è stata assolutamente assicurata dalle prime risultanze ed ormai dovrebbe essere accertata con opportuni sondaggi.

SORGI.

La Camera,

impegna il Governo a sollecitare sempre maggiormente il gruppo E.N.I. perché operi, conseguentemente alle norme legislative, in territorio nazionale indiziato per cui abbia ottenuto i relativi permessi (vedi particolarmente l'Abruzzo) nella perforazione e coltivazione dei pozzi petroliferi esaminando le possibilità di formulare un piano, se pur limitato, per far sorgere industrie petrochimiche nella regione stessa

DELLI CASTELLI FILOMENA.

PRESIDENTE. Gli ultimi sette ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi dispiace di non poter soddisfare l'onorevole Berlinguer. Debbo a questo proposito, signor Presidente, fare una questione di carattere preliminare: vi sono fra gli ordini del giorno presentati molti che non sono di competenza del mio Ministero.

PRESIDENTE. Ha ragione. Io accetto sempre la presentazione degli ordini del giorno

con riserva per la competenza e per l'ammissibilità.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Molti sono di competenza del Ministero delle partecipazioni statali. Il primo di questi è proprio quello dell'onorevole Berlinguer.

PRESIDENTE. Quest'anno non è all'esame parlamentare alcun bilancio specifico per il Ministero delle partecipazioni statali, il quale, d'altronde, già assolve ai suoi compiti. Mi riservo di richiamare l'attenzione del ministro delle partecipazioni statali sull'opportunità di dare risposta in sede parlamentare — eventualmente innanzi alla Commissione industria — ai problemi sollevati con questi ordini del giorno.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho già detto nel mio discorso che il senatore Bo sarebbe stato a disposizione della Camera in una prossima occasione per rispondere ai vari quesiti che gli sono stati prospettati. Per quanto riguarda gli ordini del giorno, ritengo che egli sia a disposizione della X Commissione quand'essa vorrà per esaminarli. Io non posso per ragioni di delicatezza, ed anche per mancanza di informazioni, prendere il suo posto su problemi di specifica competenza del dicastero delle partecipazioni.

BERLINGUER. Ma la valorizzazione delle industrie minerarie, onorevole ministro, non è di sua competenza? Questi ordini del giorno si sono sempre portati in sede di bilancio dell'industria.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Prima che sorgesse il Ministero delle partecipazioni. L'ordine del giorno Berlinguer si riferisce principalmente alla Carbosarda, cioè ad un ente che è di competenza del Ministero delle partecipazioni.

BERLINGUER. Il mio ordine del giorno si riferisce anche alle miniere metallifere che non sono legate all'I.R.I.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. E poi vi è la domanda che « siano accolti i voti unanimi del consiglio regionale con cui si chiede che tali industrie vengano valorizzate come condizione essenziale per la rinascita dell'isola ». È evidente che di fronte a questa richiesta il ministro non può che essere dello stesso avviso, salvo ad indicare e concretare i mezzi più idonei alla valorizzazione.

PRESIDENTE. Quindi per la parte che riguarda il suo Ministero, il senatore Gava accetta l'ordine del giorno.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno Calandrone Paci-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

fico affaccia un impegno (che sarebbe stato assunto dai precedenti governi) di fare la esposizione del loro punto di vista sulle zone industriali. Accetto senz'altro questo invito.

CALANDRONE PACIFICO. E per la seconda parte?

PRESIDENTE. La seconda parte è inammissibile, perché non si può chiedere al Governo che accetti preventivamente un impegno in materia legislativa. Conosco il problema, che purtroppo rappresenta una delle grosse questioni di questa legislatura. Ricordo che il Governo assunse l'impegno di fare una esposizione generale, e sotto questo aspetto il ministro ha dichiarato che è pronto a farla, ed io gliene sono grato.

Poi, l'onorevole Calandrone chiede che il Governo mantenga gli impegni presi nei confronti delle zone interessate, sostenendo l'approvazione del disegno di legge relativo alla zona industriale di Savona. Ma non è possibile, in sede di ordini del giorno, impegnare il Governo a sostenere un punto di vista, che esso sosterrà invece nella sede specifica. Quando cioè sarà dinanzi alla Commissione il disegno di legge per Savona, il Governo esporrà il suo parere.

CALANDRONE PACIFICO. Chiedo che il Governo dichiari se intende mantenere gli impegni politici che ha assunto per Savona e per le altre zone industriali.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ritengo di poter dare dei chiarimenti in proposito. Sono a conoscenza delle fasi attraverso le quali è passata l'iniziativa di legge per la zona industriale di Savona.

FERRARIO. Che è solo una delle tante

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Proprio in sede di esame di una proposta di zona industriale, non di quella di Savona, è sorta in seno alla Commissione industria e commercio la questione della impostazione di politica generale relativa alle zone industriali. In quella sede il Governo ha assunto l'impegno di esporre il suo punto di vista su tutta la questione delle zone industriali, compresa naturalmente quella di Savona.

Questo impegno non è stato finora mantenuto per ragioni obiettive. Dichiaro alla Camera che sono pronto a presentarmi entro il 30 novembre dinanzi alla X Commissione.

ZERBI, *Presidente della X Commissione*. Dinanzi alla X e alla IV riunite.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Esatto: dinanzi alla X e alla IV riunite, per esporre il pensiero del Governo su tutto il problema delle zone industriali.

FERRARIO. Ella ha detto il pensiero del Governo. Sia ben chiaro questo, perché finora ad opporsi è stato il Ministero delle finanze, che ha espresso parere contrario a nome del Governo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche per quanto riguarda l'ordine del giorno Clocchiatti, la competenza prevalente è del ministro delle partecipazioni statali. Pertanto anche questo ordine del giorno dovrebbe seguire l'iter a cui ha accennato dinanzi il Presidente.

CLOCCHIATTI. Ma vi è anche una parte che la riguarda come membro del comitato che presiede alle attività delle aziende a partecipazione statale I.R.I. ed E.N.I.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma si tratta di una competenza secondaria. Non so *funditus* quali siano le possibilità di aumento dell'attività delle aziende I.R.I. ed E.N.I., per cui bisogna rivolgersi proprio al ministro competente.

PRESIDENTE. Bisogna apprezzare la lealtà dell'onorevole ministro quando ha premesso che non è in possesso delle informazioni, perché il nuovo dicastero si è già impossessato di quel settore. Per questo motivo ho fatto riserva per una discussione *ad hoc*.

CLOCCHIATTI. La ringrazio, signor Presidente, per questa sua posizione, che ci darà la possibilità di discutere a fondo sul merito di questa politica: il che sarà una cosa opportunissima.

PRESIDENTE. Studieremo la questione anche in sede di conferenza dei capigruppo. Ritengo che la Commissione potrebbe essere la sede più idonea, in quanto, dato l'ambiente ristretto, la discussione può svolgersi più agevolmente.

ZERBI, *Presidente della X Commissione*. Vorrei cogliere l'occasione per ribadire l'istanza generale della X Commissione che il ministro delle partecipazioni si intrattenga su questi problemi, i quali rimangono pendenti, dato che la Commissione industria e commercio supponeva che il ministro fosse presente a questa discussione.

PRESIDENTE. Prenderò quanto prima contatto con il ministro delle partecipazioni per cercare, anche con la sua collaborazione, onorevole Zerbi, di arrivare ad una organizzazione concreta della discussione su questi problemi.

ZERBI, *Presidente della X Commissione*. La ringrazio, anche a nome della Commissione.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ordine del giorno Dosi: lo accetto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Ordine del giorno Bigiandi. spero che l'onorevole Bigiandi sia rimasto soddisfatto delle dichiarazioni che ho fatto nel mio discorso, là dove ho parlato appunto della valorizzazione dei combustibili solidi.

Ordine del giorno Di Mauro ed altri la competenza qui è di vari altri ministeri, soprattutto di quelli del commercio con l'estero e (per la parte finale) delle partecipazioni.

FALETRA. Ci dica il suo parere.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non lo posso dire, perché debbo prima udire il ministro competente. Sono d'altronde contrario al prezzo minimo sugli zolfi, che sarebbe una misura antieconomica. Credo che il mio collega ministro Mattarella non abbia competenza in proposito; ad ogni modo la competenza per questa materia non è neppure del ministro dell'industria. Accetto il punto quarto; il quinto non potrei accettarlo senza intaccare la competenza esclusiva della regione siciliana.

FALETRA. E perché?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è di competenza del Governo. Il Governo intaccherebbe, con l'intervento richiesto, e non lo vuole fare, il principio dell'autonomia regionale. (*Commenti a sinistra*).

Ordine del giorno Veronesi: lo accetto vivamente come raccomandazione.

Ordine del giorno Failla ed altri: anche qui siamo in tema di competenza del Ministero delle partecipazioni.

FAILLA. Scusi, onorevole ministro: in questo ordine del giorno noi facciamo un riferimento preciso alla sua appartenenza, quale ministro dell'industria, al Comitato dei ministri per la Cassa per il mezzogiorno e le domandiamo di esprimere un suo parere nei limiti di tale sua attribuzione. D'altra parte, nella premessa le sottolineiamo la questione della crisi di settori industriali che non hanno alcuna attinenza con il Ministero delle partecipazioni statali.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma codesti piani quadriennali di cui ella parla non sono stati ancora sottoposti all'esame del ministro dell'industria, né a quello del Comitato dei ministri. La competenza primaria anche qui sarebbe del presidente del Comitato dei ministri, o, quanto meno, del ministro per le partecipazioni. La competenza del ministro dell'industria è soltanto secondaria e sorge nel momento in cui sarà investito del problema, cosa che finora non è avvenuta.

FAILLA. Ma noi le chiediamo di prendere un'iniziativa in considerazione dei settori privati che se ne avvantaggerebbero.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non possiamo prendere iniziative che invaderebbero la competenza di altri ministeri. È un *interna corporis*.

FAILLA. Questa è una teoria da discutere.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ordine del giorno Faralli. Il ministro dell'industria non ha competenza a determinare gli organi che devono presiedere alla consulta proposta dall'onorevole Faralli.

Ordine del giorno De Marzi Fernando: lo accetto come raccomandazione, facendo però presente che vi sarà difficoltà per realizzare le misure finanziarie previste nell'ordine del giorno.

Ordine del giorno Caccuri: lo accetto come raccomandazione.

Ordine del giorno Barontini. su questa questione la competenza del Ministero dell'industria è secondaria. Quel che posso fare è segnalare l'ordine del giorno al Ministero della difesa perché intervenga e veda come stanno le cose.

Ordine del giorno Titomanlio: lo accetto come raccomandazione.

Ordine del giorno Cortese: lo accetto come raccomandazione. Chi più del ministro dell'industria può volere che sia dato sollecito disbrigo alle pratiche che sono all'esame del comitato del petrolio? Voglio aggiungere che l'istruttoria è molto avanzata, sia per quanto riguarda le domande preesistenti, sia per quanto riguarda le pratiche nuove, e che nel mese di novembre il comitato si riunirà ed è mia speranza che le cose possano marciare sollecitamente.

Ordine del giorno Troisi. si chiedono provvedimenti di carattere tributario e previdenziale. Passerò l'ordine del giorno ai miei colleghi delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.

Ordine del giorno Spadola: non sono alieno dal ritenere che sia opportuno costituire una sezione staccata del distretto minerario. Però, anche qui, siamo in materia di esclusiva competenza della regione siciliana, che deve provvedere in proposito.

FALETRA. Ma l'ordine del giorno è composto di tre punti e bisogna esaminarli tutti e tre.

SPADOLA. Questo della istituzione di una sezione staccata a Ragusa è il punto terzo. Gli altri due sono stati accettati?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Accetto, facendo però salva la competenza della regione siciliana.

Ordine del giorno Grilli: siamo in tema di discussione di una proposta di legge da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

lei presentata e l'ordine del giorno ricalca completamente i concetti contenuti nell'articolazione della proposta di legge stessa. Ma non posso in questa sede impegnare l'atteggiamento del Governo. In sede propria, cioè in sede di discussione della proposta di legge, il Governo assumerà la propria posizione, che del resto, lo dico fin d'ora, sarà negativa.

GRILLI. Onorevole ministro, vi sono altri punti.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sulla materia che forma oggetto dell'alinea b) non posso decidere, perché è di competenza del Presidente del Consiglio. Io sono ministro delegato a presiedere il Comitato interministeriale dei prezzi. Vedrò la questione e mi riservo, naturalmente dopo ampio studio, di adottare i provvedimenti del caso.

La lettera c) è di competenza del Ministero del commercio con l'estero.

GRILLI. Per l'ordine del giorno Troisi si è espresso in modo diverso.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nello stesso modo, lo segnalerò al ministro del commercio con l'estero. L'alinea d) rientra nella politica generale del Governo. Siamo sempre su questa linea, salvo la scelta dei mezzi idonei. Mi indichi mezzi più idonei di quelli che il Governo pratica e che siano compatibili con l'indirizzo generale della nostra politica economica e sarò a disposizione.

GRILLI. Li abbiamo indicati.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Me li mandi e li esaminerò. L'invito ultimo non rientra nella mia competenza. Sarebbe di competenza diretta delle organizzazioni sindacali, poiché non abbiamo un sindacalismo di Stato in Italia, ma, anche se si avesse, la mia competenza esulerebbe, perché rientrerebbe nella materia del ministro del lavoro.

GRILLI. Voglio dirle che mi consta che in altre occasioni i ministri dell'industria ne hanno parlato e si son fatti comunque iniziatori di misure presso le autorità locali. Vorrei sapere da lei, che presiede il Ministero dell'industria, se non può promuovere iniziative del genere.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non so quello che abbiano fatto in precedenza i miei colleghi.

GRILLI. Prendo atto che si rifiuta.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non mi rifiuto, ma dico che non è mia competenza, bensì del collega del lavoro.

PRESIDENTE. È un po' diverso, onorevole Grilli, quello che dice il ministro. Non

dica che egli si rifiuta. Non posso lasciar passare una interpretazione erronea.

GRILLI. Dice che non lo fa.

PRESIDENTE. Dice che non può farlo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io sono rigoroso circa il rispetto delle competenze: non me le faccio sottrarre e non le sottraggo agli altri.

FAILLA. Prendiamo atto.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ordine del giorno Gelmini: esso tratta sostanzialmente degli stessi concetti dell'ordine del giorno De Marzi, e quindi do la stessa risposta che ho dato per questo ultimo ordine del giorno.

Ordine del giorno Di Filippo, poiché tratta una materia di competenza del ministro delle partecipazioni, posso soltanto impegnarmi a trasmetterglielo.

All'onorevole Colasanto devo dire che la politica del Governo è di mantenere il più possibile inalterati i prezzi, sia all'ingrosso, sia al dettaglio. Mi sembra poi che i dati di questi ultimi mesi sottolineino il successo di una tale politica. Naturalmente è nostro proposito continuare così. Accetto l'ordine del giorno come constatazione di una politica già in atto e non come ammonimento a promuoverla.

Non posso accettare l'ordine del giorno Cianca, perché si tratta di modificare la legge del 1926, il che non può essere fatto dal Governo. L'ordine del giorno invita altresì il ministro a regolamentare la materia in conformità alle promesse suddette, ma mi sembra difficile che sia possibile entro questa legislatura riformare la legge che riguarda il commercio ambulante.

Il Governo ha prevenuto il desiderio espresso nell'ordine del giorno Di Bella, in quanto ha già predisposto uno schema di disegno di legge che è attualmente presso i ministri interessati. Accetto l'ordine del giorno nel senso di impegnarmi a stimolare i miei colleghi ad esprimere sollecitamente il loro parere. Queste assicurazioni desidero dare anche all'onorevole Murdaca che ha trattato dello stesso argomento.

All'onorevole Bettoli ho già risposto per quanto riguarda l'artigianato. Circa l'istituzione di un fondo di rotazione per la provincia di Udine, è competente il ministro del tesoro, al quale segnalerò la richiesta.

Presso il Parlamento esiste già un disegno di legge che tratta la materia di cui all'ordine del giorno Calabrò. Passerò comunque la raccomandazione all'alto commissario per l'igiene e la sanità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

L'ordine del giorno Sacchetti è improponibile ma, prima di dirne le ragioni, devo complimentarmi per l'acuto espediente con il quale i presentatori hanno inteso di investire la competenza del ministro dell'industria, sottraendola a quello delle finanze. Desidero chiarire che il prezzo della benzina è quello anteriore al 22 novembre 1956, ed è aumentato non per fatto commerciale o per fatto dipendente dal Ministero dell'industria o dal Comitato dei prezzi, ma per effetto dell'imposizione di un tributo speciale di 14 lire, che è di competenza del Ministero delle finanze. Mantenere o eliminare il tributo di 14 lire non è di competenza del Ministero dell'industria. Quanto all'improponibilità, faccio presente che la legge relativa è stata approvata il 3 agosto 1957 e che ancora non sono decorsi i sei mesi regolamentari per poter presentare un nuovo disegno di legge.

Ordine del giorno Sensi: il primo punto (interventi dell'I.R.I. e dell'E.N.I.) è di competenza del Ministero delle partecipazioni, il secondo punto (istituzione in numero congruo di scuole tecniche e professionali) è di competenza del Ministero della pubblica istruzione. Il terzo punto (esecuzione di razionali e complete esplorazioni e ricerche di idrocarburi) è di competenza del Ministero dell'industria ed è questa la politica che esso intende fare.

Ritengo che l'onorevole Caroleo possa essere soddisfatto delle dichiarazioni che ho fatto in sede di replica.

CAROLEO. Sono parzialmente soddisfatto.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ed io sono soddisfatto... che ella sia parzialmente soddisfatto. È una cosa che non capita sempre.

Ordine del giorno Audisio. In materia di industria privata non ho poteri coercitivi. Comunque, per ciò che dipende dal Ministero dell'industria, mi interesserò per acclarare la situazione e vedere quel che si può fare nell'interesse delle maestranze.

AUDISIO. Le faccio osservare, onorevole ministro, che per il 15 novembre 1957 lo stabilimento sarà chiuso. Quindi, ella dovrebbe dire se accetta l'invito da me formulato.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quando ella invita il Governo ad opporsi alla chiusura dello stabilimento, invita il Governo a fare una cosa che non rientra nei suoi poteri. Il ministro deve assumere impegni nei limiti costituzionali.

AUDISIO. Ma se, come in questo caso, vi è una serrata mascherata?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Allora interviene l'autorità giudiziale

o il ministro del lavoro. Voi chiedete ad ogni momento il rispetto della Costituzione: rispettatala in tutti i campi, integralmente. Il Governo, ripeto, non ha poteri in questa materia.

AUDISIO. Il nostro ordine del giorno rivolge soltanto un « invito » al Governo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno da lei presentato, onorevole Audisio, chiede che il Governo « si opponga » alla chiusura dello stabilimento di cui si tratta.

AUDISIO. Questo nel primo punto, ma nel secondo punto si chiede di « non permettere il previsto smantellamento della azienda, suggerendo nel contempo alla direzione Edison le possibili vie attraverso cui indirizzare gli sforzi per mantenere in attività un'azienda dal cui lavoro dipende l'esistenza di diverse centinaia di famiglie di lavoratori ».

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi sforzerò di suggerire alla Edison le nuove iniziative cui ella, onorevole Audisio, fa riferimento. Desidererei che ella collaborasse, fornendomi motivi da suggerire alla Edison per poter risolvere il problema, impegnandomi a trasmettere alla Edison (e non ho difficoltà a dichiarare che è un impegno che assumo di buon grado) questi suggerimenti.

AUDISIO. La ringraziamo, onorevole ministro. Era questo lo scopo del nostro ordine del giorno, e non mancheremo di darle concreti suggerimenti.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. La minacciata sospensione dell'attività della società Galtarossa, a cui fa riferimento nel suo ordine del giorno l'onorevole Scarpa, dipende dalla scarsità stagionale di energia elettrica. Vi sono contratti per la fornitura dell'energia che hanno durata stagionale e che vengono risolti nel periodo invernale, quando la produzione di energia idroelettrica è in declino. Poiché lo stabilimento in parola dipende per la sua attività da un contratto di carattere stagionale, appare difficile poter scongiurare il paventato pericolo. Non mancherò tuttavia di prestare il mio interessamento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno degli onorevoli Li Causi e Failla, devo rilevare che tutta la materia è di competenza della regione, e che quindi l'invito andrà rivolto in sede di assemblea regionale.

FAILLA. Non voglio fare soltanto una questione formale, ché ella si è dichiarato d'accordo poco fa con l'ordine del giorno Spadola che pone gli stessi problemi. Voglio in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

vece sottolineare che sia lo spirito dell'ordine del giorno del collega Spadola sia lo spirito di questo ordine del giorno non sono certo lesivi delle prerogative dell'assemblea e del governo siciliani. Ella sa, onorevole ministro, che proprio da questa parte sono i propugnatori e difensori delle autonomie regionali. Ma sappiamo che la materia è così complessa e l'importanza dei giacimenti di Ragusa è talmente rilevante dal punto di vista dell'economia nazionale, che non ci pare fuori luogo chiedere che il nostro Parlamento esprima un voto.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi, lo statuto siciliano attribuisce la competenza esclusivamente alla regione, e se le cose stanno così, è evidente che né il Parlamento, né il Governo si possono occupare di tale questione.

FAILLA. Ciascuno operi nell'ambito della propria competenza.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Qui non si tratta di competenza ripartibile, in quanto la materia riguarda esclusivamente la regione siciliana.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Sorgi.

L'ordine del giorno Delli Castelli è di competenza del Ministero delle partecipazioni. Mi interesserò presso il collega Bo.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Berlinguer?

BERLINGUER. Non insisto. Desidero, però, fare qualche precisazione all'onorevole ministro il quale ha dichiarato di accettare il mio ordine del giorno per quanto di sua competenza. Le mie richieste facevano anche riferimento ad una deliberazione unanime del Consiglio regionale sardo relativa al bacino minerario sardo. E per questo bacino minerario deve intendersi una certa zona della Sardegna che comprende l'industria mineraria metallifera e l'industria carbonifera. Per quanto riguarda Carbonia, in realtà la competenza dovrebbe essere del Ministero delle partecipazioni; per il bacino minerario metallifero la competenza specifica è del Ministero dell'industria.

La regione chiedeva per tutta questa zona della Sardegna la revoca degli ultimi licenziamenti o almeno la riassunzione degli operai licenziati, sia pure con orario ridotto; chiedeva soprattutto l'utilizzazione piena della produzione e la trasformazione *in loco* dei

prodotti, cioè l'impianto di nuove industrie. Prendo atto che l'onorevole ministro ha accettato una parte dell'ordine del giorno. Ma poiché per altri ordini del giorno che non riguardano specificatamente il suo ministero ha assicurato i colleghi presentatori che prospetterà l'esigenza al ministero competente, ho fiducia che vorrà farlo anche per l'industria mineraria di Carbonia.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Senz'altro.

BERLINGUER. Tanto più che già più volte il Parlamento ha approvato ordini del giorno su questo oggetto e il Ministero ha assunto precisi impegni, per cui la sua opera, onorevole ministro, sarà nel solco degli impegni governativi e degli ordini del giorno accolti. So bene, onorevole Presidente, che, come ella accennava, di ordini del giorno si può far tappezzare tutta Roma, anzi, forse, questi ordini del giorno così numerosi vengono avviati, dal Governo, volta a volta, in mesto e ordinato corteo verso i loculi del Verano dove sono seppelliti per sempre. (*Si ride*). Tuttavia l'accettazione di ordini del giorno e la loro approvazione costituisce in qualche modo un impegno del quale le categorie interessate e la coscienza popolare prendono atto per la precisazione delle responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Pacifico Calandrone?

CALANDRONE PACIFICO. Praticamente non ho scelta da una parte il Governo accoglie l'invito a fare le sue dichiarazioni e, dall'altra, il signor Presidente mi dice che l'ordine del giorno è improponibile per la formulazione della sua seconda parte.

Prendo atto dell'impegno del Governo a presentarsi entro il 30 novembre alle Commissioni IV e X della Camera, per quanto non veda il fatto obiettivo che ha ritardato di un anno la dichiarazione richiesta dalla maggioranza democristiana delle due Commissioni e non fatta dal Governo democristiano.

Per quanto concerne la seconda questione, ella, signor ministro, con le sue dichiarazioni rese mesi or sono a Savona faceva presagire un mutamento totale della posizione del Governo nei confronti del disegno di legge che era stato presentato dal Governo stesso per rispettare una cambiale che si doveva pagare per una città tanto sacrificata, come è stato detto da parte vostra. ebbene noi prendiamo atto che ella, signor ministro, non ha risposto a quanto noi le chiedevamo. Noi chiediamo che il Governo riconfermi gli impegni già presi, diversamente tutti questi palleggia-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

menti, tutti questi ritardi, acquisterebbero ben altro significato.

Noi ricordiamo che fu in sede di discussione della legge relativa ad Apuania ed a Livorno che gli onorevoli Ferreri e Pella sollevarono questa questione. Tuttavia ella, signor ministro, non ci ha ancora detto se il Governo intende restare fedele agli impegni presi, presentando esso stesso quell'unico disegno di legge relativo alla zona industriale di Savona.

PRESIDENTE. Onorevole Clocchiatti?

CLOCCHIATTI. Signor Presidente, non chiederò la votazione del mio ordine del giorno. Desidererei però che il Governo (e per esso il ministro dell'industria, quale membro del comitato che presiede alle attività dell'E.N.I.) dedicasse maggiore attenzione a questo settore.

La valle padana, che può essere considerata la culla dell'industria metamifera, ha ingenti risorse attuali, oltre che potenziali. Eppure l'Appennino emiliano va spopolandosi: va a cercare lavoro all'estero o nelle grandi città dell'Italia settentrionale.

Da Piacenza, da Cortemaggiore e da altri centri della valle padana colossali impianti trasportano il metano verso Torino, verso Genova e verso Milano. Questo è bene, ma vorrei che fosse seguito l'esempio di Ravenna, dove l'E.N.I. ha creato un complesso che darà lavoro a circa 2.000 operai.

Il recente convegno tenutosi a Piacenza ha dimostrato come il metano destinato a scopo di riscaldamento non è redditizio, e come occorra impegnarsi per sua migliore utilizzazione.

Su questa strada poi ci proponiamo di presentare gli opportuni provvedimenti per dare maggiore concretezza a quella che è una necessità di industrializzazione della valle padana. A Piacenza, a Reggio Emilia, a Modena, le industrie decadono, non si sviluppano: di qui la necessità di trovare nuove fonti di lavoro.

Un altro aspetto vorrei sottolineare. I trattori, le macchine agricole sono elementi utilissimi di progresso; però questi mezzi procurano ricchezza ai proprietari, ma determinano disoccupazione per i braccianti che prima lavoravano quelle terre. Sono queste le ragioni che mi inducono a pregare il Governo di dedicare le maggiori cure alla migliore utilizzazione di queste risorse a scopo industriale.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Dosi e Bigiandi non sono presenti, si intende che

abbiano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno.

Onorevole Faletra, insiste per l'ordine del giorno di Mauro, di cui ella è cofirmatario?

FALETRA. Signor Presidente, noi non insistiamo per la votazione, non senza però esprimere il nostro rammarico e, se me lo consente, la nostra indignazione per il fatto che il ministro non ha detto una sola parola sulla questione dello zolfo. È un problema che investe uno dei più importanti settori della nostra economia, al quale sono interessati non meno di diecimila lavoratori, e dalla cui soluzione dipendono gli stessi mezzi di sostentamento di questa gran massa di operai e delle loro famiglie.

Non basta, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, commuoversi qui in aula quando alla Trabia-Tallarita scoppia il *grisou* o avvengono altri gravissimi disastri nelle miniere e poi lasciare i minatori alla fame e l'industria alla deriva. È necessario dire una buona volta una parola concreta su questo problema! Il ministro si è trincerato dietro la competenza della regione. Lo sappiamo bene, signor ministro, che la competenza delle miniere è della regione siciliana, ma il problema dello zolfo è un problema nazionale ed ella avrebbe dovuto fare delle dichiarazioni precise in merito. Ella soltanto una cosa ci ha detto: che, a suo parere, l'unico mezzo atto a sollevare la situazione delle miniere e cioè il prezzo minimo garantito dello zolfo, non può essere accolto. Ella lo ha respinto. Sappia, signor ministro, che ella in questo modo ha respinto il parere unanime di tutti i settori dell'assemblea regionale siciliana che ha presentato al Senato un'apposita proposta di legge sulla quale si discuterà in quel consesso e in quest'aula a fondo, e noi ci batteremo perché questa misura, l'unica idonea a tenere in piedi le miniere di zolfo siciliane, possa essere attuata.

Voglio esprimere la mia indignazione per questo suo atteggiamento, onorevole ministro, atteggiamento che è comune al Governo centrale nei confronti delle esigenze della Sicilia, atteggiamento di ostilità che tende a costituire una forma di separatismo alla rovescia. Badate, onorevoli membri del Governo, che questa è una cosa assai grave perché l'autonomia deve servire a colmare il solco che era sorto quando, nei momenti più tragici della vita nazionale, si rompe l'equilibrio politico del paese, e non crediate pertanto che l'autonomia serva a scaricare sulla regione le vostre responsabilità nei confronti del popolo siciliano. (*Applausi a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Veronesi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Failla ?

FAILLA. Non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno, soprattutto per le dichiarazioni che ella ha fatto, signor Presidente. In altri termini, noi prendiamo atto dell'impegno che il ministro delle partecipazioni statali verrà in una occasione molto prossima davanti alla Camera per affrontare i problemi che sono stati qui sollevati. E, a proposito di quanto poc'anzi diceva l'onorevole presidente della X Commissione industria, noi siamo d'accordo che questa riunione fra il ministro delle partecipazioni statali e la nostra Commissione industria, che del resto abbiamo più volte sollecitato, avvenga al più presto. Tuttavia, noi riteniamo che questo incontro non debba avvenire in contrasto, non debba sostituirsi a quanto ella ci ha detto in merito alla sollecitata discussione in aula dei gravi ed importanti problemi che il nostro ordine del giorno, come altri ordini del giorno presentati dai colleghi, ha prospettato alla Camera. Credo di aver compreso l'esigenza richiamata dal presidente della X Commissione come esigenza che integra e non limita assolutamente le assicurazioni che ella, signor Presidente, ha fatto poc'anzi alla Camera.

PRESIDENTE. Per lealtà, devo dichiarare che senza l'iniziativa del ministro o senza l'iniziativa dei deputati, attraverso gli strumenti parlamentari che voi conoscete, non posso porre all'ordine del giorno una discussione. I deputati attraverso gli strumenti regolamentari possono benissimo indurre il Governo a fare delle dichiarazioni.

Onorevole Francesco Ferrari, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Faralli, di cui ella è cofirmatario ?

FERRARI FRANCESCO. Non insistiamo. c. riserviamo di prospettare di nuovo il problema in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Fernando De Marzi ?

DE MARZI FERNANDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caccuri ?

CACCURI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Barontini non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Vittoria Titomanlio ?

TITOMANLIO VITTORIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Cortese ?

CORTESE GUIDO. Prendo atto con soddisfazione delle assicurazioni date dall'onorevole ministro e non insisto per la votazione. Mi auguro che nella prossima riunione del Consiglio dei ministri il senatore Gava possa fare approvare il disegno di legge stralcio del disegno di legge organico sulla disciplina del settore nucleare, e spero che esso si ispirerà alle finalità che nel mio dettagliato ordine del giorno ho segnalato.

Prendo pure atto con soddisfazione dell'assicurazione data dal ministro che egli farà del tutto perché siano espletate con sollecitudine le pratiche per il rilascio e per la riconferma dei permessi di ricerca degli idrocarburi sul territorio nazionale.

Vorrei soltanto precisare che nel mio ordine del giorno avevo richiamato cifre e dati, che hanno avuto la conferma autorevole da parte del ministro, non in polemica col Governo, ma in confutazione di quanto in quest'aula era stato detto da onorevoli colleghi appartenenti a vari settori, i quali forse non leggono quella pubblicazione veramente accurata e documentata, che viene pubblicata dal Ministero dell'industria in applicazione della nuova legge e la cui lettura io consiglio a chiunque vuole prima informarsi e poi trattare questa materia. Il *Bollettino ufficiale degli idrocarburi*. Molti colleghi evidentemente non sanno che in seguito all'approvazione della legge non si è determinato un arresto di domande, ma si è avuto invece un afflusso di domande. Infatti sono state presentate domande per 7 milioni e 200 mila ettari da operatori privati e stranieri e dalla azienda di Stato.

Ricordo altresì che l'iniziativa privata aveva già dimostrato di aderire alla legge al punto che aveva accettato di operare, in conformità delle disposizioni della nuova legge, tanto è vero che furono con un decreto distribuiti un milione 83 mila ettari.

Prendo atto delle assicurazioni del ministro e formulo l'augurio che, espletandosi con la massima sollecitudine la procedura per il rilascio e per la riconferma dei permessi, si possa veramente dar vita ad una feconda competizione tra l'azienda di Stato, gli operatori privati italiani e stranieri nella ricerca e nella coltivazione degli idrocarburi del sottosuolo nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Troisi ?

TROISI. Non insisto, però faccio rilevare all'onorevole ministro l'urgenza di addivenire ad un coordinamento delle norme vigenti in materia di disciplina dell'artigianato. La legge n. 860 che ho richiamato si riferisce al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

l'albo e alla cassa mutua, mentre per quanto riguarda la parte tributaria fa riferimento ad altre norme e per gli assegni familiari fa riferimento ad altre norme ancora. Si rende indispensabile quindi un coordinamento. So che esiste una commissione all'uopo nominata. Prego l'onorevole ministro di voler sollecitare la conclusione dei lavori di tale commissione.

GAVA, Ministro dell'industria e del commercio. Non solo vi è la commissione, ma vi sono state sollecitazioni da parte del Ministero dell'industria agli altri ministeri per l'applicazione del coordinamento.

PRESIDENTE. Onorevole Spadola?

SPADOLA. Ringrazio e non insisto.

FAILLA. Ma perché ringrazia? Il ministro ha assunto per il suo ordine del giorno la stessa posizione che per il mio.

GAVA, Ministro dell'industria e del commercio. Perché vuole impedire che un deputato mi ringrazi?

FAILLA. L'ha accettato?

GAVA, Ministro dell'industria e del commercio. Ho assunto la stessa posizione che per l'ordine del giorno Li Causi, di cui ella è cofirmatario.

FAILLA. E allora perché ringrazia?

GAVA, Ministro dell'industria e del commercio. Ella non vuole ringraziare, ma perché vuole impedire che mi si ringrazi?

PRESIDENTE. Onorevole Grilli?

GRILLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gelmini?

GELMINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Filippo?

DI FILIPPO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. Non insisto perché il ministro ha dichiarato che il mio ordine del giorno corrisponde alle direttive del Governo. Però vorrei pregare il ministro dell'industria di far maggiormente applicare queste norme e questi indirizzi nella città nella quale io vivo. E ciò specialmente per quanto attiene al mercato ed al macello di cui ho parlato. Chiedo che il Governo (non solo il ministro dell'industria) trovi i mezzi per far applicare le leggi ed i suoi indirizzi anche a Napoli.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cianca non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Di Bella?

DI BELLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bettoli?

BETTOLI. Se col collega Marangone ho presentato questo ordine del giorno, è un po' anche perché il ministro dell'industria è pro-

prio il senatore Gava il quale conosce bene il nostro Friuli e sa che nella nostra regione gli investimenti da parte delle grandi imprese sono difficili soprattutto a causa della posizione geografica. Gli unici investimenti sono quelli delle imprese idroelettriche le quali hanno interesse ad esportare l'energia fuori della regione. Però, per quanto riguarda l'attività economica del settore artigianale, e in special modo della piccola e media industria, noi abbiamo iniziative di carattere locale le quali trovano una difficoltà enorme soprattutto per il reperimento dei crediti e per la fornitura dell'energia elettrica, proprio quell'energia che in gran parte viene prodotta nella nostra regione. Abbiamo presentato questo ordine del giorno per richiamare l'attenzione del ministero, perché se in Friuli noi ci troviamo nelle stesse condizioni dell'Italia meridionale, dove gli investimenti sono difficili, almeno il Ministero dell'industria (so bene che per il fondo di rotazione ella, onorevole Gava, non è competente: avviene che un ministero rimandi all'altro, ma tutti promettono per questo fondo)...

GAVA, Ministro dell'industria e del commercio. Appunto, per non promettere, ho detto che segnalerò.

BETTOLI. ... si renda promotore perché queste attività economiche che si stanno iniziando siano aiutate dal Governo. Con questa fiducia non insistiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Calabrò?

CALABRÒ. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sacchetti?

SACCHETTI. Non insisto. Mi permetto però di rilevare, poiché è stata sollevata una questione di improponibilità, che non v'è stata nessuna astuzia da parte nostra nel sollevare questo grave problema.

GAVA, Ministro dell'industria e del commercio. Acume, non astuzia.

SACCHETTI. Ella ha parlato di acume ed astuzia. Prima di tutto noi l'abbiamo fatto perché lo ritenevamo nostro dovere. In secondo luogo in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 754, sollecitata allora dal ministro dell'industria, noi abbiamo sostenuto apertamente questo punto di vista. Ella, onorevole ministro, sa meglio di me che il prezzo della benzina si compone di due elementi, per uno dei quali è diretta la sua competenza. Ora, il decreto-legge stabiliva che il prezzo della benzina doveva rimanere immutato fino al 30 settembre 1957... ma lo è rimasto anche dopo. Noi in questo momento rinunciamo alla votazione dell'ordine del giorno, ma riteniamo che sia necessario che la Camera sappia che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

dopo il 30 settembre da parte del ministro dell'industria, che era impegnato anche con quel decreto-legge, a rivedere il prezzo, non è stato tenuto fede ad un preciso suo dovere. Noi pertanto prendiamo una iniziativa perché si addivenga ad una riduzione del prezzo, perché secondo la nostra opinione non vi è alcuna giustificazione per mantenere questo prezzo alterato in una situazione che è tornata normale, almeno per quanto si riferisce al costo del trasporto della benzina.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Desidero chiarire le idee in proposito, il che del resto era già stato fatto — non so se l'onorevole Sacchetti fosse presente in quella circostanza — in sede di discussione della conversione in legge del decreto relativo al prezzo della benzina. In quella sede ebbi occasione di distinguere tra prezzo e sovrapposta, ed affermai e dimostrai che il prezzo base, cioè quello di competenza del Ministero dell'industria, non si è mai spostato, rimanendo sempre lo stesso. Quello invece che si è spostato, in virtù dell'articolo 6 del famoso decreto-legge convertito in legge, è il tributo, cioè la sovrapposta che è al di fuori della competenza del Ministero dell'industria. Ripeto il prezzo è restato immutato, l'imposta è stata aumentata, ma la cosa è di competenza del Ministero delle finanze. È evidente che non bisogna fare confusione tra i due istituti completamente distinti.

SACCHETTI. La competenza è stata comune quando avete promosso il decreto interministeriale; e quindi rimane la sua competenza, onorevole ministro, nel ridurre il prezzo.

PRESIDENTE. Il ministro ha dichiarato che l'aumento del prezzo della benzina dipende dal Ministero delle finanze. di conseguenza voi dovevate sollevare la questione in sede di discussione dei bilanci finanziari.

SACCHETTI. Rimane la mia convinzione che è competente il ministro dell'industria.

PRESIDENTE. Il ministro Gava afferma che la parte che egli controlla è rimasta immutata.

Onorevole Sensi ?

SENSI. Non insisto. Riprenderò l'argomento in sede più propria.

PRESIDENTE. Onorevole Caroleo ?

CAROLEO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio ?

AUDISIO. L'onorevole ministro ci ha invitato a dargli dei consigli, e noi abbiamo accettato questo invito ma non riteniamo che i nostri consigli saranno sufficienti ad ovviare alla gravità della situazione. Noi desideriamo

che il ministro, rompendo certi indugi, dica più apertamente che il Governo può intervenire, che ha gli strumenti per intervenire in queste occasioni. Per questo abbiamo usato nell'ordine del giorno il termine « invita ». ci accontenteremmo anche che il ministro accettasse l'ordine del giorno come raccomandazione, se vuole liberarsi da un eventuale impegno.

Noi chiediamo al ministro di intervenire perché riteniamo che, se anche egli telefonasse soltanto alla direzione della Edison per preannunciare l'arrivo di una delegazione di lavoratori e di rappresentanti della città che è molto interessata alla questione, la Edison aprirebbe anche il secondo cancello. Quando invece la delegazione vi è andata di sua iniziativa, è stata ricevuta da un impiegato il quale non ha fatto altro che dire sentirò, riferirò. Non è questa la migliore via per portare un contributo concreto alla soluzione del problema. Quindi invitiamo il ministro, senza impegnarlo, ad intervenire nel modo che ho detto.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo lo farò.

AUDISIO. La ringraziamo e non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa ?

SCARPA. L'onorevole ministro ha detto che si interesserà della cosa. Ma l'ordine del giorno è tale che non si può rispondere se non con un sì o con un no, dal momento che si chiede al Governo di esplicitare una energica azione rivolta ad ottenere un accordo fra le società Galtarossa e Dinamo. Il ministro non può dire altro se non che intende provocare questo incontro o non intende provocarlo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Intendo provocarlo.

SCARPA. Allora non insisto. Mi permetto solo di aggiungere che vi è un termine di scadenza molto vicino.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Li Causi, di cui ella è cofirmatario ?

FAILLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Sorgi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Filomena Delli Castelli ?

DELLI CASTELLI FILOMENA. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Li Causi-Failla, ricordando come il ministro non abbia creduto di esprimere un avviso in me-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

rito, in quanto egli ha ritenuto che non sia potere di questa Assemblea esprimere un giudizio per ciò che è di competenza dell'assemblea regionale siciliana. Tuttavia pongo in votazione questo ordine del giorno, invitando la Camera a pronunciarsi proprio su questo punto:

« La Camera,

considerata la gravità della situazione determinata nella città di Ragusa dall'atteggiamento della *Gulf Oil Company*, la quale, sebbene concessionaria da anni di un ricchissimo giacimento di petrolio, non lo sfrutta adeguatamente ed anzi sta attuando un ulteriore restringimento dei lavori con conseguente licenziamento di operai ed impiegati;

considerato, inoltre, che la predetta società ha l'obbligo di rispettare, cosa che finora non è avvenuta, sia i disciplinari di concessione, sia le leggi vigenti in Italia in materia di rapporti di lavoro;

preso atto del recente voto espresso all'unanimità dal Consiglio comunale della città di Ragusa,

invita il Governo

a promuovere gli opportuni contatti con il governo della regione siciliana al fine di realizzare immediatamente — e ciascuno nell'ambito della propria competenza — le iniziative necessarie per assicurare l'annullamento dei licenziamenti, il rispetto delle leggi e dei contratti, nonché lo sviluppo delle ricerche e delle coltivazioni di idrocarburi in una zona particolarmente ricca di possibilità e quindi di interesse nazionale come è quella di Ragusa ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1957-58, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 3066).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.225.160.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 277.500.000.

Artigianato e piccole industrie, lire 630 milioni 200.000.

Produzione industriale, lire 128.089.200.

Miniere, lire 645.210.000.

Commercio, lire 479.630.000.

Uffici provinciali del commercio e dell'industria, lire 489.600.000.

Assicurazioni private, lire 4.400.000.

Totale della categoria I. Parte ordinaria, lire, 3.879.789.200.

Titolo II *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali e diverse, nulla.

Produzione industriale, lire 3.213.700.

Miniere, lire 650.000.000.

Commercio, lire 90.000.000.

Comitato interministeriale dei prezzi, lire 25.190.000.

Totale della categoria I. Parte straordinaria, lire 768.403.700.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Accensione di crediti, lire 1.500.000.000.

Totale del Titolo II. Spesa straordinaria, lire 2.268.403.700.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 4.648.192.900.

Categoria II. *Movimento di capitali* (Parte straordinaria), lire 1.500.000.000.

Totale, lire 6.148.192.900.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1957-58.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

(È approvato).

ART. 2.

« Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 35 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. (3003).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

È scritto a parlare l'onorevole Francavilla. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto attentamente la relazione dell'onorevole De Biagi e devo subito rilevare e riconoscere che essa non tace su alcuni problemi di fondo e non nega alcuni principi sostenuti da noi e dal personale postelegrafonico, anche se poi non giunge a fornire indicazioni precise sulle soluzioni da dare ai gravi problemi prospettati, alle critiche verso l'operato dell'amministrazione, che per altro sono largamente contenute e puntualizzate nella relazione stessa. A queste critiche, comunque, crediamo che il ministro debba dare risposta e debba affrontare la soluzione dei problemi.

Rileverò soltanto alcune delle critiche contenute nella relazione, alle quali mi aggancerò nel mio intervento.

La relazione si articola su tre grosse questioni: la prima riguarda la riforma dei servizi, così come è richiesta dall'articolo 9 della legge-delega che prevede appunto, e non a caso, qualcosa di particolare per i postelegrafonici e i ferrovieri, la seconda riguarda la riforma relativa al personale, la terza riguarda il problema delle tariffe, legato alla meccanizzazione dei servizi.

Per questo mio intervento desidero partire dalla critica, espressa a pagina 15 della relazione, a proposito della scadenza del termine fissato dalla legge-delega. Scrive il relatore « Scaduta l'11 gennaio 1957 la delega senza alcun provvedimento, è doveroso chiedersi le ragioni per cui il ministero, malgrado gli autorevoli affidamenti dati in proposito in sede parlamentare, ha ritenuto di ritardare la presentazione di un definitivo progetto di legge ».

In realtà, ci troviamo di fronte ad una insanabile contraddizione che costituirà sempre un elemento di confusione in tutta l'attività

di questo dicastero, dove i contrasti fra il carattere prevalentemente industriale dei servizi (telefoni, servizi bancari, ecc.) e la impostazione burocratica che i servizi medesimi hanno, costituiscono e costituiranno, purtroppo, anche nel futuro se non vi sarà una svolta in questa direzione, un elemento di freno allo sviluppo dell'azienda, che ne rimane soffocata, impedita, spesso avvilita, prestando il fianco alle facili critiche dei cosiddetti liberisti nostrani, i quali, per il loro amore sviscerato per la libertà dell'iniziativa privata e della concorrenza, sono sempre ben disposti al sacrificio della iniziativa del piccolo e medio operatore economico in favore della oligarchia dei *trust* del capitale finanziario, che condensa nelle grandi banche italiane il potere incontrastato del capitale monopolistico su tutta la vita economica e sociale del nostro paese. Sono questi adoratori del feticcio della iniziativa privata che sono capaci di allarmarsi e di menare scandalo, ancor oggi, per l'eventuale assorbimento di alcune attività industriali ed economiche da parte dello Stato.

È invece universalmente accettato ormai che lo Stato può e deve esercitare un intervento più efficace e consistente nei settori finanziari più vitali e importanti del paese, se vuole proteggere quella iniziativa privata e individuale che oggi viene soffocata o del tutto schiacciata dalla invadenza sempre più intransigente e capillare del capitale monopolistico che obbedisce alla legge ferrea del massimo profitto a danno dell'economia generale e della stessa produzione, utilizzando, insieme con lo sfruttamento dei suoi dipendenti, lo sfruttamento di ogni risorsa individuale e collettiva del nostro paese, dei nostri operatori, piccoli e medi, delle zone più arretrate del nostro meridione, dove il credito agisce quasi esclusivamente in funzione di pompa aspirante dei capitali, fino ai più piccoli risparmi, che vengono inghiottiti ed utilizzati dalle grandi banche in favore dei grandi capitani di industria, dei monopoli italiani. Di qui la necessità di un massiccio intervento statale, attraverso i vari settori di attività, per impedire che i piccoli e medi operatori, che l'iniziativa privata, cioè, vengano fagocitati dalla grande industria monopolistica, che ogni più piccolo risparmio del nostro popolo venga inghiottito dal capitale finanziario, mentre, al contrario, essi potrebbero essere reimpiegati a beneficio della collettività, in funzione sociale, per opere di progresso, per elevare il livello di vita generale. Anche nel settore postelegrafonico, limitatamente ai compiti ad esso spettanti, può essere dato un contributo in questa direzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

L'impostazione fin qui seguita, quella stessa che è stata data a questo bilancio, non solo non ci fanno bene sperare, ma anzi ci pongono in allarme.

Già altre volte da questi banchi ed ancora negli interventi di stamane è stato ricordato quanto danno abbia costituito per l'azienda postelegrafonica il provvedimento di riduzione dal 4,50 al 3,75 per cento del tasso di interesse dei depositi postali: quanto danno abbia arrecato ai comuni ed agli enti locali in genere la grave flessione nei risparmi postali, con i suoi effetti negativi sull'attività della Cassa depositi e prestiti, che attinge a quei risparmi e che oggi si trova nella condizione di non poter aderire neppure ad una minima parte delle richieste dei comuni e delle province, i quali sono obbligati a rivolgersi agli istituti di credito privato con tutte le conseguenze che sappiamo per i bilanci già dissestati degli enti locali. riescono con difficoltà ad ottenere il mutuo, e quando l'ottengono devono pagare un tasso di interessi assai più elevato. Questo finisce con il portare acqua al mulino dei monopoli, che hanno avuto più largo campo di azione per i loro voluminosi artilgli e per le loro fauci mai abbastanza capaci.

Nella realtà l'ammissione della flessione dell'incremento del tasso postale, la grave situazione di crisi nelle casse di risparmio postale che il relatore attribuisce a cause squisitamente economiche (cause che non si possono comprendere quando voi stessi annunciate a vostro vanto l'accrescimento del volume dei depositi bancari!), queste condizioni di crisi nelle casse di risparmio postali si inquadrano nella impostazione generale di una politica di asservimento ai monopoli, in questa struttura burocratica vecchia di diversi decenni che confina questo settore della attività ministeriale in una non giusta valutazione della pubblica opinione che a torto, a mio avviso, considera questa come la cenerentola dei dicasteri. L'azienda postelegrafonica ha bisogno di una politica a largo respiro, che ne faccia una grande azienda produttiva, capace di competere e tener testa ai grossi istituti di credito esistenti nel nostro paese.

A questo scopo è necessario procedere ad una riforma dei servizi che liberi l'azienda postelegrafonica dalle pastoie burocratiche che ne impediscono lo sviluppo e lo slancio. È su questa strada che può essere fatto un salto qualitativo che imponga alla maggiore attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento il dicastero da lei oggi retto, onorevole Mattarella. A che serve parlare ancora del carattere prevalentemente industriale di questo set-

tore importante dell'attività governativa, se esso non viene adeguato alle moderne esigenze della vita economica e industriale con il potenziamento dei servizi, del banco postale, degli uffici periferici che devono essere migliorati e snelliti nelle loro funzioni, con una migliore attrezzatura delle sedi, degli sportelli aperti al pubblico, con una maggiore duttilità e differenziazione da regione a regione e da provincia a provincia? La situazione italiana è notoriamente differenziata da zona a zona ed occorre fare corrispondere una adeguata differenziazione degli uffici cui accennavo. Torino e Milano, per esempio, hanno bisogno del potenziamento di alcuni settori che agiscono verso l'industria, mentre le regioni agricole hanno bisogno di un maggior potenziamento nel settore agricolo con uno stimolo alla industrializzazione.

Per questo è necessario uscire dalle strettoie di questo appesantimento burocratico e la base di questa riforma di struttura deve essere il personale, questo personale specializzato, capace, pieno di spirito di sacrificio, di cui disponiamo e che ci aiuterà in questa direzione, che è disposto a dimostrare comprensione e ad operare come punta di slancio per raggiungere questi obiettivi.

E qui si inquadra il problema della riforma del personale. Sappiamo di un disegno di legge già presentato a questa Camera e non ancora stampato. Contiene disposizioni particolari sullo stato giuridico e sulle carriere. A parte alcune considerazioni di ordine generale (del disegno di legge discuteremo a suo tempo in Commissione) come possiamo considerare una cosa seria, definitiva, che venga incontro alle richieste del personale, alle sue reali esigenze, questo provvedimento, se non avete stabilito l'organizzazione generale dei servizi? Poiché su quella base, sulla base cioè dei nuovi compiti affidati al personale dalla riforma dei servizi, della struttura organizzativa dei servizi, bisognerà procedere successivamente ad un reale e definitivo inquadramento del personale.

Quel disegno di legge, e l'inquadramento che esso prevede, non può che essere considerato come qualcosa di molto provvisorio ed inadeguato, che non soltanto non risolve il problema dei dipendenti postelegrafonici, ma non soddisfa neppure le attuali improrogabili esigenze di una parte cospicua del personale nelle attuali condizioni di lavoro.

Il personale non chiede, in definitiva, che di avere un trattamento adeguato alle sue reali funzioni. Voi avete un personale specializzato, capace, tecnicamente attrezzato per dare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

un aiuto decisivo per la riforma dei servizi, che avete riconosciuto come problema che si impone con urgenza. L'articolo 9 della legge-delega riconosce questa esigenza urgente e immediata. Ma a una parte assai grande di quel personale, che esplica poi funzioni decisive, voi non siete disposti a riconoscere neppure le reali funzioni che esso esplica. E questo — dovette riconoscerlo — non è vantaggioso per nessuno. Un simile trattamento non viene attuato neppure in un'azienda privata (per esempio, nelle banche, che non ha interesse a svalutare le funzioni effettive del personale tecnico o esecutivo, che è di maggiore rendimento per l'azienda).

La stessa relazione anticipa la discussione sul disegno di legge. In questa sede, io voglio ricordare che il ministro Mattarella, ricevendo una commissione di postelegrafonici, ebbe a dire a questo riguardo che egli non avrebbe accettato in nessun caso alcuni emendamenti a quel disegno di legge.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è esatto. Ho detto che il ministro può rispondere sugli emendamenti in sede di discussione e non in sede di colloquio con i rappresentanti sindacali. Si trattava di un atteggiamento di riguardo verso il Parlamento.

FRANCAVILLA. Apprendo con piacere questa sua precisazione, perché respingendo *a priori* ogni emendamento ella avrebbe mancato di riguardo verso il Parlamento ed avrebbe assunto un atteggiamento che la dignità stessa del Parlamento non avrebbe in alcun modo potuto sopportare. A nome del sindacato dei postelegrafonici aderente alla C.G. I.L., annuncio fin d'ora che noi presenteremo alcuni emendamenti in Commissione.

Desidero fare ora alcune osservazioni particolari sul problema delle carriere. La relazione dice che è scaduto il termine fissato dalla legge-delega; ma le critiche del relatore, dopo questa constatazione, si smorzano e non giungono a delle proposte conclusive.

A proposito del provvedimento 8 agosto 1957, sulle competenze accessorie, la relazione dice che esso venne accolto molto favorevolmente dalla categoria, egli però dimentica i tre scioperi che vi furono dopo l'11 gennaio 1957 e proprio in seguito al fatto che tutti i provvedimenti annunciati anticappavano il personale sul problema delle carriere. I tre scioperi sono quelli del 18 febbraio, del 1° e del 2 marzo e del 6 maggio. Quello di 48 ore, del 1° e 2 marzo, fu fatto da tutti i sindacati; quello del 18 febbraio 1957 soltanto dal sindacato alla C.G.I.L.; il 6, 7 e 8 maggio furono

dichiarati altri tre giorni di sciopero, ma la notte del giorno 6 lo sciopero venne sospeso per la crisi governativa nel frattempo intervenuta e poi rientrata.

Questi scioperi furono promossi — abbiamo già detto — in quanto i provvedimenti adottati o annunciati dal Governo danneggiavano il personale agli effetti della carriera, lo ammette lo stesso relatore onorevole De Biagi a pagina 21 della relazione, quando riconosce che non tutti i dipendenti possono essere inquadrati nelle quattro carriere fondamentali indicate dalla legge-delega. Per gli altri, secondo il relatore, potrebbe essere invocata una « regolamentazione speciale ». Ma che cosa significa questa « regolamentazione speciale »? Dev'essere una regolamentazione puramente formale?

Noi siamo per un ordinamento differenziato per le categorie interessate; soprattutto, questo ordinamento deve tener conto dei gradi più bassi del personale e dei lavoratori « ausiliari » della terza categoria, i cui problemi vengono riproposti ad ogni bilancio e che sinora hanno chiesto invano il riconoscimento dei loro diritti.

Il lavoro dei 50 mila dipendenti sparsi nei 13 mila uffici periferici è identico a quello del personale degli uffici di ruolo, anzi spesso più pesante, più disagiato. Perché a questi lavoratori non deve essere riconosciuto almeno il diritto ad eguale trattamento? Appare finanche assurdo collocare i portalettere allo stesso livello degli uscieri di un qualsiasi altro ministero o impiegati di sportello, alla pari di qualsiasi altro dipendente addetto a funzioni burocratiche, non può non essere riconosciuto il diritto di questo personale esecutivo — verso il quale il paese ha un particolare sentimento di gratitudine e per il quale vi deve essere da parte del Governo e del Parlamento un atto di giustizia — ad un trattamento differenziato. Quello dei portalettere non è un lavoro puramente burocratico. Occorre dunque un trattamento particolare. Sta di fatto che è stato riconosciuto per una numerosa categoria di dipendenti dell'amministrazione postelegrafonica il diritto all'orario di lavoro di sette ore; perché non dobbiamo accordare loro il riconoscimento ad un trattamento differenziato anche dal punto di vista dell'inquadramento e delle carriere?

Sempre in tema di riduzione degli orari di lavoro, va sottolineata la richiesta di una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro, fatta propria anche dal relatore, per una categoria che svolge un lavoro particolarmente pesante: i telefonisti e, in particolare, le telefoniste che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

devono rimanere in servizio alle cuffie per lunghe ore, con grave pregiudizio della loro stessa salute. Secondo noi anche altri servizi possono essere considerati particolarmente pesanti, come ad esempio quello dei telegrafisti, dei lavoratori addetti ai servizi di banco posta e dei conti correnti.

Dal sindacato aderente alla C.G.I.L. è stata avanzata una richiesta — secondo noi giusta — per la riduzione, per tutto il personale, dalle 7 alle 6 ore di lavoro, per lo meno per il personale addetto a servizi di carattere esecutivo. Ma soprattutto torniamo a chiedere che finisca lo sconcio di un trattamento declassato, sia in relazione allo stipendio sia alle carriere ed alle pensioni per i 50 mila postelegrafonici (poiché tali vanno considerati) dei 13 mila uffici periferici dei piccoli comuni, delle frazioni di campagna. A questo personale voi avete sempre negata finora la possibilità di avere un riconoscimento delle loro funzioni e di essere sollevati dallo stato di inferiorità in cui essi si vengono a trovare nei confronti dei 50 mila postelegrafonici dei grandi centri e degli uffici provinciali. Noi ci batteremo perché si raggiunga la equiparazione del trattamento per tutti i 100 mila postelegrafonici italiani, secondo il principio: a eguale lavoro eguale trattamento.

Un problema particolare abbiamo inteso porre con l'ordine del giorno che porta le firme dell'onorevole Maniera e mia per ottenere il riconoscimento da parte del Governo dell'opportunità di considerare valutabile ai fini dell'indennità di buonuscita il servizio di impiegato e di agente ausiliario prestato nell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. A questo proposito voglio ricordare che nel 1924 venne istituita nell'amministrazione postelegrafonica la categoria degli impiegati con contratto a termine con la qualifica di impiegati ausiliari. Da allora fino al 1945 nella stessa amministrazione non si sono più banditi i concorsi di immissione nel ruolo del gruppo C, ma soltanto per la nomina di impiegati ausiliari. Questi impiegati erano assunti con un contratto quinquennale e il loro stato giuridico era ibrido: per i doveri erano equiparati al personale di ruolo, mentre per i diritti il trattamento era intermedio tra il personale di ruolo e quello non di ruolo, pur essendo le loro funzioni uguali a quelle del personale di ruolo. Per la parte previdenziale essi erano assicurati presso l'allora istituto « Costanzo Ciano », l'attuale Istituto postelegrafonico; in caso di rescissione del contratto gli impiegati non avevano titolo ad alcun trattamento di quiescenza, ma ad una semplice

indennità *una tantum* che l'istituto stesso riconosceva. A tale univo trattamento faceva riscontro il 12 per cento sullo stipendio che l'impiegato ausiliario e l'amministrazione postelegrafonica corrispondevano all'istituto stesso.

Nel 1945, con decreto n. 321, il Governo dispose la sistemazione a ruolo del predetto personale e con il decreto-legge 21 marzo 1946 veniva riconosciuto utile a pensione il servizio da essi prestato con la qualifica di ausiliario prima della nomina a ruolo, previo versamento di un contributo del 3 per cento dello stipendio in godimento per un periodo pari a quello del riscatto. Per una pura omissione non fu dichiarato in quel decreto n. 326 che il servizio di impiegato ausiliario era utile anche ai fini della liquidazione della buonuscita. E ora vi sono impiegati con 40 anni di servizio ai quali viene liquidata la buonuscita solo a partire dal 1945, data della nomina in ruolo.

Con il nostro ordine del giorno noi chiediamo che venga posto rimedio a questa assurda situazione, mediante l'emanazione di una legge che dichiara valutabile, ai fini dell'indennità di buonuscita, il servizio di impiegato e di agente ausiliario prestato nell'amministrazione postelegrafonica, rendendo così giustizia agli interessati che, dopo aver versato, a suo tempo, onerosi contributi, si vedono ora defraudati del loro diritto al trattamento previdenziale previsto per tutti gli altri impiegati.

Ed ora lasciatemi dire poche parole a proposito dell'aumento delle tariffe. Il relatore, sottolineando il progresso tecnico che, sia pure in certi limiti, vi è stato nell'ambito dell'azienda, non avverte che tale progresso tecnico non solo non ha portato a una diminuzione dei costi, ma al contrario ha portato a un aumento delle tariffe.

Noi riconosciamo che sono stati fatti alcuni passi nella meccanizzazione, altri dovranno esserne fatti sulla strada dello sviluppo e del progresso tecnico.

Ma noi non riusciamo a comprendere come, nel rilevare questo progresso, il relatore non abbia messo in evidenza questo aumento delle tariffe, che è in contrasto con le possibilità che sono offerte dallo sviluppo della tecnica e della meccanizzazione. Dalla stessa relazione appare evidente che, quanto all'aumento delle tariffe, non ci fermeremo, e che si dovrà procedere a nuovi aumenti.

È una contraddizione di carattere politico. a un miglioramento del progresso tecnico non corrisponde una diminuzione dei costi.

Il problema di fondo rimane quello di trovare nuove fonti di entrata per il servizio po-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

stale, per metterlo in condizioni di migliorare senza gravare sulle grandi masse popolari; e questo può essere fatto, come dicevamo all'inizio, operando una svolta nell'indirizzo di questo dicastero, sottraendolo alle pastoie burocratiche, dando un impulso produttivistico a tutta l'attività aziendale. In questo senso, nell'azienda telefonica, l'azienda di Stato deve assumere una funzione pilota nei confronti delle altre aziende. A proposito delle aziende telefoniche già irizzate o ancora da irizzare (è veramente allarmante quello che stamane è stato qui denunciato a proposito della T.E.TI.) noi che siamo stati i fautori di questi provvedimenti di « irizzazione » abbiamo ancora motivo di essere preoccupati per il fatto che l'I.R.I. non ha ancora seguita la sorte assegnatale da questo Parlamento il distacco dalla Confindustria. Il permanere di un controllo della Confindustria, e cioè del monopolio, su questo importante servizio pubblico non può che danneggiarne lo sviluppo e la vita stessa.

Un'ultima questione è quella delle libertà sindacali all'interno dell'azienda. In quest'ultimo periodo le azioni di minaccia, i tentativi di discriminazione, di sostituzione del personale si sono accentuati, si è aggravato questo clima intimidatorio specialmente nell'azienda dei telefoni di Stato. Si è sviluppata una corsa verso l'assunzione di personale provvisorio, avventizio, giornaliero, sulla base di discriminazioni e di raccomandazioni, gli stessi trasferimenti dei direttori provinciali, le promozioni, le destinazioni ad altro incarico, vengono fatte sulla base di queste discriminazioni. E io qui una delle più gravi vorrei denunciare, quella dell'ufficiale telefonico Mario Gili, membro della giunta nazionale dell'Associazione telefonici, da undici anni al servizio di commutazione, e da due anni aiuto capoturno di commutazione. Questo impiegato è stato trasferito con effetto immediato dall'ufficio interurbano di Roma al centro meccanografico con mansioni di spedizioniere di cartelli. Ecco dove viene trasferito un elemento specializzato dopo averlo declassato. È trasferito ad un ufficio protocollo. Le ragioni che si adducono per giustificare il trasferimento sono ragioni di servizio. L'impiegata Lucci, già aderente alla C.I.S.L., avendo assunto un atteggiamento di critica nei confronti dei dirigenti di quel sindacato è stata trasferita al centralino telefonico di piazza San Silvestro e costretta, pur essendo invalida del lavoro, a salire quattro rampe di scale prima di poter raggiungere il posto di lavoro.

E potrei a lungo citare altri casi, citare altri impiegati colpiti senza alcuna consi-

derazione del loro servizio, della loro anzianità.

In realtà, la discriminazione che va sempre più accentuandosi nei confronti dei postelegrafonici è determinata, a mio avviso, da qualche cosa che va anche più in là della stessa discriminazione operata in genere negli altri uffici. Questa discriminazione, ripeto, è andata accentuandosi sempre più in questi ultimi tempi da parte dei ministri democristiani, da parte dei dirigenti della democrazia cristiana, e a questo proposito io intendo soffermarmi brevemente su di un problema che riguarda la Camera come problema politico.

Nel bilancio vi è un capitolo, il capitolo sedici, sul quale chiedo una spiegazione da parte dell'onorevole ministro: « Concorso di terzi nelle spese per il potenziamento della rete statale delle telecomunicazioni », ed è scritto: « per memoria ». Questa stessa dizione si riscontra anche nel capitolo sessantadue, all'uscita: « Spese occorrenti per il potenziamento della rete statale delle telecomunicazioni in relazione al concorso disposto da terzi », e ancora. « per memoria ». Sono andato a vedere i bilanci precedenti al fine di rintracciare lo stanziamento relativo, ebbene, lo stanziamento non l'ho trovato. In nessuno dei bilanci precedenti ho trovato una cifra che mi desse una spiegazione, soltanto, nel bilancio del Ministero del tesoro può essere individuata una somma: « Fondi occorrenti per il finanziamento dei programmi di infrastrutture da eseguire nel quadro degli accordi di comune difesa con contributi multinazionali ». Ecco! È la N.A.T.O. che interviene, che è intervenuta per la rete adriatica e per altre reti telefoniche italiane a scopo militare. Sappiamo che vi è stata una discussione all'interno del ministero. Dobbiamo riconoscere che il personale direttivo ha fatto bene ad opporsi alla pretesa della N.A.T.O. di avere a sua disposizione anche la esecuzione dei lavori di installazione. Però quei fondi vengono utilizzati e in realtà la N.A.T.O. si è aggiudicata già, col vostro concorso, il controllo non soltanto sui lavori ma anche sul personale che viene utilizzato su quelle linee che a giudizio della N.A.T.O. sono di interesse militare. Qui in Parlamento non ci avete dato l'entità dello stanziamento. Avete voluto sfuggire al controllo del Parlamento. Questo è un problema politico che io pongo anche alla Presidenza della Camera. Un altro problema, che deve essere esaminato dagli specialisti, è un problema tecnico. È valido un bilancio quando vi è l'irregolarità che io ho segnalato?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Il potere esecutivo, a mio avviso, si contrappone in questa particolare questione a quello che dovrebbe essere il rapporto giuridico di pubblico dipendente che è al servizio dello Stato e non del Governo. Il Governo compromette con questi accordi e con questi interventi stranieri lo stato giuridico dei dipendenti dello Stato. I funzionari che vengono scelti col criterio degli organismi militari hanno indennità accessorie sotto forma di straordinari. Anche qui non conosciamo l'entità di tale indennità, sulla quale vi è un vero e proprio segreto di Stato. Alle centrali ci vuole l'uomo di fiducia, per cui questi, per esempio, mai potrebbe essere un uomo che abbia idee di sinistra.

Ed ora, un problema particolare a proposito della televisione. A Bari si riscontrano alcuni difetti tecnici veramente gravi che vengono segnalati dalla stampa e dai tecnici. Vi sono disturbi nelle trasmissioni. Sembra che in questo senso agiscano anche le trasmissioni radio della prefettura e dei carabinieri che disturbano, per cui viene posta con rilievo la esigenza di un ponte radiotelevisivo che elimini gli attuali difetti tecnici. La distanza fra la città ed il trasmettitore di Montecaccia è tale da non permettere una visione netta. Trattandosi di una città di 300 mila abitanti, io chiedo al ministro qualche assicurazione in proposito.

Ho cercato in questo intervento di dare un modesto contributo per la soluzione di questioni che riguardano questo bilancio, soprattutto per quanto si riferisce all'indirizzo del dicastero nei confronti dell'azienda postelegrafonica e dei suoi dipendenti (molte questioni non ho toccato non perché di scarsa importanza, ma perché già ampiamente trattate da altri colleghi). Comunque la soluzione di questi complessi problemi ha un comune punto di incontro: la impostazione di una politica nuova che liberi l'azione del Governo dalle pastoie imposte dal prepotere dei grandi monopoli e del capitale finanziario, che affranchi ogni nostra iniziativa finanziaria e politica dall'ipoteca dell'intervento straniero e del segreto militare, segreto che è stato sempre fonte di illegalità, di sorprese e di pericoli per la democrazia italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanibelli. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, oggi come in altre circostanze sono risonate in quest'aula voci autorevoli che hanno ancora una volta sottolineato la importanza dell'amministra-

zione postelegrafonica al cui bilancio è dedicata in questo momento la nostra attenzione.

Già un documento squisitamente tecnico quale il bilancio costituisce la prova della portata dell'attività e dei servizi cui l'amministrazione postelegrafonica assolve nella multiforme vita del paese, e le cifre del bilancio, pur nella loro aridità contabile, stanno a sottolineare quale complessa mole di attività amministrativa sia esplicita dalle due aziende che fanno capo al dicastero.

Mi sia consentito di spogliare questa attività della sua veste di servizio inquadrato nella organizzazione amministrativa dello Stato per coglierne un aspetto più squisitamente umano e sociale: ai servizi postelegrafonici sono infatti legati, oltre che gli elementi economici della vita associata, pure importantissimi, affetti che investono l'uomo, oltretutto nella sua vita familiare, nella sua vita di relazione, nella sua vita di elemento primo dell'ordine sociale. Accanto a questo carattere per così dire esterno ed assoluto dei servizi postelegrafonici non va però dimenticato l'altro carattere, come il primo squisitamente umano e sociale, costituito dall'elemento che presiede agli stessi servizi. Oltre 110 mila dipendenti dell'amministrazione postelegrafonica costituiscono infatti un complesso che per la sua imponenza pone un problema umano che trascende i limiti del puro carattere amministrativo per investire quelli più generali della socialità. L'onorevole Galati non più tardi di stamani ha voluto dar atto dell'esistenza di questo problema, anche se per la situazione di fatto ha dovuto rilevare che esso esiste ma che non ha ancora trovato una soluzione del tutto idonea.

Non posso che concordare con quanto ha detto il collega con la sua squisita sensibilità di educatore: non si può che essere d'accordo quando si chiede che la materia prima costituita dalle nuove leve del personale venga opportunamente elaborata, curata, migliorata prima di essere immessa nel mercato di utilizzazione. È per questo che noi appoggiamo con calore la proposta di una idonea preparazione del personale che dovrà essere preposto ai servizi postelegrafonici, per far sì che questa materia prima diventi strumento vivo ed operoso e possa svolgere la sua insostituibile e preziosa opera nel campo che l'amministrazione le avrà destinato. L'onorevole Francavilla ha testé accennato allo spirito di adattamento, direi quasi di rassegnazione di questo personale, che veramente collabora con l'amministrazione perché sia reso al pubblico un servizio sempre migliore.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

A questo punto, però, non posso esimermi dal sottolineare come troppo spesso l'utilizzazione del personale appaia dettata da criteri tutt'altro che uniformi e spesso improntati ad improvvisazioni, laddove un sano concetto di buona amministrazione imporrebbe, quanto meno, un'analisi delle capacità del soggetto, al fine di discostarsi il meno possibile dall'ottimo principio frequentemente richiamato: ogni uomo al suo giusto posto; principio che già è stato introdotto, sia pure parzialmente, in altre amministrazioni dello Stato.

Mi piace dare anche atto all'onorevole Galati del suo riconoscimento della funzione di collaborazione che compete a tutto il personale ed alle stesse organizzazioni sindacali. Non vi è maggior campo di esplicazione di questa funzione di quello offerto dalla vita quotidiana dell'amministrazione, dove una fattiva collaborazione fra gli strumenti tecnici dell'attività amministrativa dello Stato e le organizzazioni sindacali costituisce validissima premessa per una migliore realizzazione dei fini dello Stato stesso. È in questa funzione di collaborazione che noi concepiamo l'esistenza di un sindacato, pur senza abdicare a quella doverosa funzione di critica che talune contingenze possono comportare, e senza rinunciare a quella imprescindibile funzione di stimolo che alle organizzazioni sindacali naturalmente compete quale risultante di una forza liberamente ed autonomamente organizzata.

Vista l'amministrazione postelegrafica come lo strumento per realizzare i fini che lo Stato persegue in questo campo specifico, diviene d'obbligo sfiorare (e dico sfiorare perché il tempo e le circostanze non consentono oggi un esame più approfondito) il problema della sua struttura. Il problema ha formato oggetto di intervento anche da parte di onorevoli colleghi, ma, in questo scorcio della legislatura, difficilmente esso potrà trovare l'auspicata soluzione. E allora? Allora sarà bene applicare il saggio principio di fare molte piccole cose, per creare le premesse di quella che potrà essere la grande realizzazione di domani.

A me pare che molte di queste piccole cose si possano fare, e si possano fare soprattutto nel campo di quel decentramento amministrativo che è un po' la bandiera dei nostri tempi, ma una bandiera che è seguita e difesa da un troppo sparuto manipolo di seguaci. Eppure non vi è campo migliore dell'amministrazione postelegrafica per sperimentare nuovi ed audaci concetti di decentramento; forse nessun'altra attività amministrativa è

improntata a siffatto carattere di capillarità quale quello che caratterizza l'amministrazione delle poste e dei telegrafi. Orbene, ritengo che non si chieda troppo quando si sottolinea la necessità di rendere reale questo decentramento, affidando agli organi periferici effettivi compiti di gestione, e riservando al centro ed al più alto livello i non meno importanti compiti di direttiva e coordinamento.

Qui non vogliamo dare suggerimenti o fare affermazioni di principio: ma vogliamo soltanto — e ce lo consenta l'onorevole ministro — sottolineare una necessità di fatto che trova rispondenza nel supremo interesse dell'amministrazione e nel concetto di produttività che deve improntare ogni attività amministrativa, nel rispetto dei limiti di competenza propri degli organi e nell'azione di stimolo, di controllo e di coordinamento degli organi centrali potrebbe trovarsi quel componimento di diverse esigenze che può e deve rendere più agile, più vitale, più brillante l'attività amministrativa.

Noi parliamo per il domani e parliamo così proprio quando si sta esaminando il bilancio di una amministrazione che ha davanti a sé orizzonti sconfinati, mete che forse oggi non riusciamo ad intravedere. È diventato un luogo comune l'affermare che una determinata branca dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi è ormai statica, mentre qualche altra è in continuo divenire, ha un fondamento di verità se si tengano presenti i soli mezzi tecnici, ma non ha più valore assoluto quando si guardi con occhio lungimirante alle possibilità del futuro. È forse un caso che già in Germania — e con tutta probabilità analoga decisione sarà presa in Francia — il ponderoso compito di disciplinare quella che sarà l'energia di domani, la potenza dell'atomo, sia stato affidato al dicastero delle poste e telecomunicazioni?

Amministrazione dell'avvenire, dunque, quella postelegrafica, ma anche di oggi. Non si può dare uno sguardo al recente passato senza rilevare come, nel breve volgere di un quinquennio, le cifre complessive del bilancio dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi siano più che raddoppiate, tanto da passare dai poco più di 62 miliardi dell'esercizio 1951-52 agli oltre 129 miliardi del bilancio che stiamo esaminando; le cifre, anche se imponenti, non danno da sole la sensazione esatta di quel che esse comportino in fatto di esercizio, ma hanno invece un lato importantissimo specie se riferito ad un'azienda di Stato, e cioè il pregio di mettere in rilievo un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

pareggio che sta ad indicare come sia sana ed operosa un'amministrazione che fu un tempo oggetto di appellativi ironicamente benevoli.

Cifre e servizi sono noti a tutti, ma forse non a tutti è noto il problema chiave dell'amministrazione postelegrafonica, che è poi quello del personale. Mi riallaccio quindi a quanto ho detto poco fa sul problema umano, sull'aspetto sociale di esso.

L'elemento uomo rimane nell'amministrazione postelegrafonica l'elemento principe di ogni attività. Automazione, meccanizzazione ed ogni ritrovato della tecnica non possono essere che il complemento della attività dell'elemento primo; ed è perciò che è sempre doveroso, oltre che meritorio, dedicare ai problemi del personale ogni energia migliore, nella fondata certezza che il seme sparso in questo campo non potrà dare che i frutti più ricchi. Mi si consenta perciò di soffermarmi un po' più a lungo sugli specifici problemi del personale e su quanto si è fatto o si sta facendo per dare ad essi la soluzione che tutti auspicano nell'interesse della stessa amministrazione e, in ultima analisi, della collettività.

Legge-delega: come è noto, la legge-delega ha operato il conglobamento e la rivalutazione del trattamento economico del personale statale attraverso la emanazione di decreti delegati riguardanti il complesso o le singole amministrazioni. Ultima fase è stata quella dell'11 gennaio 1957.

Ma gli articoli 7, 8 e 9, riguardanti rispettivamente insegnanti, ferrovieri e postelegrafonici, non trovarono attuazione e in conseguenza il Parlamento è stato o sarà investito dell'esame dei provvedimenti.

L'articolo 9 della predetta legge, fra l'altro, delegava al Governo il potere di procedere « alla revisione delle competenze accessorie » ed « alla revisione dello stato giuridico e al riordinamento delle carriere del personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici », potere che il Governo, per scadenza dei termini fissati, non ha potuto esercitare. Il mancato esercizio di tale delega in effetti si dimostrava un grave inconveniente, poiché ha privato i lavoratori postelegrafonici ed i servizi di strumenti legislativi capaci di procedere tempestivamente ad un adeguamento di organici e di norme giuridiche ai nuovi principi generali fissati con la legge di delega e ad un inevitabile riassetto strutturale in rapporto alle mutate esigenze tecniche e funzionali degli stessi servizi.

Inconvenienti: sul piano delle esigenze interne dei servizi, è necessario rilevare l'arretratezza delle norme che disciplinano le varie attività, norme che risalgono al 1908 e che, se correttamente applicate, creerebbero l'assurdo di un blocco dei servizi. Nei confronti del personale, la ritardata emanazione dei provvedimenti ha creato una situazione di immobilismo che, purtroppo, alimentava uno stato di attesa ed esasperazione del personale, sfociato nelle manifestazioni di sciopero del marzo e del maggio di quest'anno.

Finalmente l'approvazione della legge recante nuove norme sulle competenze accessorie, istitutive del nuovo premio di produzione, oltre che rivalutative dei compensi particolari, è servita a sbloccare la situazione, in attesa che il nuovo provvedimento sulle carriere e sullo stato giuridico, già presentato per la discussione ed approvazione a questo ramo del Parlamento, completi quel lavoro di aggiornamento normativo e di miglioramento salariale che centodiecimila unità attendono da oltre cinque anni.

Non desidero anticipare i termini di discussione del nuovo provvedimento, ma non posso, in questa occasione, non sottolineare come una sollecita e corretta approvazione dello stesso servirà a restituire al personale quella tranquillità necessaria al normale disimpegno di particolari e faticose funzioni.

Questo provvedimento, per la prontezza di presentazione, per essere stato preceduto da una lunga serie di colloqui fra amministrazione e sindacati, rappresenta certamente una conquista e, se opportunamente corretto in qualche particolare, passerà come una delle più grandi conquiste dei lavoratori postelegrafonici.

Senza sottrarre merito alla buona volontà, alla intelligenza ed alla sensibilità dell'onorevole Mattarella, desidero sottolineare che trattasi di una conquista dei lavoratori postelegrafonici che, a causa della legislazione fascista, da posizioni di particolare trattamento godute rispetto a tutti gli altri statali fino al 1919, erano passati a posizioni di netta sperequazione, sia in via assoluta sia relativa, rispetto al resto del personale statale.

Questa legge, onorevole ministro, è la legge della perequazione, è uno strumento di giustizia retributiva che riporterà i lavoratori postelegrafonici in posizioni giuridiche ed economiche più rispondenti alle peculiari caratteristiche di un servizio industriale e commerciale. Perciò mi auguro che venga quanto prima discussa presso la Commissione competente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

L'ampliamento degli organici, la revisione dei coefficienti economici, specie per il personale subalterno, la riduzione per esso da 8 a 7 ore della durata del lavoro, la sistemazione del personale avventizio e salariato, rappresentano notevoli obiettivi di progresso sociale, e sono certo che il maggior onere che graverà sull'amministrazione sarà largamente compensato dalla tradizionale dedizione e spirito di sacrificio del personale interessato.

Vi è soprattutto un aspetto del nuovo provvedimento che desidero approfondire: la istituzione dei ruoli speciali che l'onorevole Troisi, questa mattina, molto opportunamente ha voluto definire ruoli funzionali. Bisogna migliorare, nello sviluppo economico, nella specialità delle attribuzioni, nei criteri di accesso alle carriere, questi ruoli funzionali, nella certezza che solo da un'organizzazione di qualifiche e di stipendi più corrispondenti alle responsabilità ed alle funzioni potrà scaturire un equo riconoscimento per chi offre il servizio di una speciale prestazione d'opera.

Desidero però preannunciare l'inadeguatezza delle norme transitorie che accompagnano il provvedimento, senza la opportuna correzione delle quali lo stesso provvedimento perderebbe parte del suo valore.

In particolare vorrei riferirmi alla necessità di ridurre, in via transitoria, alla metà i termini di anzianità previsti per le promozioni o per gli esami, per conseguire il risultato di una totale copertura dei posti disponibili nella prima applicazione del provvedimento; all'aumento dei posti riservati al personale primo ufficiale con la qualifica di capo ufficio di prima classe: ad un ruolo aperto fra le qualifiche di ufficiale di terza e ufficiale di seconda classe, e a tutta una serie di altre misure che ritengo potranno formare oggetto di emendamenti che, allorquando sarà dato di conoscere nei termini esatti il provvedimento, avrò l'onore di presentare.

Particolare attenzione dovrà essere riservata anche ai miglioramenti del trattamento del personale delle ricevitorie, che mi pare lamenti alcune insufficienze del provvedimento in esame.

La C.I.S.L., alla quale ho l'onore di appartenere, assume impegno di sostenere questi emendamenti in sede di discussione e si augura che la sensibilità del ministro e del Governo, nel riconoscimento della fondatezza e della giustezza delle richieste presentate, accederà al desiderio di fare di questo provvedimento un atto di riparatrice giustizia verso una benemerita categoria di lavoratori.

La modifica del provvedimento non deve significare volontà di frapporre remore ed intralci. Siamo certi di esprimere la volontà unanime di tutti i lavoratori interessati: fare presto e fare nel miglior modo possibile.

Accenno poi ad un problema che interessa tanto il personale quanto l'amministrazione: quello degli assegni organici. È noto che, pur essendovi, nonostante i concorsi espletati, una carenza di personale, questa carenza è maggiormente accentuata nelle sedi dell'Italia settentrionale, ove, specie in grossi centri come Torino e Milano, le insufficienze sono tali da essere pregiudizievoli all'andamento del servizio e tali da costringere il personale, specie delle categorie più basse, a sobbarcarsi a turni di lavoro straordinario. È vero che in alcuni settori abbiamo compensi per lavoro straordinario che arrivano quasi ad uguagliare il trattamento mensile normale spettante al lavoratore, ma se questo può essere inizialmente una soddisfazione per il personale che trova nella busta con lo straordinario una ulteriore tredicesima mensilità rispetto a quella di cui normalmente gode, ciononostante tale sistema rappresenta un motivo di disfunzione nella amministrazione e crea anche una situazione sociale di indubbia importanza, che merita un attento esame.

Per risolvere questo problema vorrei indicare due soluzioni. In primo luogo, concorsi regionali per consentire al personale delle zone maggiormente deficitarie di personale di essere immesso nell'amministrazione; in secondo luogo un piano di costruzioni edilizie capace di risolvere il problema dei trasferimenti. Oggi si potrebbe giustamente invocare il trasferimento del personale dalle zone dove il personale stesso è esuberante rispetto alle esigenze delle zone dove è deficitario, ma ritengo che ciò non possa avvenire, senza un gravissimo ed insostenibile disagio da parte del personale, se non si risolve adeguatamente il problema dell'abitazione.

Ora, in questo campo la strada è ancora lunga e deve essere compiuta con la maggiore celerità possibile se si vuol dare la completa tranquillità al personale di risiedere presso la sede dove svolge la sua attività.

L'ultimo accenno lo vorrei riservare all'attenzione degli onorevoli Bogoni e Francavilla. L'onorevole Bogoni si è preoccupato questa mattina di attaccare il ministro per una sua presunta politica discriminatoria sostenuta da un « sindacato forte » — egli dice — ma forte solo nel sostegno governativo e in effetti sindacato minoritario. Argomento questo un po' scabroso, che l'onorevole Bogoni avreb-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

be fatto meglio a trattare con maggiore cautela, poiché se si può dare atto che in alcune categorie la presenza della C.G.I.L. è ancora, per il momento, una presenza maggioritaria, questo non è assolutamente vero nell'ambito della categoria dei lavoratori postelegrafonici, dove è nota a tutti — e certamente anche all'onorevole Bogoni, il quale non ha mancato di riconoscere la fermezza dell'interessamento e dell'azione svolta dalla C.I.S.L. — la effettiva rappresentanza della C.I.S.L., l'esistenza di una percentuale elevatissima che si aggira sui tre quarti del personale dipendente che aderisce alla organizzazione libera.

Comunque, malgrado tutto questo, malgrado si parli di una rappresentanza che non è adeguata, ho detto prima che avrebbe fatto meglio ad avviarsi su questa strada con maggiore cautela, perché la composizione delle commissioni e dei consigli avviene ancora con un sistema che è paritetico e che — a nostro avviso — in rapporto alla rappresentanza del personale è del tutto ingiustificato. Vi è anche la possibilità di accertare attraverso due elementi la corrispondenza esatta dell'appartenenza dei lavoratori alle organizzazioni sindacali o a nessuna delle organizzazioni sindacali.

Per una vecchia tradizione (a mio parere buona e saggia tradizione che risale ai tempi dell'unità sindacale), l'amministrazione trattiene il contributo sindacale, dietro dichiarazione del singolo dipendente. Il dipendente liberamente dichiara se intende o meno versare la sua quota, in questo caso a favore dell'una o dell'altra organizzazione, e la trattata viene effettuata direttamente dall'amministrazione. Sistema discutibile finché si vuole, comunque introdotto ai tempi del sindacato unico. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Se si vuole fare una verifica, la si faccia. Noi non la proponiamo. Ma ove si arrivasse a fare la verifica, risulterebbe che non sono affatto rispondenti alla realtà le ripartizioni delle rappresentanze paritetiche nei consigli di amministrazione e nelle commissioni fra la C.G.I.L. e la C.I.S.L., perché sarebbe giustamente richiesta — e giustamente dovrebbe essere riconosciuta agli iscritti alla C.I.S.L. — una maggiore aliquota in questi organi di rappresentanza del personale.

Ma vi è un altro elemento: le elezioni per i dopolavori postelegrafonici. Su 92 province, in 72 la maggioranza dei dirigenti è espressa dai liberi sindacati; in altre 20 province vi è una maggioranza non assoluta della C.I.S.L., oppure esistono situazioni particolari come

quella di Genova ove la C.I.S.L. ha realizzato combinazioni di liste fuori degli schemi normali delle stesse organizzazioni sindacali. In quella provincia si è arrivati a fare una lista fra i rappresentanti dalla C.I.S.L. e quelli della corrente socialista della C.G.I.L., lista che ha realizzato la maggioranza, mentre i comunisti sono rimasti soli in minoranza. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Onorevole Pajetta, non vi è niente di eccezionale se in qualche caso i lavoratori non danno la maggioranza alla organizzazione sindacale che si richiama al suo partito. Io non so dove la C.G.I.L. abbia ancora la maggioranza che pretende di avere: per quello che riguarda l'amministrazione postale, è certo che tale maggioranza non l'ha più.

Stando così le cose, è facile capire come da parte dell'organizzazione che è rimasta in minoranza si parli di discriminazioni. La verità è che anche nell'ambito dei postelegrafonici la C.G.I.L. avverte i sintomi di una crisi generale su cui non voglio intrattenermi, ma che potremo valutare in altra sede. Si tratta di una crisi di indirizzo che ha colpito la C.G.I.L., e che si ripercuote decisamente anche in questo settore.

Noi abbiamo messo in evidenza la nostra posizione semplicemente per rispondere all'onorevole Bogoni, il quale, ripeto, avrebbe fatto meglio a trattare questo argomento con maggior cautela. Quello che ci preme mettere in luce è che in questo settore esiste una organizzazione che, attraverso i contatti e colloqui permanenti con i rappresentanti dell'amministrazione, è riuscita a conquistare posizioni migliori di altre categorie. A questi incontri ed a questa collaborazione fra lavoratori ed amministrazione noi crediamo sinceramente, perché riteniamo che in questo modo si faccia l'interesse del pubblico, della amministrazione e dei lavoratori dipendenti. Noi riteniamo altresì in questo modo di valorizzare sia la buona volontà della amministrazione sia lo spirito di collaborazione dei lavoratori.

Concludo, signor ministro, auspicando che si possano sempre meglio approfondire, con maggiore disponibilità di tempo, i problemi della struttura dell'amministrazione, convinto che dai dibattiti che si svolgono in questa Assemblea possa derivare un complesso di indicazioni utili nei confronti dell'amministrazione e dello Stato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Poiché gli onorevoli Magno, Assennato e Pelosi non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere il loro ordine del giorno.

Gli onorevoli Caccuri e De Capua hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ravvisata la necessità di estendere il collegamento telefonico non solo alle frazioni, ancora sprovviste di telefono, ma anche a tutte le località minori;

considerato che, specie in alcune zone dell'Italia meridionale, il servizio telefonico presenta ancora notevoli lacune;

considerato che le linee telefoniche nelle grandi città risultano assai appesantite dall'uso sempre crescente del telefono;

considerata la opportunità di adeguare gli organici del personale postale e telegrafico allo sviluppo dei servizi gestiti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni in diretto rapporto all'aumento della popolazione ed allo sviluppo dell'industria e dei traffici commerciali della nazione,

fa voti al Governo:

perché il collegamento telefonico sia esteso dovunque vi sia un aggregato di case,

perché sia svelto al massimo il servizio telefonico attualmente oltremodo appesantito e talvolta addirittura congestionato e siano al più presto eliminate le cause di disservizio da molte parti lamentate;

perché sia incrementata l'adozione dei servizi celeri da città a città, estendendoli anche ai maggiori centri dell'Italia meridionale;

perché sia aumentato l'organico e sia dato un giusto assetto economico e giuridico al personale postelegrafonico, a tutto vantaggio del migliore andamento dei servizi ».

L'onorevole Caccuri ha facoltà di svolgerlo.

CACCURI. L'ordine del giorno è molto chiaro, per cui mi limito a raccomandarlo alla comprensione dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Spadola, Troisi e Dante non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere il loro ordine del giorno.

L'onorevole Priore ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la situazione dell'organizzazione dei telefoni nel sud che, avviata a solu-

zione da qualche anno, da alcuni mesi ha subito un rallentamento nella installazione di nuovi impianti;

considerato che tale fatto è venuto a determinarsi per la situazione precaria in cui trovasi la società S.E.T. per la scadenza della concessione,

invita il Governo

a definire con urgenza la situazione per dar modo agli utenti del meridione d'Italia di veder appagate al più presto le richieste dei nuovi impianti indispensabili allo sviluppo economico e sociale di quelle regioni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PRIORE. Rinunzio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Laura Diaz e Jacoponi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che le case di abitazione dei postelegrafonici sono state oggetto, in questi ultimi mesi, di aumenti del canone di affitto che vanno dal 100 al 200 per cento;

considerato che tale aumento, seppure possa apparire incredibile, è maggiorato — per i postelegrafonici in pensione — del 20 per cento;

considerato infine che i postelegrafonici, nonostante versino come gli altri lavoratori il contributo all'I.N.A.-Casa, sono permanentemente esclusi dalle assegnazioni fatte dal suddetto ente,

impegna il Governo.

1°) a prendere immediati provvedimenti affinché siano revocati e, per il futuro, impediti aumenti dei canoni di affitto delle case di abitazione dei postelegrafonici;

2°) a far abrogare la clausola contenuta nei contratti di affitto delle case per i postelegrafonici, la quale prevede l'aumento del 20 per cento del fitto per i pensionati;

3°) a garantire, anche per i postelegrafonici, la possibilità di avere case di abitazione a riscatto ».

La onorevole Laura Diaz ha facoltà di svolgerlo.

LAURA DIAZ. Non esiste legge in Italia che consenta, in nessun caso e per nessuna categoria, che delle normali case di abitazione subiscano di colpo degli aumenti che vanno dal 100 al 200 per cento, come invece sta avvenendo per i postelegrafonici. Si è detto che questi aumenti sono dovuti al fatto che le case sono state restaurate; ma è evidente che, essendo questi alloggi vecchi di venti o trenta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

anni, essi hanno bisogno dei normali restauri, e questi non devono e non possono per nessuna ragione comportare un aumento che arrivi fino al 200 per cento.

Cosa ancora più grave: per i pensionati postelegrafonici questi aumenti, che arrivano al 200 per cento, sono maggiorati del 20 per cento per il solo fatto che si tratta di pensionati.

Inoltre i postelegrafonici non possono concorrere all'assegnazione di case a riscatto, pur pagando il contributo all'I.N.A.-Casa.

Concludendo, prego i colleghi di approvare questo ordine del giorno, che rende giustizia alla categoria dei postelegrafonici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. L'onorevole Veronesi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatati gli ottimi risultati tecnici ed economici dei pochi impianti sperimentali telex in Italia,

invita il ministro delle telecomunicazioni ad estendere senza ulteriori indugi — salvo le possibilità finanziarie — il sistema telex ai numerosi centri che ne hanno fatto viva istanza ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VERONESI. Il mio ordine del giorno raccomanda l'istallazione della rete telex oltre le centrali già in servizio di Roma, Milano e Trieste. Il servizio telex ha assunto tale interesse per le categorie economiche che moltissime e pressanti sono le richieste di vari centri interessati alla istallazione di centrali telex.

Ho avuto il grande piacere di leggere in una intervista del ministro le intenzioni del Ministero delle poste e telecomunicazioni circa il servizio telex.

Le osservazioni che si possono fare potrebbero essere di carattere tecnico e finanziario. Quelle di carattere tecnico sono, a quanto pare, superate, dato che il ministro ha dichiarato che le centrali sono costruite in Italia con una tecnica speciale e con accorgimenti ben più sviluppati di quelli degli altri paesi.

Per quanto riguarda il problema finanziario, esso sembra di modesta entità, se è vero, come risulta dalle prime esperienze fatte, che il canone a fondo perduto versato dagli abbonati serve pressappoco a pagare le spese di impianto; le tariffe di esercizio resterebbero per coprire le spese di funziona-

mento e lascerebbero un margine per un notevole utile.

Tenuto conto della modestia dell'impegno finanziario e del superamento delle difficoltà tecniche, che si potevano presentare, esprimo la speranza che il voto formulato nel mio ordine del giorno possa diventare presto realtà.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Quintieri, Maniera e Romualdi non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere i loro ordini del giorno.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Rinvio ad altra seduta la replica del relatore e del ministro.

Presentazione di un disegno di legge.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Ruoli organici dei sottufficiali, graduati e guardie del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Sui lavori della Camera.

CAPRARA. Chiedo di parlare sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, abbiamo appreso che la nostra Assemblea dovrebbe interrompere i suoi lavori presumibilmente giovedì, dopo l'approvazione dei bilanci, per riaprire il giorno 12 o addirittura il giorno 18 novembre.

PRESIDENTE. Dove ha appreso quest'ultima notizia? Nei corridoi?

PAJETTA GIAN CARLO. In passato le voci di corridoio sono sempre state confermate. Sono stati invece i programmi ufficiali che non sono stati mai mantenuti. L'andamento della discussione sui patti agrari ci autorizza a credere alle voci di corridoio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno viene deliberato dalla Camera, attraverso la sua maggioranza. Quando vi sarà un regime di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

minoranza, non vi sarò più io alla Presidenza! Per quanto la riguarda, la Presidenza ha sempre mantenuto i suoi impegni.

Prosegua, onorevole Caprara.

CAPRARA. Quello che mi interessa sottoporre questa sera all'attenzione dell'Assemblea non è tanto la data di riapertura della Camera quanto i motivi per i quali essa dovrebbe interrompere i suoi lavori; e il motivo addotto a giustificazione di questa interruzione è che in questa aula dovrebbe riunirsi l'assemblea della C.E.C.A.

Noi abbiamo già espresso in altra sede le nostre perplessità per questa decisione che, per la verità, non è stata ancora sanzionata dalla Camera. Questo fatto ci consente di elevare vigorosamente la nostra protesta riaffermando la nostra opposizione all'interruzione dei lavori.

Noi termineremo i nostri lavori mercoledì sera o giovedì e la Camera dovrebbe interrompere subito dopo i suoi lavori. Ma il paese non capirebbe né accetterebbe una vacanza di questo genere nel momento in cui ad ognuno di noi pervengono sollecitazioni, richieste, lettere da parte di categorie o di persone che sperano che la Camera esamini e legiferi su determinate questioni. Non si può difatti dire ai cittadini, ai lavoratori che attendono, che si devono rinviare i loro problemi alla prossima legislatura.

Inoltre, sulla questione della interruzione dei nostri lavori la Camera non è stata mai interpellata, né è stato mai espresso un voto o un parere sulla data e sulla decisione da adottare in merito all'assemblea della C.E.C.A. Il dibattito in quest'aula non si è svolto a questo riguardo e noi ci troviamo dinanzi ad una decisione che non si sa bene come è stata presa, né comunicata alla Camera.

Il problema è quindi, come abbiamo discusso altre volte, di vedere come inserire la questione dei patti agrari, per esempio, nei nostri dibattiti. Ed oggi che siamo alla vigilia di un periodo nel quale tanti problemi potrebbero essere certamente trattati, ci si dice che la Camera deve interrompere i propri lavori.

Evidentemente noi non accettiamo, signor Presidente, una soluzione di questo genere, non riteniamo ammissibile che sia mutata in questo modo la destinazione del nostro palazzo, della nostra Assemblea, senza che la Camera non abbia preventivamente discusso ed espresso il proprio voto. Non ritengo che questo problema possa essere risolto in questo modo.

Chiedo perciò che la questione venga discussa dall'Assemblea, in modo che ognuno possa decidere sull'opportunità di destinare la nostra aula all'assemblea della C.E.C.A. o invece dibattere subito problemi che interessano i contadini, i pensionati, le casalinghe, gli amministratori comunali che attendono da anni (*Commenti al centro*) la soluzione dei loro problemi. Occorre che ognuno assuma la propria responsabilità e dica chiaramente se vuole destinare quest'aula alla C.E.C.A., anche considerando che la rappresentanza della Camera presso quella assemblea è composta in modo antidemocratico.

Noi chiediamo che questo dibattito si faccia e che la Camera predisponga il suo piano di lavori. Per conto nostro abbiamo già scelto: in quest'aula dobbiamo discutere provvedimenti vivamente attesi dal paese. Ai contadini, ai pensionati, alle altre categorie che attendono da tanto tempo voi direte che preferite andare in vacanza; invece noi diremo che preferiamo restare qui per affrontare i loro problemi e per risolverli. (*Commenti al centro*).

Per questo, elevando la nostra protesta, chiediamo una discussione sull'opportunità o meno di destinare quest'aula all'assemblea della C.E.C.A. Per conto nostro ci dichiariamo contrari. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Nell'ultima riunione del capigruppo fu avanzata, per la verità, da parte dell'onorevole Pajetta, la richiesta di un dibattito che riguardasse l'ulteriore ordine dei lavori, successivamente all'approvazione dei bilanci.

Affrontiamo dunque questo dibattito, ma nei limiti della sua ammissibilità regolamentare. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Può immaginare, onorevole Pajetta, se io mi possa prestare a speculazioni politiche, a favore dell'una o dell'altra parte! (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Credo di avere agito sempre al di fuori e al di sopra di ogni parte, serenamente, seguendo le indicazioni del Parlamento: non consentirò pertanto speculazioni politiche sulla mia condotta. Questo sia chiaro. (*Applausi al centro*).

La C.E.C.A. è un istituto riconosciuto dalla maggioranza dell'Assemblea. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Mi aspettavo una richiesta di questa natura; ma non posso non esprimere il mio rammarico per il fatto che è stato sollevato di sorpresa un dibattito in merito alla destinazione dell'aula di Montecitorio, per cinque giorni, alla sessione dell'assemblea della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

C.E.C.A. e sulla brevissima interruzione dei nostri lavori.

Quanto alla destinazione dell'aula alla C.E.C.A., ricordo che la richiesta di fare svolgere tali lavori nella sede della Camera dei deputati italiani risale al 1956. Osservo al riguardo che una sessione di tale istituzione si svolge di regola in una delle capitali dei paesi aderenti alla Comunità (l'anno scorso tale sessione fu tenuta a Bruxelles, nell'aula del senato belga).

Mi corre anche l'obbligo di far presente agli onorevoli colleghi che la richiesta mi è stata rinnovata all'inizio di quest'anno dal presidente dell'assemblea della C.E.C.A.

Osservo poi che nel corso di tre riunioni dei capigruppo ho preannunciato per la prima decade di novembre la sospensione dei lavori parlamentari e la destinazione del palazzo di Montecitorio alla sessione dell'assemblea della C.E.C.A., senza che da parte di alcuno rappresentante dei gruppi si sollevassero obiezioni di sorta.

Ricordo altresì che i presidenti dei gruppi, o i loro rappresentanti, presero atto della mia decisione.

Questo avvenimento poi è stato reso noto pubblicamente attraverso la stampa, attraverso articoli (taluno anche non molto cortese), sicché sollevare la questione in questo momento non costituisce tanto l'esercizio di un diritto, quanto un tentativo di speculazione politica nei confronti del Presidente della Camera, che io respingo. (*Applausi al centro — Proteste del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Il passo compiuto dall'onorevole Gullo coincise con una nota non certo cortese e che mi addolorò in quanto, se la sigla era esatta, corrispondeva al nome di un deputato, il quale avrebbe potuto chiedere al Presidente ogni informazione.

In altri termini, mi è parso che sia stato più cortese l'onorevole Gullo che il firmatario di quella nota. Io risposi con un comunicato del mio ufficio stampa pubblicato il giorno 10 ottobre 1957.

Ebbene, dal 10 ottobre 1957 ad oggi, dopo la pubblicazione del mio comunicato, con il quale si ristabilivano gli esatti termini della questione, non è stata presa posizione da nessun gruppo della Camera; anzi quando si è proceduto alla votazione della nomina dei rappresentanti italiani all'assemblea della C.E.C.A., conclusasi sia pure in modo incompleto, in quella seduta (e mi pare che sia stato l'onorevole De Martino) è stata elevata da alcuni colleghi protesta per il modo di vota-

zione; il che porta a stabilire che essi prendevano atto, implicitamente, che si sarebbe riunita nell'aula di Montecitorio l'assemblea della C.E.C.A.

Non mi rifiuto di sottoporre alla ratifica dell'Assemblea il mio provvedimento. Sia chiaro però che, se la Camera non lo ratificasse, il Presidente Leone saprebbe dimostrare di conoscere la strada per lasciare la Presidenza, perché ciò significherebbe, in questa situazione, che egli avrebbe agito senza rappresentare la volontà della maggioranza della Camera. (*Vivi applausi al centro*).

Nella seduta di domani, nell'ora in cui vi è un maggiore concorso di deputati, io sottoporro alla ratifica dell'Assemblea la mia decisione, da me adottata in quanto mi sembrava rispondente alla volontà della maggioranza dell'Assemblea, di accedere alla richiesta di concedere l'uso della nostra aula all'assemblea della C.E.C.A., richiesta che onora l'Italia e di cui il nostro paese dovrebbe essere orgoglioso e grato. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Per quanto attiene alla interruzione dei lavori parlamentari, ricordo che per prassi ormai decennale la Camera ha sospeso i suoi lavori nella prima settimana di novembre, dopo l'intensa attività sostenuta per concludere la discussione dei bilanci.

Quest'anno l'interruzione si appalesava ancora più opportuna, non solo per le festività nazionali dei primi giorni del mese di novembre, ma anche per l'intensissimo lavoro espletato dalla Camera: ho ritenuto pertanto di usare un atto di doverosa comprensione e cortesia nei confronti dei colleghi sospendendo per la prima decade di novembre i lavori parlamentari.

Perciò nella seduta pomeridiana di domani (nella quale confido di concludere, grazie alla collaborazione dei vicepresidenti, di tutti i gruppi e degli uffici della Camera, la discussione dei bilanci), nell'ora in cui è presumibile la maggiore affluenza di deputati, proporrò alla Camera di riprendere i suoi lavori il giorno 11 o 12 novembre, sottoponendole altresì la questione sollevata dall'onorevole Caprara in merito alla concessione del palazzo di Montecitorio per lo svolgimento dei lavori della C.E.C.A.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, mi corre l'obbligo innanzitutto di dire alla Camera più ancora che a lei che dalla posizione che assume il nostro gruppo esula ogni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

intenzione di giudicare l'operato del Presidente.

Mi corre l'obbligo... (*Interruzione al centro*). Credo che l'onorevole Presidente colga nelle mie parole quella sincerità che più volte ho dimostrato nelle riunioni dei capigruppo alle quali ho partecipato. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Pajetta della sincerità con la quale ha agito.

PAJETTA GIAN CARLO. Ho collaborato come ho potuto con la Presidenza della Camera perché i lavori, soprattutto in quest'ultimo periodo, fossero snelliti e assumessero quel ritmo che non il nostro gruppo richiedeva, ma la scadenza costituzionale della discussione dei bilanci.

E mi tocca l'obbligo — ella, signor Presidente, me lo permetterà — di dire che lo stesso rispetto noi vogliamo dimostrare e abbiamo dimostrato per l'Assemblea. Ella due volte, mi permetta, signor Presidente, ha detto che domani si discuterà della proposta dell'onorevole Caprara e forse anche della proposta che farò io a conclusione di questo mio breve intervento, nell'ora in cui un maggior numero di colleghi sarà presente, quasi che noi preferissimo agire di sorpresa.

PRESIDENTE. Non mi sono rivolto a lei.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, se vi è a quest'ora abbastanza tarda un numero così notevole di colleghi democristiani è perché ci siamo premurati di avvertire la Presidenza che avremmo discusso questi problemi.

PRESIDENTE. Per la verità, con la stessa onestà con la quale le ho dato atto della sua lealtà, devo dire che l'onorevole Caprara mi ha preannunziato che avrebbe preso la parola in sede di ordine del giorno della seduta di domani, senza però dirmi che avrebbe sollevato la questione della C.E.C.A.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, questo riguarda esclusivamente il problema della C.E.C.A., ma non il problema di un dibattito generale sui lavori, che io proporrò. Ella conosceva questa mia iniziativa. Vede che non vi è nessuna intenzione di avere un voto a sorpresa. Noi desideriamo esaminare le possibilità che ha l'Assemblea di lavorare in quest'ultimo periodo, un esame che può e deve essere fatto in comune e dopo il quale ogni gruppo politico dovrà assumersi le proprie responsabilità. Il fatto, quindi, di conquistare per un quarto d'ora o poco più la maggioranza di questa Assemblea non è cosa che davvero ci tenti.

Signor Presidente, non abbiamo sollevato in passato con la stessa forza il problema della C.E.C.A. e non ci siamo allora battuti perché abbiamo atteso che esso venisse posto in discussione in aula. Possiamo esserci sbagliati allora, però è certo che quando abbiamo avuto la percezione che la discussione su tale problema non si sarebbe avuta e non si sarebbe venuti ad un voto, abbiamo fatto un passo, con l'intervento dell'onorevole Gullo, per dire che il nostro silenzio non era da interpretarsi come un voto favorevole, che cioè il fatto di non aver sollevato la questione in sede di riunione dei rappresentanti di gruppo non doveva essere considerato come un nostro assenso.

Ella, signor Presidente, ha successivamente risposto con un comunicato e noi abbiamo replicato con la dichiarazione di uno dei vicepresidenti del nostro gruppo che annunciava il nostro intento di portare la questione in aula. Può darsi che questa nostra dichiarazione le sia sfuggita, signor Presidente, ma da parte nostra non si è mai dubitato un momento, dopo il passo dell'onorevole Gullo, che avremmo proposto la questione.

Ecco perché la proponiamo oggi. E la proponiamo anche in collegamento con il modo come ha lavorato la nostra Assemblea e alle attuali prospettive di lavoro. Noi non possiamo oggi essere sicuri della fissazione di un ordine del giorno, non possiamo pensare che anche pochi giorni siano trascurati. Abbiamo, per esempio, la proposta di legge Martuscelli che nel giro di pochi giorni potrebbe essere approvata. E ci era stato formalmente assicurato che la sua discussione sarebbe stata messa all'ordine del giorno dei lavori del mese di dicembre del 1956. Da allora, però, ci siamo sentiti ripetere, ogni volta, che tale proposta di legge poteva essere discussa in futuro, nel giro di una sola seduta. Nemmeno questo è avvenuto. Non ne vogliamo fare una colpa alla Presidenza, ma affermiamo che se per votare una proposta di legge di tale importanza (e sappiamo che ad essa si accompagna un disegno di legge del Governo sulla stessa materia) può bastare una seduta, tanto più riteniamo che non possiamo permetterci di perdere quattro o cinque giorni, o magari una settimana, dal 4 al 12 novembre.

Vi sono inoltre altri elementi che sono venuti maturando in questi ultimi mesi. Ricorderete che abbiamo avuto una discussione alla vigilia delle vacanze, discussione che abbiamo ripreso anche dopo, nella quale si è detto che l'ordine del giorno dei nostri lavori avrebbe

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

be compreso, per preciso impegno del Governo e della maggioranza, la discussione dei patti agrari. Si cominciò allora la discussione dei contratti agrari e fu votato il primo articolo.

In una riunione dei rappresentanti dei gruppi fu detto che, interrompendosi i lavori, alla ripresa e prima dei bilanci la prima questione ad essere posta all'ordine del giorno sarebbe stata quella relativa alla discussione dei patti agrari. Quando ciò apparve impossibile, per gli impegni del Presidente e di una parte dei membri dell'Assemblea che dovevano partecipare alla riunione di Londra, si disse che se non la prima settimana dopo la ripresa, per lo meno la seconda sarebbe stata dedicata ai patti agrari. E ne fa testimonianza anche la tenacia con la quale i colleghi del gruppo socialista si sono battuti per porre in discussione i contratti agrari. Fu risposto alle nostre insistenze che il problema era urgente, ma che non dipendeva certo dal Governo la sua trattazione. Si arrivò alla conclusione che, se fosse avanzato del tempo dopo l'approvazione dei bilanci e sempre nello stesso mese di ottobre, si sarebbe pensato ai patti agrari. Fu forse una combinazione, ma dopo quel giorno i colleghi democristiani non si sono mai sentiti così portati per i problemi della politica estera, nel timore forse di affrontare quelli della politica interna, come i patti agrari, e nel timore soprattutto che coloro che assicurarono il voto di fiducia sui bilanci potessero pensare che effettivamente la maggioranza volesse discutere i problemi della riforma agraria.

Difatti noi non abbiamo avuto soltanto un impegno solenne della maggioranza di discutere i patti agrari alla ripresa in settembre, ma anche un impegno della maggioranza di affrontare i bilanci in un determinato modo. E quando dico che voi avete fatto più fatica di noi, devo riconoscere che è vero, perché noi avevamo due ore da consumare, e in quelle abbiamo esposto in modo chiaro ed efficace la politica estera che noi vorremmo per il nostro paese; ma voi avete consumato, invece delle quattro ore che avevate a disposizione e che pure avrebbero dovuto essere sufficienti per dire di sì, otto giorni interi, tante volte avete detto di sì e tante l'avete fatto ripetere dal relatore, cosicché il ministro stesso si è trovato imbarazzato a ripeterlo ancora. E noi consideriamo questa come una azione ostruzionistica.

Adesso noi ci troviamo in questa situazione: abbiamo avuta una dichiarazione dall'onorevole Scelba secondo cui la Camera, terminata la discussione dei bilanci, dovrebbe

andare in vacanza fino alle elezioni. (*Interruzioni del deputato Scelba*). Onorevole Scelba, io sono uno dei pochi italiani che si ricordano ancora di lei, ed ella me ne dovrebbe ringraziare. Il suo nome non risuona più in questa aula da molto tempo. Abbiamo avuto una campagna insidiosa da parte dei giornali della democrazia cristiana secondo cui noi comunisti pretenderemo un programma assolutamente irrealizzabile. Ma quel che è più grave è che abbiamo l'impressione che il Governo non voglia che questa Assemblea lavori. Vediamo infatti l'intervento personale del ministro dell'interno il quale chiede lo scioglimento del Senato e dichiara che il Governo (ed io credo che per bocca sua parli anche il partito della democrazia cristiana) cerca di ottenere lo scioglimento dell'altro ramo del Parlamento. Che cosa vuol dire questo?

Qual è il problema che si pone? Questo. Che qualunque cosa faccia questa Camera, le nostre leggi saranno state invano discusse se dovranno poi rimanere nei cassetti del Senato che non avrà avuto il tempo di esaminarle.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di considerare la delicatezza dell'argomento, che riguarda l'altro ramo del Parlamento.

PAJETTA GIAN CARLO. Secondo noi vi è oggi una responsabilità di scelta. Voi avete voluto e volete ancora che noi ci prendiamo largamente tutte le vacanze delle festività civili e religiose. Ora non è che noi vi obbligheremo a non andare alla santa messa. Ricordatevi però che la legge truffa voi l'avete fatta discutere anche di domenica e che la legge truffa vi ha fatto anche dimenticare i vostri doveri... e vi siete confessati dopo. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Per questo noi chiediamo che si esamini il problema dei nostri lavori sotto l'aspetto dell'orario, sotto l'aspetto delle vacanze, sotto l'aspetto delle interruzioni del lunedì e del sabato e sotto quello della organizzazione dei lavori. Credo che sia possibile un accordo e che questo accordo debba essere ricercato, perché se una cosa oggi abbiamo in comune è quella che non si tratta di sapere se poi voteremo a favore o contro, ma di sapere se determinate leggi che sono state presentate dal Governo devono essere discusse.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Che fine ha fatto Zukov?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella chiede che si discuta l'ordine dei lavori?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

PAJETTA GIAN CARLO. Io chiedo quindi al Presidente dell'Assemblea che si discuta l'ordine del giorno, e questo per la difesa dei diritti del Parlamento, perché noi dobbiamo discutere la minaccia di una posizione governativa che vuol creare possibilità di scioglimento della seconda Camera, e per la difesa del prestigio parlamentare: perché noi siamo deputati che dobbiamo votare le leggi, perché siamo stati eletti a questo fine e siamo pagati dallo Stato per fare il nostro dovere. *Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È chiaro che su questa richiesta non posso rispondere questa sera. La strada che abbiamo sempre seguito e che ritengo opportuno seguire anche per l'avvenire è questa: convocazione della conferenza dei presidenti, tentativo di raggiungere un accordo per il problema e, in mancanza di tale accordo, vedere in quale forma la discussione può avvenire in Assemblea.

GULLO. Prima delle vacanze, però!

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, domani sera, nel momento in cui mi assumerò la responsabilità di dichiarare che si interrompono i lavori per riprenderli il 12 novembre, potranno essere sollevate tutte le questioni. Ella sa bene che un programma dei lavori dell'Assemblea, per un lungo periodo, per una vostra eccezione fondatissima, giustamente ripresa anche dal collega Roberti, non può essere prestabilito, perché l'Assemblea è padrona ogni sera di formulare l'ordine del giorno per la seduta successiva. Se si vuol fare una discussione del genere, vi deve essere la volontà dell'Assemblea.

GULLO. Proprio ella tante volte ha detto che per la buona economia dei lavori è necessario fare un programma, sia pure non a lunga scadenza. Quindi, senza entrare nel merito, noi chiediamo che la discussione sulla fissazione dell'ordine dei lavori venga fatta dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Vi deve essere però la volontà di semplificare e non di sollevare contrasti politici.

GULLO. Siamo alla fine della legislatura!

PRESIDENTE. In questa materia il potere appartiene in modo insindacabile alla più alta magistratura dello Stato; in proposito i Presidenti delle Assemblee legislative possono esprimere solo un parere non vincolante. Anche i ministri possono esporre più o meno autorevolmente il loro pensiero. Ma non è questo che può distrarre l'Assemblea dalla continuità dei suoi lavori. L'Assemblea per me continua come se dovesse morire di morte naturale.

PAJETTA GIAN CARLO. Se il Presidente della Repubblica è rispettato da qualcuno, è rispettato proprio da coloro che siedono su questi banchi.

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica è rispettato da tutti, da me per primo.

Nella seduta di domani, la Camera delibererà sulla data e sull'ordine del giorno della seduta successiva.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene suoni insulto alla Resistenza e favorisca pericolosi risvegli di faziose compiacenze fasciste la proibizione della programmazione del documentario sulla Resistenza piemontese, operata dal questore di Novara in occasione della celebrazione del sacrificio dei partigiani novaresi del novembre 1944, adducendo il pur superabile motivo non essere tale documentario (già presentato in altre località d'Italia) munito di libretto di circolazione.

(3715) « FLOREANINI GISELLA, SCARPA, MOSCATELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritiene giustificabile e legittimo il modo di procedere del prefetto di Pesaro, il quale il 15 ottobre 1957 ha sospeso per un mese dalle funzioni di ufficiale di governo il sindaco di Talamello, Mario Monti, senza sentire il dovere di contestare preliminarmente all'interessato l'esistenza e l'esattezza del fatto addebitatogli, fatto che consisterebbe nel rifiuto verbale, espresso occasionalmente in un pubblico esercizio e negato dal sindaco in questione, di dar lavoro a un disoccupato sotto il pretesto della sua appartenenza a una corrente politica diversa da quella della maggioranza consiliare.

(3716) « SCHIAVETTI, CORONA ACHILLE, BRODOLINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se e quando intenda mantenere l'impegno assunto nella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

seduta del 10 ottobre 1956 della commissione finanze e tesoro della Camera, conformemente al contenuto dell'ordine del giorno concernente gli ex dipendenti degli enti locali collocati in quiescenza anteriormente al 1° gennaio 1954, ordine del giorno concordato fra deputati di tutti i gruppi e votato all'unanimità.

(29634)

« DI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ravvisi l'opportunità d'intervenire, con vero impegno, a favore del tubercoloso nullatenente, invalido di guerra Bernini Vejo da Viterbo, con certificato n. 5025667, il quale trovasi da anni senza lavoro perché molto malato, con moglie e tre bambini in miseria, da ben quattro anni assegnato, ma non liquidato, alla seconda categoria, ora costretto al ricovero nel sanatorio Forlanini di Roma per il riacutizzarsi del male.

(29635)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla richiesta di pensione di guerra per sopravvenuto aggravamento del signor Coppola Enrico fu Enrico, domiciliato in Capri a via Madonna delle Grazie, e con numero di posizione 128028.

(29636)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se e quando intende dare attuazione al progetto di nomina di una commissione di studio allo scopo di eliminare taluni privilegi ed esenzioni fiscali, che suonano offesa al sentimento democratico ed equitativo del paese, il quale chiede uguaglianza di trattamento per tutte le persone, fisiche e giuridiche, anche nel campo tributario. Se non crede opportuno che tali perequazioni avvengano prima della emanazione del testo unico sulle imposte dirette, in modo che, se modifiche debbano essere apportate alla legge fondamentale, esse vengano tempestivamente fatte nel testo unico e non fatte oggetto di successive disposizioni derogative.

(29637)

« MERIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno disporre un radicale riesame delle norme che regolano il trattamento di pensione agli ufficiali di complemento per evitare le ingiustizie e le spequazioni che deriverebbero alla beneme-

rita categoria dell'approvazione del disegno di legge attualmente in elaborazione.

« Infatti, secondo il disegno in questione, il servizio a domanda e quello fatto d'autorità verrebbero parificati, ma soltanto a partire dal 10 giugno 1940, ossia per circa 17 anni, insufficienti ad assicurare il minimo di pensione.

« In tal modo — dopo infinite polemiche — il provvedimento assicurerebbe la pensione a quelle poche decine di ufficiali della riserva di complemento che hanno potuto racimolare 20 o più anni di servizio, lasciando sul lastrico tutti gli altri che pure hanno raggiunto 17, 18, 19 anni di servizio.

« Per quanto suesposto, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga doveroso studiare la possibilità di concedere l'aggiunta di 5 anni di servizio agli ufficiali che ne abbiano già compiuti 15 (similmente a quanto praticato nei confronti dei carabinieri, della finanza, della polizia, ecc.) e una liquidazione *una tantum* a chi abbia compiuto almeno 10 anni di servizio e non raggiunga i 15.

(29638)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno disporre la sistemazione in ruolo degli insegnanti elementari incaricati nei vari carceri giudiziari d'Italia, in applicazione di quanto disposto da apposita legge del 1956, che garantiva tale sistemazione per il 1° ottobre 1957.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere i motivi per cui, sino ad oggi, non si è provveduto ad assicurare l'avvenire di una benemerita categoria di insegnanti, che svolge il proprio lodevole compito fra innumerevoli difficoltà.

(29639)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del ritardato completamento della strada Filogaso-San Nicola da Crissa, sollecitata dall'intervento di 44 sindaci della provincia di Catanzaro, interessati al transito di quella zona.

« I pochi chilometri mancanti e la lieve spesa da sostenere per la costruzione dovrebbero favorire l'accoglimento della richiesta.

(29640)

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il completamento della strada Arena-Serra San Bruno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

(Catanzaro), iniziata nel 1946, per il cui primo tronco — il più costoso per le necessarie opere d'arte — sono stati spesi circa 200 milioni. Il tratto ancora da costruire esige una spesa normale, giustificata anche dalla necessità di evitare che il primo tronco venga danneggiato da ulteriore abbandono.

« La predetta strada interessa soprattutto i due mandamenti di Arena e di Serra San Bruno, entrambi di particolare importanza economica, ma privi di sufficienti vie di comunicazione.

(29641)

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sugli interventi predisposti perché la « Sepsa » di Napoli provveda in tempo debito e con celerità all'utilizzo dei fondi disposti per il suo ammodernamento.

(29642)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se è allo studio la parificazione del costo della caloria derivante da nafta e metano per un giusto riequilibrio del costo dell'energia tra nord e sud.

(29643)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per conoscere i risultati dello studio effettuato a Napoli, presso la camera di commercio, dal comitato di coordinamento dell'istruzione professionale.

(29644)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre un disegno di legge per la ulteriore proroga di 2 anni della legge n. 53 del 28 febbraio 1955 sull'esodo volontario del personale avventizio statale e del personale inquadrato nei ruoli speciali transitori, già prorogata di 2 anni con la legge n. 17 dell'11 gennaio 1956, con l'articolo 147.

« Questa ulteriore proroga è resa necessaria dal fatto che non tutti i Ministeri hanno provveduto ad inquadrare nei ruoli transitori i propri dipendenti e che molti di questi, perché combattenti, cumulando gli anni di servizio militare, quelli dell'effettivo servizio e quelli che la legge in parola consente di beneficiare, potrebbero trovare nelle more degli inquadramenti tempo e convenienza ad allontanarsi volontariamente dalle amministrazioni, fine ultimo della legge stessa.

« La seconda proroga alla legge n. 53 scade il 23 marzo 1958. È perciò evidente il carattere di urgenza del provvedimento prima della scadenza della presente legislatura.

(29645)

« LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica del pensionato Longhi Guglielmo — ex vigile del fuoco del 59° corpo di istanza a Parma — residente in via Mameli 5, Parma, non avendo il sunnominato avuti gli aumenti previsti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 966, e dal decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 23, che dovrebbero migliorare le sue condizioni economiche.

(29646)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sollecito pratica pensione di guerra del signor Palma Antonio di Michele, domiciliato in Fuorigrotta a Napoli; la pratica ha il numero 12362.

(29647)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intenda disporre la revisione delle tariffe censuarie in lire per ettaro, riducendole di molto, data la diminuita produttività dei terreni nei comuni tutti dell'isola d'Ischia, ma specie nei comuni di Barano d'Ischia e Serrara Fontana, la cui economia è esclusivamente viticola.

(29648)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che fino al 1943 a tutti gli operai adibiti alla lavorazione del tritolo veniva distribuito gratuitamente mezzo litro di latte al giorno come antidoto; per sapere quali provvedimenti intende prendere per fare ripristinare tale assegnazione, poiché la lavorazione del tritolo sta riprendendo il corso normale.

« L'interrogante chiede inoltre che, a similitudine di quanto avviene presso ditte private (Nobel, Montecatini, ecc.), venga distribuito il latte a tutti gli operai adibiti alla pitturazione a spruzzo dei proiettili, e, data la delicatezza del lavoro, il caffè agli operai addetti alla verifica oculare e lavorazione delle polveri nitro-composte.

(29649)

« BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere da chi e come vengono nominati i « maestri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

di zona », quale sia il trattamento economico e quale valutazione venga data al servizio in sede di concorso.

(29650)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere disporre il sollecito accoglimento della domanda presentata dall'amministrazione comunale di Montenerodomo (Chieti) per ottenere la costruzione di almeno 20 appartamenti per sinistrati di guerra senza tetto a termini della legge n. 222 del 1957.

« L'accoglimento della suddetta richiesta ha grande importanza per riportare ad una normalità di vita civile le numerose famiglie di Montenerodomo, comune totalmente distrutto dalla guerra, che vivono ancora in mezzo alle macerie e non avranno mai la possibilità di ricostruirsi una casa di abitazione in considerazione della grave depressione economica di quella vasta zona montana.

(29651)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se la impresa Oglietti, che costruisce case I.N.C.I.S. a via Galiteo a Fuorigrotta in Napoli, osserva gli obblighi assunti in merito al rispetto del contratto di lavoro;

per conoscere se la ragione del licenziamento dei lavoratori Sparaco, Spaccone, Di Costanzo e Sommainolo non sta nell'aver costoro osato chiedere il pagamento delle spettanze maturate.

(29652)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda, nel più breve tempo, risolvere il problema della ricostruzione delle chiese, distrutte o danneggiate, e della costruzione di nuove chiese nei rioni nuovi e nelle zone periferiche, che segnano forti aumenti di popolazione; in particolare, se intenda disporre un aumento di finanziamento per la ricostruzione delle chiese, distrutte o danneggiate, ai sensi della legge sui danni di guerra, e per la costruzione di nuove chiese, ai sensi della legge Aldisio, in considerazione che popolosi rioni sono senza edifici di culto.

(29653)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando potrà essere finanziato, a norma della

legge 10 agosto 1950, n. 647, prorogata con le leggi 15 luglio 1954, n. 547, e 29 luglio 1957, n. 635, la costruzione dell'acquedotto del Tergola, che interessa un consorzio di 14 popolosi comuni in provincia di Padova.

(29654)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se la ditta Francesco Tirone osserva il contratto di lavoro nei riguardi dei suoi dipendenti in occasione della costruzione di edifici per ferrovieri a via Giulio Cesare a Fuorigrotta (Napoli).

(29655)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative ha preso o intende prendere per avviare a equa soluzione la grave vertenza insorta tra gli operai della miniera di zolfo di Tufo (Avellino) e la ditta Di Marzio a causa delle condizioni di sfruttamento alle quali gli operai stessi vengono sottoposti.

(29656)

« GRIFONE, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che la direzione del sanatorio Principe di Piemonte ha imposto — con suo ordine — che l'azione di patronato può essere svolta soltanto dall'Onarmo, con esclusione dell'I.N.C.A. e delle A.C.L.I.;

per conoscere come s'intende ripristinare la legalità.

(29657)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda, in esecuzione dell'ordine del giorno approvato dalla I Commissione permanente del Senato, in occasione della approvazione della proposta di legge (n. 4013) contenente « Norme in favore del personale statale in servizio alla data del 23 marzo 1939 », emettere o promuovere provvedimenti per l'estensione di quelle norme ai dipendenti degli enti pubblici parastatali; in specie, se intenda presentare un progetto di legge o se, invece, preferisce intervenire presso gli enti, per esempio, l'Istituto della previdenza sociale, l'I.N.A.I.L., ecc., per un esame ed una soluzione autonoma.

(29658)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

per la Cassa del Mezzogiorno, sulle violazioni contrattuali dell'impresa Francesco Tirone per i lavori dello stadio partenopeo a Napoli. (29659)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere se non ritenga opportuno disporre l'attento e benevolo esame delle proposte avanzate dall'amministrazione comunale di Montenerodomo (Chieti), per la realizzazione della strada denominata Selvoni, essenziale per la valorizzazione e lo sviluppo di una vasta zona di alta montagna che interessa la quasi totalità della popolazione del comune di Montenerodomo.

« La Cassa per il Mezzogiorno, infatti, con provvedimento del 19 febbraio 1957, numero 1596/MF 488, approvava il progetto esecutivo della suddetta strada, concedendo il contributo del 38 per cento sulla spesa totale di lire 43 milioni 386 mila pari a 16.486.680, ma tale provvedimento non ha certamente risolto quello fondamentale relativo al reperimento dell'intera somma necessaria per potersi addvenire alla esecuzione dell'opera. Esclusa ogni possibilità di intervento da parte dell'amministrazione comunale non in grado di sopperire alle più elementari esigenze dell'ordinaria amministrazione il consiglio comunale alla unanimità, tramite la prefettura di Chieti, e previa acquisizione di un motivato parere tecnico, ha chiesto alla Cassa per il Mezzogiorno:

a) di aumentare il contributo in misura maggiore del 38 per cento concedendo eventualmente un premio ad integrazione, specialmente tenendo conto delle particolari condizioni ambientali e del notevole sviluppo alla economia montana di una notevole zona che verrebbe servita dalla suddetta strada:

b) consentire che l'amministrazione comunale, non potendo provvedere alle quote di propria competenza, possa offrire a copertura di tale somma il lavoro gratuito offerto dalla intera popolazione, nonché tutto il personale necessario per la realizzazione dell'ossatura della strada e della relativa massicciata.

« Non vi è alcun dubbio che si tratta di una procedura e di un caso abnorme ma per motivi di carattere sociale andrebbe aiutato e valorizzato questo sforzo della popolazione di un intero comune per giungere ad un sostanziale miglioramento di una poverissima zona montana che, oltre tutto, con la distru-

zione totale operata dalla guerra, ebbe a perdere quel poco che era stato creato in secoli di faticoso lavoro.

(29660)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere in quale maniera la Cassa abbia stabilito di risolvere la gravissima situazione del rifornimento idrico del comune di Civitaluparella (Chieti) sia per quanto riguarda il capoluogo comunale sia per quanto concerne la frazione Fallo che costituisce un vero centro abitato paritetico al capoluogo comunale.

(29661)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda necessario sospendere dalla carica il sindaco di Castelluccio Valmaggiore (Foggia), in considerazione che contro di lui pendono due procedimenti penali per peculato, in danno del comune.

« Essendo il comune parte lesa, l'amministrazione comunale potrebbe sentire il dovere e l'obbligo di costituirsi parte civile in periodo istruttorio, per meglio tutelare gli interessi cittadini e contribuire all'acquisizione di prove della responsabilità; ed è intuitivo che ciò non sarà fatto, finché il sindaco resterà in carica.

« Inoltre, vien fatto di pensare che il sindaco possa intralciare la ricerca delle prove ed è certamente inconcepibile che, essendo sorto un contrasto di interessi tra lui e il comune, egli resti ancora in carica.

« L'interrogante chiede di sapere ancora se non ritenga opportuno disporre una accurata e severa inchiesta sui metodi amministrativi imperanti in quel comune e per accertare, tra l'altro, se sia vero:

a) che numerosi lavori per conto del comune, in esecuzione di cantieri di lavoro, siano stati eseguiti dal sindaco, con impiego di un proprio trattore, e fatti figurare, poi, come eseguiti da altri, cui sono stati intestati i mandati di pagamento;

b) che il predetto sindaco si sia appropriato, servendosi dell'opera di operai addetti ai cantieri di lavoro, di una grande quantità di immondizie, fatte trasportare in un fondo di sua proprietà, per adibirle a concime, mentre numerosi cittadini erano disposti a rimuoverle con mezzi propri, pagandone il giusto prezzo al comune.

(29662)

« CAVALIERE STEFANO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il questore di Firenze ha proibito che ad una manifestazione, indetta a Livorno dalle federazioni giovanili comuniste della Toscana, affluissero pullman prenotati a tal fine dalle succitate organizzazioni giovanili toscane; che per ottenere ciò è intervenuto presso le direzioni delle varie autolinee della regione, ingiungendo loro di disdire gli impegni già presi per il noleggio di autopullman e che ha addotto — a giustificazione di tale suo atteggiamento — una direttiva che sarebbe stata impartita dal Ministero dell'interno.

« Per essere inoltre informati se il ministro condivida tale atteggiamento o se invece non ritenga tale provvedimento del tutto arbitrario e basato su quei principi discriminatori che sono lesivi delle libertà garantite dalla Carta costituzionale.

« Per sapere anche quali provvedimenti il ministro intenda adottare perché questi sistemi, che le questure persistono ad adottare, siano messi al bando.

(29663)

« DIAZ LAURA, JACOPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è vero che il militare De Angelis Antonino di Antonio, chiamato alle armi per il servizio di leva ed attualmente presso il 1° reggimento artiglieria C.A.P. è stato escluso, nonostante in possesso di tutti i requisiti, dal corso alievi ufficiali perché militante in un partito di sinistra.

« In ogni caso l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno indotto alla adozione del provvedimento.

(29664)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali misure intenda adottare a favore dei danneggiati di Adrano, Biancavilla e Paternò dalla grandinata del 28 ottobre 1957.

(29665)

« CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è informato del vivo e pericoloso fermento provocato tra le popolazioni dei comuni interessati dalla decisione della « Sometra » (Società meridionale trasporti), concessionaria della filovia Siano-Castel San Giorgio-Rocca Piemontese-Nocera Superiore-Camerelle, di trasformare il servizio filoviario in servizio automobilistico,

e se, davanti alle legittime preoccupazioni delle popolazioni interessate che con tale trasformazione, già in atto, venga a mancare ogni effettiva garanzia circa la continuità del servizio, la frequenza delle corse, la limitazione delle tariffe operaie, ecc., non ritenga opportuno disporre per la revoca della autorizzazione ad effettuare la lamentata trasformazione del servizio, concessa alla « Sometra » dall'Ispettorato per la motorizzazione civile.

(29666)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente che sia provveduto da parte delle ferrovie dello Stato alla costruzione di un cavalcavia sui binari ferroviari che attraversano l'abitato di Marotta, frazione del comune di Mondolfo in provincia di Pesaro.

« Marotta è un centro balneare di notevole importanza ed in fase di espansione, che viene però ostacolata dall'attraversamento del centro urbano da parte della linea adriatica, che, specie nel periodo estivo, per la maggiore frequenza dei treni e per la grande affluenza di bagnanti, dà luogo a gravissimi inconvenienti ed a frequenti incidenti, quasi sempre mortali. Perciò la costruzione del cavalcavia, insistentemente richiesta dagli abitanti di quel comune, darebbe luogo anche a un notevole incremento allo sviluppo turistico della zona.

(29667)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le disposizioni impartite in ordine alla distribuzione, compilazione e raccolta delle domande di pensione ai coltivatori diretti.

(29668)

« GOMEZ D'AYALA, GRIFONE VIL-
LANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se ritengano legittimo l'intervento della polizia nel corso del recente sciopero delle maestranze del Calzaturificio Mohnari di Napoli con stabilimento in via Poggioreale, e se non ritengano di intervenire a tutela dell'esercizio del diritto di sciopero nei confronti dei responsabili dell'abusivo intervento.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se e come il ministro del lavoro in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

tenda intervenire contro i numerosi licenziamenti effettuati per rappsaglia dalla stessa ditta Molinari.

(29669)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se risponda a verità quanto è stato pubblicato da un settimanale a rotocalco, che il giudice Niutta, capo dell'ufficio legislativo del Ministero delle partecipazioni statali, presti servizio per alcune ore al Ministero e, nel pomeriggio, all'Ente nazionale idrocarburi.

(29670)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per avere notizie circa l'area demaniale di Castro Pretorio, che, secondo insistenti voci, sarebbe messa in vendita in questi giorni, mentre era stata scelta quale unica area possibile per la costruzione del nuovo, ormai indispensabile, edificio della Biblioteca nazionale di Roma dalla commissione ministeriale all'uopo creata (presieduta dal senatore Ferrabino e comprendente, tra gli altri, l'ex ministro onorevole Ermini), scelta che fu poi confermata dal ministro Rossi al Senato (vedi *Resoconto* del 22 ottobre 1955).

« Chiede, pertanto, di conoscere quale iniziativa pensi di prendere il ministro, perché detta area venga definitivamente destinata, previo accordo con gli altri Ministeri interessati, alla costruzione, improrogabile, della nuova Biblioteca nazionale centrale di Roma.

(29671)

« MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere gli intendimenti del suo dicastero, per migliorare l'efficienza e l'attrezzatura dell'ufficio postale e telegrafico di Navacchio, importante centro del comune di Cascina (Pisa), così come è richiesto da anni dalla popolazione e dall'amministrazione comunale.

(29672)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se accoglie la proposta fatta dai tecnici per la costruzione di un sottopassaggio alla stazione di Rovigo costruzione che potrebbe essere facilitata dal fatto che sono già in corso lavori per la costruzione di una pensilina.

(29673)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno provvedere all'istituzione di una scuola media statale, o almeno di una sezione staccata, nel comune di Monterotondo (Roma), sul quale gravita una popolazione di circa ventimila persone, in considerazione soprattutto del fatto che la esistente scuola media comunale richiede la tassa scolastica mensile di lire 4.812, quota che dalla maggioranza delle famiglie non può essere sostenuta.

(29674)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga doveroso dare una definitiva e degna sistemazione dell'Ara monumentale del museo garibaldino di Mentana (Roma);

se non ritenga opportuno inoltre migliorare sensibilmente il trattamento economico del custode Giuseppe Susini, ex combattente della guerra 1915-18, il quale per il lavoro impegnativo di custodia e manutenzione dell'intera zona percepisce la miserevole somma annua di lire 24.000.

(29675)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga urgente e doveroso dotare la zona industriale di Monterotondo (Roma) di una scuola di avviamento a tipo industriale oltre che della già esistente scuola di avviamento a tipo agrario.

(29676)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover prendere in considerazione l'opportunità di far stampare un maggior numero di copie del bollettino *Statistiche del lavoro*, anche per renderne possibile la distribuzione a parlamentari e studiosi che ne facciano richiesta.

(29677)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di potenziare e migliorare gli impianti ferroviari della tratta Santa Eufemia Lamezia-Catanzaro Ido.

« All'interrogante corre l'obbligo di far presente che il potenziamento della rete ferroviaria della Calabria non può esaurirsi nel solo raddoppio del binario della Reggio Calabria-Battipaglia e che si rende urgente e ne-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

cessaria l'elettrificazione degli impianti sulla Santa Eufemia-Catanzaro lido per le seguenti considerazioni:

1°) crescente sviluppo agricolo, commerciale e turistico della regione, con conseguente aumentato traffico di merci e di persone;

2°) durante la campagna lavorativa delle barbabietole, al già intensissimo traffico normale su detta trasversale vengono aggiunti i convogli richiesti dallo zuccherificio di Santa Eufemia, i quali, per le pendenze della strada ferrata, richiedono la doppia e spesso tripla trazione per un treno di soli 7 carri merci;

3°) l'aumentata produzione di cemento dello stabilimento di Catanzaro Sala della società Italcementi e di laterizi delle due fabbriche Braccini e Samà;

4°) prossimo inizio del funzionamento dello zuccherificio di Strongoli, per cui il traffico sulla linea Catanzaro lido-Santa Eufemia risulterà saturato oltre il massimo con gravissimo pregiudizio di tutti i trasporti.

(29678)

« SANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, perché voglia fare accertare dai dipendenti uffici la verità della affermazione secondo cui l'indice di spese *pro capite* effettuate dalla Cassa ponga l'Abruzzo all'ultimo posto fra le regioni meridionali e in particolare la provincia di Teramo all'ultimo posto fra tutte le provincie meridionali.

« L'interrogante rivolge il suo accorato appello al Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed agli organi responsabili della Cassa, affinché, accertata la arretratezza della economia abruzzese, più depressa di quella stessa della Sardegna e della Calabria e paragonabile soltanto a quella della Basilicata, nei nuovi programmi in gestazione, maggiori premure siano rivolte verso l'Abruzzo e in particolare verso la provincia di Teramo, la quale dallo studio del professor Tagliacarne sul reddito del 1955 risulta fra le sette provincie più povere d'Italia.

« In modo del tutto speciale l'interrogante chiede che per i tre consorzi di bonifica integrale esistenti nella provincia di Teramo (Consorzio di Isola del Gran Sasso, della Lega e dei Colli di Tortoreto) i cui comprensori raggiungono i 15 mila ettari di terreno, si prevedano adeguati stanziamenti come si è fatto per il passato per altri consorzi di bonifica delle vicine provincie di Pescara e di Ascoli Piceno.

(29679)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se risulta ai propri organi la grave situazione in cui è venuta a trovarsi una parte della cittadinanza di Civitella del Tronto in seguito alle frane, che hanno già provocato crolli di abitazioni del capoluogo e di qualche frazione, sì da richiedere il ricovero sotto le tende di intere famiglie nella passata stagione invernale.

« Il ritorno delle piogge fa prevedere il ripetersi di crolli del genere, con particolare riguardo ad una frana che ha travolto un tratto di un importante muro di sostegno del capoluogo, il cui cedimento minaccia il crollo di alcune abitazioni. Poiché il Provveditorato alle opere pubbliche non ha potuto trovare fra i propri fondi la somma già preventivata per lavori di primo intervento, l'interrogante chiede che il Ministero si accerti sollecitamente della gravità del pericolo incombente e provveda al necessario stanziamento della esigua somma di 6 milioni per l'intervento di urgenza.

(29680)

« SORGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del commercio con l'estero, dell'industria e commercio e dei trasporti, per conoscere se abbiano notizia della grave situazione che si è determinata da vari anni nell'industria delle costruzioni e riparazioni di materiale mobile ferroviario a causa:

dell'insufficienza delle ordinazioni da parte delle ferrovie dello Stato, ordinazioni che, in ogni caso, arrivano in quantità modesta e con affluenza incerta ed incostante;

della sproporzione tra la potenzialità degli impianti e la mano d'opera in forza presso le aziende, rispetto alla disponibilità del lavoro, che rappresenta meno del 40 per cento della capacità produttiva;

delle impossibilità di acquisire commesse per l'estero in concorrenza con le aziende straniere, le quali dispongono di materie prime a prezzi sensibilmente inferiori e godono di particolari e notevoli provvidenze per le esportazioni.

« Tenuto conto delle conclusioni dell'indagine promossa nel 1956 dal Ministero dell'industria e del commercio, al fine di accertare la situazione del settore, gli interroganti richiedono inoltre che:

siano emanate sollecite disposizioni per favorire l'esportazione di materiale ferroviario, mettendo l'industria nazionale su di un piano competitivo con le industrie estere, le quali godono il beneficio di sensibili agevolazioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

consistenti in finanziamenti a lungo termine ed a basso costo, nonché in premi per l'esportazione che in taluni casi raggiungono il 30-35 per cento del valore del veicolo;

si provveda agli indispensabili incrementi nello stanziamento dei fondi sul bilancio delle ferrovie dello Stato per adeguare i trasporti ferroviari alle nuove esigenze del traffico;

siano stimulate, con opportuni provvedimenti di facilitazioni finanziarie e fiscali, il rinnovo e l'ampliamento del parco dei carri privati;

sia resa operante la legge del 2 aprile 1952, n. 1221, recante provvedimenti per l'esercizio ed il potenziamento delle ferrovie. (29681) « CAVALLI, BELOTTI, BIAGGI, PACATI, FUMAGALLI, VICENTINI, COLLEONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere:

se non ritenga necessario — al fine di stroncare una intollerabile situazione di sfruttamento — di disporre che, anche nei capitoli d'onere relativi alle concessioni del servizio recapito espressi in loco, in rispondenza alle note circolari della Presidenza del Consiglio dei ministri, venga inserita una clausola che vincoli l'aggiudicatario (anche se cooperativa) di servizi e appalti per conto delle amministrazioni dello Stato al rispetto, nei confronti dei propri dipendenti, delle condizioni salariali e normative dei contratti collettivi di lavoro;

comunque se ritiene che i lavoratori di cui trattasi debbano comunque essere tutelati nei confronti dei datori di lavoro (anche se cooperative), obbligando questi ultimi alla stretta osservanza di una clausola — da inserire nel capitolato d'onere — che disponga debbasi corrispondere ai lavoratori dipendenti un trattamento salariale e normativo non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo di categoria.

(29682) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se, come noi riteniamo, i soci di una cooperativa di produzione e lavoro (facchinaggio) possano essere retribuiti con un salario fisso e, a fine esercizio, godere della ripartizione degli « utili » in rapporto al lavoro prestato; oppure se il ricavato del lavoro debba essere ripartito in parti uguali tra i soci;

2°) se — riconosciuta valida la nostra tesi — la cooperativa in questione possa godere dei salari medi convenzionali e dei periodi medi d'occupazione applicabili alle cooperative esercitanti il facchinaggio, ai fini degli oneri previdenziali;

3°) se — riconosciuta valida la nostra tesi — per gli « occasionali » assunti dalla cooperativa e retribuiti alla stessa tregua dei soci (e cioè con salario fisso più, a fine esercizio, la ripartizione degli « utili » in rapporto al lavoro prestato) possano versarsi i contributi in riferimento ai salari medi convenzionali e per le giornate di effettiva occupazione. (29683) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se nei confronti di una cooperativa, in seno alla quale sono costituite due sezioni — l'una composta dalla stragrande maggioranza dei soci, che sono tutti facchini muniti del certificato di cui all'articolo 121 del testo unico della legge di pubblica sicurezza e che effettuano soltanto lavori di facchinaggio; e l'altra composta da soci che effettuano riparazioni e manutenzioni meccaniche — per la sezione facchinaggio i contributi e gli assegni familiari possano essere riferiti ai salari medi ed ai periodi medi d'occupazione stabiliti con decreto ministeriale.

« Nel caso di eventuale risposta negativa si chiede di conoscere la norma di legge che si deve applicare. (29684) « COLASANTO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che la Società emiliana esercizi elettrici applica alle amministrazioni comunali per illuminazione pubblica in provincia di Reggio Emilia, Modena e Parma tariffe per watt-anno, per i centri luminosi e per allacciamenti non conformi alle disposizioni legislative fissate dal provvedimento dell'11 agosto 1948, n. 101, confermate dalle leggi 20 febbraio 1952, n. 348, e 26 dicembre 1956, n. 630. Ciò comporta, per le amministrazioni pubbliche, gravi danni che appesantiscono la già precaria situazione finanziaria ed ostacolano l'ammodernamento e l'ampliamento degli impianti, e quali provvedimenti intende adottare per indurre la S.E. E.E. al rispetto delle norme tariffarie in vigore.

(740) « SACCHETTI, CREMASCHI, BIGI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro, per conoscere, con urgenza, quali provvedimenti di carattere straordinario intenda adottare per risolvere le numerosissime pratiche di pensioni di guerra tuttora giacenti presso i vari servizi del suo dicastero e che attendono ancora una soddisfacente definizione per i seguenti motivi:

1°) pratiche che sono state restituite dalla Corte dei conti a seguito di giudizi favorevoli agli istanti. Si precisa che dette pratiche dovrebbero essere definite con provvedimenti di urgenza, in quanto gli interessati sono stati già danneggiati da un provvedimento negativo emesso dal Ministero del tesoro, successivamente rigettato dalla Corte dei conti, e pertanto attendono il soddisfacimento del loro diritto al trattamento pensionistico, in alcuni casi, da oltre dieci anni,

2°) pratiche non definite per visite disposte all'estero e per le quali il ritardato invio dei verbali di visita medica è da attribuirsi al fatto che i vari Consolati si lamentano del ritardato o mancato rimborso degli onorari ai medici di fiducia del Consolato stesso;

3°) pratiche non definite e riferentesi al rinnovo di assegni scaduti dal 1947 in poi per visite disposte dai servizi troppo tardi oppure per pareri richiesti alla commissione medica superiore sulla classifica od interdipendenza per altre infermità. Si chiede inoltre di conoscere quale provvedimento cautelativo intenda adottare l'amministrazione, qualora, rinnovando gli assegni in via provvisoria su verbale non accettato, con riserva di successivo parere della commissione medica superiore, la stessa successivamente si dovesse esprimere sul diniego dell'assegno per sopravvenuta guarigione;

4°) pratiche che attendono ancora la prima liquidazione e per le quali non è stata sino ad oggi nemmeno disposta la visita medica degli interessati;

5°) pratiche non definite in quanto gli ospedali militari in genere, e specificatamente gli ospedali da campo, che avrebbero dovuto fornire all'amministrazione le cartelle cliniche degli interessati, nonché tutte le notizie relative al ricovero degli stessi, si trovano nell'impossibilità di farlo a causa della distruzione di tale materiale dovuto ad eventi bellici;

6°) pratiche che attendono la liquidazione degli assegni integratori di cui all'articolo 49 della legge 10 agosto 1950, n. 648, quando manchi la domanda degli interessati,

ma vi è il prospetto per il calcolo rimesso dal Ministero della difesa e risulta dal foglio matricolare che il militare era di carriera. Si chiede inoltre di conoscere quale decorrenza s'intende fissare, in detti casi, per la corresponsione degli assegni stessi;

7°) pratiche che attendono ancora la liquidazione degli assegni con gli aumenti previsti dal 1° luglio 1958, e per il calcolo della indennità *una tantum* dal 1° luglio 1957, tenendo presente che presso i servizi preposti a tale liquidazione — particolarmente il servizio dirette nuova guerra di via Lanciani — non sono stati approntati ancora i relativi prontuari aggiornati dal 1° luglio 1958 al 1° luglio 1959;

8°) le pratiche non ancora definite ai sensi dell'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, n. 648, per mancata presentazione a visita di rinnovo, in quanto molte volte gli interessati non hanno avuto recapitato l'invito stesso restituito con una generica dizione di « sconosciuto » apposta dall'incaricato al recapito. Per la definizione di dette pratiche si dovrebbe dar corso all'emissione dei relativi decreti negativi, da notificarsi agli interessati a mezzo di messi comunali, in modo da dare agli stessi la possibilità di avanzare regolare e tempestivo ricorso alla Corte dei conti;

9°) pratiche non ancora definite e giacenti perché presentate in data posteriore al 31 agosto 1952, eppertanto, ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 648, da considerarsi « intempestive ». Per dette istanze si dovrebbe dar corso all'emissione dei relativi decreti negativi per dare la possibilità agli interessati di inoltrare regolare ricorso alla Corte dei conti, tenendo presente che spesso dette istanze sono state inoltrate in ritardo trattandosi di infermità a lento decorso, o di natura sconosciuta con un lungo periodo di incubazione (tubercolosi, lebbra, parkinsonismo, morbo di Basedow, ecc.), manifestatesi agli istanti dopo i termini di scadenza della legge citata;

10°) pratiche non ancora definite perché presentate in data posteriore al 31 agosto 1952 eppertanto ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 648, da considerarsi « intempestive ». Per dette istanze si dovrebbe dare corso all'emissione dei relativi decreti negativi onde dare la possibilità agli interessati di inoltrare regolare ricorso alla Corte dei conti, tenendo presente che gli stessi frequentemente fanno riferimento a precedenti domande (inviate anche a mezzo raccomandata) che non si sono rintracciate presso il Ministero.

(741) « DE TOTTO, SPONZIELLO, MARINO, NICOSIA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, sul macello comunale e sui macelli privati di Napoli, sui prezzi di vendita delle carni a Napoli, sulla libertà sindacale dei lavoratori del macello di Napoli.

(742)

« COLASANTO ».

Mozioni.

« La Camera,

nella imminenza della consultazione elettorale politica;

ritenendo necessario che alle elezioni venga garantito uno svolgimento pacifico e conforme alla legge, con rigorosa esclusione di ogni illegittimo intervento comunque diretto a limitare la libertà di voto, ricordando che, in analoghe circostanze, si è verificato nel nostro paese un massiccio intervento, esplicitamente dichiarato e promosso, delle autorità ecclesiastiche, di organizzazioni religiose e del clero in aperto appoggio a determinate liste;

preoccupata, altresì, del ripetersi di tali propositi, autorevolmente ribaditi nel recente convegno di Roma degli attivisti dei comitati civici, ai quali sono stati rivolti chiari incitamenti a svolgere un'attività che contrasta con le leggi dello Stato;

convinta che a tali interventi, come da altri settori di questa assemblea viene richiesto, occorre metter fine, perché espressamente vietati dalla Costituzione, dalle norme del Concordato e dalla legge elettorale,

impegna il Governo

ad adottare, nel rispetto assoluto della legge, gli opportuni rigorosi provvedimenti allo scopo di impedire e tempestivamente reprimere ogni intromettenza da parte delle autorità ecclesiastiche, delle organizzazioni anche laiche ad esse collegate e del clero nella campagna elettorale politica e nella espressione del voto.

(104) « GULLO, PAJETTA GIAN CARLO, TONGLIATTI, CAPRARA, CAVALLARI VINCENZO, DIAZ LAURA, CORBI, ALICATA, BARDINI, BERTI, D'ONOFRIO, GIANQUINTO, INGRAO, LI CAUSI, FOGLIAZZA, LOZZA, MAGLIETTA, NATOLI, PAJETTA GIULIANO, PESSI, ROSSI MARIA MADDALENA, TOGNOINI, LACONI ».

« La Camera,

considerato che, per la legge del 3 aprile 1947, n. 148, la R.A.I.-T.V. assolve ad un

servizio di Stato; che la società concessionaria, della quale lo Stato detiene la maggioranza delle azioni, opera in condizioni di assoluto monopolio; che essa per obbligo di legge deve osservare indipendenza politica ed obiettività informativa,

impegna il Governo,

per i poteri che la legge gli conferisce, a garantire il rispetto dei doveri istituzionali e a disporre perché durante la campagna elettorale per le elezioni politiche tutti i partiti che hanno una rappresentanza parlamentare possano fruire dei servizi radio-televisivi.

(105) « INGRAO, CORBI, ALICATA, GRILLI, JACOPONI, DIAZ LAURA, FALETRA, TAROZZI, BARDINI, DI PAOLANTONIO ».

« La Camera,

convinta che nel regime repubblicano e democratico stabilito dalla Costituzione le competizioni elettorali debbono svolgersi con la massima informazione possibile dell'opinione pubblica;

persuasa altresì che il regime di monopolio, in cui la R.A.I. e la televisione — finanziate con i contributi di tutti i cittadini, senza distinzione di parte e di opinioni — svolgono la loro attività, impone loro il dovere di porsi a disposizione di tutte le forze politiche che partecipano alla lotta elettorale;

ricordando infine che il dovere dell'indipendenza politica e dell'obiettività informativa, espressamente stabilito per la R.A.I. e per la televisione dall'articolo 11 del decreto legislativo del 3 aprile 1947, si traduce, in occasione delle lotte elettorali, nell'obbligo di evitare privilegi di qualsiasi genere, più o meno formalmente goduti, a favore di questo o di quel partito e a danno di altri, e che l'incontestabile diritto da parte del Governo in carica di illustrare la propria opera dinanzi al corpo elettorale, di cui sollecita il giudizio, trova il suo riscontro e il suo indispensabile completamento nel diritto dei partiti di opposizione di far valere su un piano di uguaglianza le proprie critiche e le proprie opinioni,

invita il Governo

in occasione delle prossime elezioni politiche generali, ad assicurare e a opportunamente disciplinare, come già fu fatto con ottimi risultati e senza alcun inconveniente nelle elezioni dell'Assemblea Costituente, l'uso per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

tutti i partiti delle stazioni emittenti nazionali e locali della R.A.I. e della televisione.

(106) « SCHIAVETTI, DE MARTINO FRANCESCO, GHISLANDI, PIGNI, MALAGUGINI, JACOMETTI, MEZZA MARIA VITTORIA, BASSO, TONETTI, FORA, RONZA, FERRI ».

« La Camera,

in considerazione dello stato di grave necessità finanziaria in cui si dibatte l'Associazione nazionale combattenti e reduci, dovuto soprattutto agli obblighi assistenziali e funzionali cui deve far fronte per legge,

impegna il Governo

a provvedere con la massima urgenza a stanziare almeno 100 milioni di lire, a favore dell'associazione stessa in aggiunta ai 100 che essa già riceve, per l'anno finanziario 1957-58; o a stanziare, in via subordinata, e sempre a favore dell'associazione di cui sopra, complessivi 200 milioni di lire sugli 800 già posti in bilancio a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci e di altre tre associazioni.

(107) « VIOLA, MADIA, INFANTINO, MICHELINI, DELCROIX, GRIMALDI, BASILE GUIDO, CAFIERO, JANNELLI, PREZIOSI, LENOCI, MUSOTTO, BARTE-SAGHI, CHIARAMELLO, BARONTINI, VILLABRUNA, AMATO, LA MALFA, VIGORELLI, LA SPADA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per le mozioni, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Io e molti colleghi del mio gruppo abbiamo presentato una mozione con la quale si chiede al Governo che, avvalendosi dei poteri che la legge gli conferisce, voglia disporre che tutti i gruppi, tutti i partiti e tutti i parlamentari che hanno una rappresentanza nei due rami del Parlamento possano fruire dei servizi radio-televisivi in occasione della prossima competizione elettorale politica.

La prego, onorevole Presidente, di interessarsi perché il Governo indichi al più presto la data della discussione.

ANDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDÒ. Sollecito la risposta scritta ad una mia interrogazione. Con uno sforzo di memoria, ricordo che ebbi a presentarla il 27 marzo scorso. Con essa richiamavo l'attenzione del Governo sul decreto delegato relativo ai rapporti informativi dei dipendenti statali.

SACCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHETTI. Nella seduta del 10 luglio scorso la Camera approvò un mio ordine del giorno il quale impegnava il Governo a presentare entro il 31 ottobre di quest'anno un disegno di legge per disciplinare l'utilizzazione dei beni della ex G.I.L. in modo organico. Tanto più urgente era questo provvedimento in quanto con il mese di giugno era venuta a scadere il contratto con la Pontificia Opera di assistenza. Ora, non risulta che il Governo abbia assolto questo impegno. E ben vero che in quella occasione l'onorevole Zoli si manifestò di parere contrario, ma la Camera ha deciso. Qui sorge una grossa questione, signor Presidente.

(Da una tribuna del pubblico vengono lanciati alcuni manifestini — Commenti)

PRESIDENTE. Ordino che i responsabili vengano consegnati agli organi di polizia. E da augurarsi che si tratti soltanto di un esaltato.

Onorevole Sacchetti, continui.

SACCHETTI. Chiedo prima di tutto, signor Presidente, se il Governo intenda rispettare il voto della Camera presentando entro il 31 di questo mese tale disegno di legge. Se ciò il Governo farà, come deve, chiedo altresì che si dia la precedenza alla discussione di questo disegno di legge. Qualora invece il Governo venisse meno al suo dovere, non soltanto elevo la mia protesta, ma chiedo che si inviti il Governo ad assolvere completamente il suo dovere.

E, questa, una grossa questione di ordine morale, economico e politico.

PRESIDENTE. Onorevole Sacchetti, solleciterò il Governo e mi informerò se sia pronto questo disegno di legge.

SACCHETTI. Onorevole Presidente, il 31 ottobre è dopodomani: pertanto risolleverò la questione.

MARTUSCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. Sollecito la risposta ad una interrogazione da me presentata per la quale ebbi già ad interessare la Presidenza: essa riguarda lo scioglimento di un consiglio comunale in provincia di Salerno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Corbi, Andò e Martuscelli che interesserò i ministri competenti.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Poiché è stata chiesta dalla mia parte la rimessione all'Assemblea della proposta di legge n. 2232, concernente adeguamento delle pensioni della previdenza sociale, le chiediamo, signor Presidente, data l'urgenza, di volere autorizzare la Commissione a riferire oralmente.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, mi riservo di esaminare la questione non appena informato dello stato dei lavori in cui si trova questo provvedimento.

La seduta termina alle 21,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge.*

COLASANTO e PRIORE. Perequazione dei ruoli ad esaurimento del personale civile degli assistenti tecnici e degli assistenti edili del Ministero della difesa-Aeronautica (2939);

MARZANO ed altri. Aumento dell'attuale organico dei viceprovveditori agli studi (3191);

2. — *Discussione dei disegni di legge.*

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore*: Cervone;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore*: Tozzi Condivi.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*: Dominedò;

Adesione alla Dichiarazione, firmata a Ginevra il 10 marzo 1955, relativa al mantenimento in vigore delle liste annesse all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio del 30 ottobre 1947, ed esecuzione della Dichiarazione stessa (*Approvato dal Senato*) (3075) — *Relatore*: Vicentini;

Adesione ai seguenti Atti internazionali adottati a Ginevra il 10 marzo 1955 dalla IX Sessione delle Parti contraenti dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, e loro esecuzione a) Protocollo di emendamento della parte I e degli articoli XXIX e

XXX dell'Accordo generale; b) Protocollo di emendamento del Preambolo e delle parti II e III dell'Accordo generale; c) Protocollo di emendamento alle disposizioni organiche dell'Accordo generale (*Approvato dal Senato*) (3115) — *Relatore*: Vicentini;

Approvazione ed esecuzione degli Accordi conclusi a Ginevra dall'Italia con gli Stati Uniti d'America, con la Gran Bretagna, con la Danimarca, con la Svezia e con l'Austria, il 27 giugno, il 25 luglio, il 30 novembre 1955 e il 18 aprile 1956, ai sensi dell'articolo XXVIII dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) del 30 ottobre 1947 con annesse liste di concessioni tariffarie (*Approvato dal Senato*) (3117) — *Relatore*: Vicentini;

Approvazione ed esecuzione del Sesto Protocollo delle concessioni addizionali allegato all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio del 30 ottobre 1947 e relativi Annessi, firmato a Ginevra il 23 maggio 1956 (3152) — *Relatore*: Vicentini.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3043) — *Relatore*: Franzo.

Alle ore 16:

1. — *Votazione per l'elezione di quattro rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3003) — *Relatore*: De Biagi.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3066).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge.*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO. Disciplina dei contratti agrari (835),

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

5. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza;*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza;*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e

lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario.

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvato dal Senato*) (1454) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore:* Murdaca.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza;* Rosini, *di minoranza.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI